



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 79 n.134 | venerdì 10 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



La scorsa settimana la Camera italiana ha approvato una legge



che riguarda il falso in bilancio. È una legge di cui si vergognerebbero persino gli

elettori di una repubblica delle banane. The Economist, 10 agosto

## Una bomba arriva a Venezia

Violenta esplosione alle tre di notte davanti al Palazzo di Giustizia: molti danni, niente vittime. Filo rosso dell'eversione, dice Galan. Ricorda via dei Georgofili, dice Costa. Casson indaga

### PERICOLOSO SENSO DI VUOTO

La bomba di Venezia crea allarme, emergenza. Sono momenti in cui i cittadini alzano lo sguardo per vedere chi li guida.

I lettori sanno ciò che questo giornale pensa del governo Berlusconi. Pensa male. Nota l'intenso traffico di interessi privati, nota i toni aspri e offensivi, come nella legge sull'immigrazione. Ritrova ogni giorno l'ossessione del «comunismo», prova non solo di prigionia nel passato ma anche di incredibile provincialismo. Consta l'esibizione di clamorosi conflitti di interesse, come quello del ministro Lunardi, che fa il ministro delle autostrade e ha una azienda che fa autostrade.

Pensiamo di proporre argomenti solidi di opposizione a questo governo, di avere buone ragioni politiche. Ma, da cittadini (temiamo che sia il caso di molti cittadini, non solo di opposizione) sentiamo un senso di vuoto. Un governo di persone che presumono molto, alzano spesso la voce, cercano la soddisfazione del «gliela abbiamo fatta vedere», non diffonde rispetto. Il vuoto, in momenti difficili pesa. Genova è stato un momento difficile, che ha visto, da parte del governo, comportamenti modesti, a volte penosi, un continuo ribaltare colpe e indicare altri. La bomba di Venezia è un avvertimento ambiguo, che apre una fase ancora più difficile della vita italiana. Messaggi pericolosi e sconnessi o progetti politici (meglio: militari) che stanno formandosi? Il vuoto è un rischio. Passa Berlusconi e sibila (cito letteralmente dal Tg3): «Ci vuole una politica bipartisan in cui una parte non approfitti per dare addosso a chi è stato eletto». La frase, se non è insultante, è nulla. Berlusconi annuncia di voler collaborare con qualcuno con cui non vuole collaborare.

Passa Galan, presidente della regione colpita dalla bomba. Ecco, testuale, la sua dichiarazione al Tg3: «Un filo rosso lega la sinistra ai teppisti, ai violenti, alla loro imbecillità». Bipartisan? Intervengono i Presidenti delle due Camere, Casini e Pera. Iniziativa attesa e importante. Hanno notato il vuoto e dicono una frase in due parti. Parte uno: stringersi intorno alle istituzioni democratiche. Giusto. Parte due: dettano le regole: non basta dire, bisogna fare. È ovviamente «il fare» deve coincidere con un modello: questo va bene, questo no. E qui siamo fuori dalla istituzione, siamo in pieno nella politica e fra i suoi diversi giudizi sul che fare e come fare. Senza volerlo i due Presidenti appaiono ancora creature imperfette, metà istituzione e metà partito di governo. Il vuoto non è colmato. Il «bipartisan» è uno slogan, il momento resta difficile. Brutto, anzi.



ROMA Alle tre di notte, la bomba. Arriva a Venezia e colpisce il Palazzo di Giustizia. Alto potenziale, poteva essere una strage se fosse esplosa mezz'ora più tardi, quando comincia ad animarsi il vicino mercato. Moltissimi danni, per fortuna nessuna vittima, solo due carabinieri di pattuglia sotto choc. Per ora non si sa da dove venga e a chi sia diretta. C'è un filo rosso dell'eversione in questo attentato, dice il presidente

della Regione Galan. Per il sindaco Costa ricorda invece le bombe di via dei Georgofili a Firenze e al Velabro a Roma. Il giudice Casson indaga, per il momento contro ignoti. Allarme tra le forze politiche. Berlusconi chiede un atteggiamento bipartisan contro il terrorismo. Rutelli risponde che l'Ulivo non si tirerà indietro nella lotta contro l'eversione.

JOP e SARTORI PAG. 2-3



### Violante

«Politica bipartisan non è sudditanza»

VARANO A PAGINA 2

## Chi ha cambiato i piani di Genova?

Venti giorni prima del G8 hanno buttato tutto all'aria: i risultati sono noti

### Gli affari di Berlusconi

SCHERZI D'ESTATE: COME TI RISOLVO IL «CONFLITTO»

Elio Veltri

L'«Economist», oggi in edicola, torna sul governo Berlusconi e sul nostro paese con un articolo al fulmicotone nel quale si parla del falso in bilancio e delle donazioni e non manca una stoccata all'avvocato Agnelli che non poco si è adoperato per fornire al governo una patina di perbenismo e il ministro degli Esteri. Evidentemente il prestigioso settimanale non era ancora al corrente della proposta del governo sul conflitto di interesse, illustrata alla stampa (Corriere 8 agosto) dal-

l'onorevole Frattini. Leggendo le parole del ministro della Funzione pubblica la proposta sembra uno scherzo di carnevale fatto a ferragosto. Frattini spiega la composizione della istituenda authority, i suoi poteri e parla con trasporto dell'importanza delle sanzioni politiche in democrazia, ben più incisive delle sanzioni amministrative e penali. Sembra di stare in un altro mondo e non nell'Italia di Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA «Non abbiamo scelto noi Genova per il G 8, né abbiamo adottato i piani per la sicurezza». Entrambe le affermazioni di Silvio Berlusconi sono false. Per quanto riguarda la scelta del capoluogo ligure già da tempo è noto il consenso dato dalla destra alla decisione di far tenere il summit nel capoluogo ligure. Ora, con i lavori della

commissione d'indagine, emerge anche la seconda bugia: i piani per la sicurezza adottati nei giorni del summit non sono quelli del governo centrosinistra. Negli ultimi venti giorni, la destra al governo ha cambiato tutto, organizzando con una presuntuosa leggerezza il disastro.

In particolare - come racconta Giannicola Sinisi, ex magistrato e sottosegretario agli Interni - il neoministro degli Interni Scajola ha dato via libera alle manifestazioni nella zona gialla, rovesciando l'ultima ordinanza prefettizia. Ieri la commissione di indagine ha intanto deciso che alla ripresa dei lavori il 28 agosto sarà sentito proprio il ministro Scajola, assieme al titolare degli Esteri e agli ex ministri Bianco e Dini, mentre non verranno interrogati Berlusconi e il suo vice Gianfranco Fini.

A PAGINA 5

### Borrelli

Il pg di Milano difende D'Ambrosio «Abbiamo il dovere di parlare»

RIPAMONTI A PAGINA 7

### chiuso per ferie

di Vice

Una volta tanto stiamo con Buttiglione. Il cugino Rocco è vero si è guadagnato una rubrica su questo giornale per le sue innumerevoli esternazioni, tranne che sulle faccende del suo ministero (a proposito qualcuno lo ricorda? indiciamo un premio per l'estate). Ma oggi siamo con lui, e un po' con noi. Il mite professore dal sigaro in bocca ha manifestato il disagio suo (e nostro) sul raccapricciante disegno di legge del governo sull'immigrazione. Restituendoci l'aria di chi ha preso in mano un pesce maleodorante e pericoloso il Buttiglione atterrito ha detto: «Grazie al nostro contributo sarà una legge più umana, come la maggior parte degli italiani avrebbe voluto che fosse». Siamo grati a Rocco e alla cura che ci riserva il Biancofiore. Buttiglione ci rassicura e ci dà sinistre conferme su quanto stava accadendo. Nel disegno di legge non ci sarà più (ma c'era, e come se c'era), il reato di immigrazione clandestina; non ci sarà più, (ma c'era, e come se c'era) l'idea di permettere alle forze di polizia l'uso delle armi nei confronti dei «disperati» che arrivano alle frontiere o che sbarcano sulle coste italiane. Quel che ora è umano vuol dire che prima era disumano. Quel che era disumano era stato prodotto dagli onorevoli colleghi di governo dello spaesato Buttiglione. A lui devono essere sembrati in un tetro quadretto un po' come la famiglia Addams. Figuratevi a noi.

F.C.

### Gerusalemme



## Mezzogiorno di morte: 18 vittime, sei bambini

Umberto De Giovannangeli

«Perché?», ripete tra le lacrime la giovane madre ferita nel corpo e nell'anima mentre abbraccia ciò che resta del figliolletto massacrato nel cuore della Gerusalemme ebraica. Qualcuno tradurrà il suo

angosciato «perché» in un'invocazione alla vendetta che scatterà implacabile. È impotente. Come impotente e ferita si sente quella parte di Israele che più ha creduto e si è battuta per il dialogo.

SEGUE A PAGINA 10 I SERVIZI A PAGINA 9

## I BENI E I MALI CULTURALI

Vittorio Emiliani

edilizio nel momento in cui decantava le lodi della (da lui) prediletta autostrada Livorno-Civitavecchia destinata a saccheggiare la Maremma. Interna o litoranea, o tutt'e due, a seconda del tracciato prescelto.

### Roma capitale

Veltroni a Palazzo Chigi, Formigoni si irrita

FANTOZZI A PAGINA 6

Silenzi di tomba dopo impegni solenni. Eppure la Legge-obiettivo per ora riservata alle grandi opere prevede che «senza troppi paletti e criteri», il governo Berlusconi possa, ad esempio, riformare la Valutazione di impatto ambientale (VIA), evidentemente per renderla più «semplice», cioè meno penetrante. Prevede che i poteri essenziali si spostino dagli organismi di pianificazione e di salvaguardia al cuore del governo rendendo così la grande opera legittima e prioritaria «in se», al di fuori dello stesso confronto con Regioni ed Enti locali. Inoltre, semplificando e risemplificando, si arriva, sbrigativamente, alla possibilità di svuotare e rifare, dietro le facciate, interi edifici con la sola «dichiarazione inizio attività».

SEGUE A PAGINA 26

### Canzone



Migliacci: «Le mie parole per Modugno e Morandi»

L. SETTIMELLI A PAGINA 18



venerdì 10 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

Una bomba è scoppiata a Venezia davanti al Tribunale. Il presidente Ciampi: il paese sia unito contro gli attacchi alle istituzioni

# Chili di esplosivo, poteva essere una strage

Una violenta deflagrazione alle 3,30: tanti danni ma nessun ferito. Non ci sono rivendicazioni

DALL'INVIATO

L'ordigno è esploso alle tre e trenta. Pochi istanti prima, i due carabinieri che provvedevano alla sicurezza degli uffici e del palazzo di Giustizia erano passati proprio davanti al locale delle caldaie accanto al quale era stata piazzata la bomba. Se non volevano uccidere, hanno dimostrato una mira eccellente. Ma chi poteva giurare che a quell'ora nessun altro avrebbe potuto restare coinvolto dall'esplosione? Così, Felice Casson e Emma Rizzato, ai quali è stata affidata l'inchiesta, hanno trascritto nel fascicolo l'ipotesi di un reato molto grave, tentata strage. Contro ignoti, per ora. Una giornata di sopralluoghi, di scambi di informazioni (sul luogo hanno operato fin dalle prime ore dell'alba Polizia e Carabinieri), di valutazioni. Summit e incontri si sono succeduti per tutta la giornata di ieri, ma solo oggi sapremo qualche cosa di più. Questo pomeriggio, infatti, dovrebbero essere pronte le analisi sui campioni di esplosivo impiegato per realizzare l'attentato. Il botto è stato molto forte e ha provocato diversi danni sia al palazzo di Giustizia, sia ai negozi e alle bancarelle che intasano quel punto del centro storico. Nessun grave inconveniente per le strutture portanti del grande edificio che da un lato si affaccia sul Canal Grande e dall'altro sul celebre mercato di Rialto. Probabilmente, lo spostamento d'aria, responsabile della maggior parte delle rovine, è stato caricato dalla ristrettezza degli ambienti, molto canalizzati, in cui è stato costretto ad espandersi: la particolare conformazione urbanistica del luogo, in altre parole, avrebbe aumentato la potenza devastante dell'ordigno. Si è parlato di qualche chilo di esplosivo assemblato con sufficiente esperienza; ma tutta la meccanica dell'attentato suggerisce che i responsabili abbiano operato ad un accettabile livello di professionalità: non si tratta di neofiti, è gente che lavora a sangue freddo. Il fianco del palazzo del tribunale è sbrecciato per un'altezza di circa un metro e mezzo, a terra un cratere di rispettabili dimensioni. Al di là del muro, il locale delle caldaie che servono l'edificio. Per tutta la notte si era pensato che il disastro fosse stato provocato da una fuga di gas. Ma c'era chi era pronto a giurare che proprio un paio di giorni prima quelle caldaie fossero state controllate... Chi sono? Chi ha organizzato l'attentato, chi ha piazzato la bomba dopo averla confezionata? Fin qui, nessuna rivendicazione, ma gli esperti suggeriscono che in questi casi la rivendicazione non è mai troppo tempestiva, anche perché i terroristi, prima di riprendere la parola, preferiscono attendere l'esito più politico dell'attentato sui mezzi di informazione; aspettano di vedere come reagisce il mercato, secondo una buona regola del marketing. Certo, il gran botto si colloca all'interno di una congiuntura fin troppo



La Polizia di Stato sorveglia la zona del campo dell'Erbaria dove sono evidenti gli effetti dell'esplosione avvenuta nei locali del Tribunale di Venezia. Merola-Pattaro/Ansa

## la notte

### Mezz'ora dopo l'esplosione Un percorso di guerra tra vetri rotti e serrande divelte

DALL'INVIATO

Toni Jop

**VENEZIA** Un botto forte, nel cuore della notte e migliaia di veneziani hanno sollevato la testa dai cuscini sudati. Erano le tre e trenta, un'ora troppo tarda per i nottambuli, leggermente e felicemente in anticipo rispetto ai tempi di quella zona della città, ai piedi del ponte di Rialto, dove la vita riprende prima che sorga l'alba: lavoratori delle pulizie, bancarellai della frutta, della verdura e del pesce di uno dei mercati più famosi del mondo, dove la vanità dei banchi di vendita ad uso e consumo dei turisti si sposa bene con l'interesse dei negozianti.

Un botto forte e più di qualcuno è corso alla finestra mosso da due intenzioni contrastanti: la curiosità, che fa mettere il naso fuori di casa, e un istinto di autodifesa primaria che da un po' di tempo a questa parte convin-

ce i veneziani a chiudere tutto se l'aria viene percossa da una esplosione. Hanno paura che salti qualche cosa di terribile a Porto Marghera, un deposito di cloruro di vinile monomero, di polivinilcloruro, di fosgene, e che l'aria si riempia di veleno senza antidoti. E' un riflesso abbastanza recente che avvicina gli abitanti della città a quei molti americani che hanno casa lungo la grande frattura californiana e che si aspettano di essere spazzati dalla faccia della terra da un momento all'altro. Qui, per precauzione, tanto si chiude la finestra, se i vetri hanno tenuto duro.

Attorno alla sede del tribunale, che si affaccia in campo S. Giacommetto dove sorge una delle chiese più antiche del centro storico, sono pochi i vetri che hanno retto: mezz'ora dopo lo scossone, ai piedi del ponte si snodava una sorta di percorso di guerra segnato dalle transenne di polizia e carabinieri. Frammenti di vetro, mu-

ri e intonaci feriti, finestre squarciate, serrande esplose, lamiere animate e contorte e angoli di buio totale attraversati da fasci di luce, da elmetti di vigili del fuoco, da scarpe d'ordinanza. Tutto in pezzi, anche lungo l'inestricabile serpente - invaso dall'onda d'urto - che corre attorno al tribunale seguendo gli angoli improvvisi e angusti delle "callette", quei sentieri non più larghi di un paio di metri che nella zona di Rialto hanno un ritmo più tormentato che altrove. Scarpe d'ordinanza in movimento pilotate da improvvisi richiami fuori campo, piedi nudi infilati nelle babucce di casa, fermi davanti alla transennatura volante, qui e lì: veneziani in canottiera e pantaloncini corti, signore con le capigliature ancora schiacciate dal cuscino, bambini agitati in cerca di niente appesi a dei genitori storditi e assenti.

Una bomba nel cuore di una città fragile fino all'autoleonismo, indifesa come un museo a cielo aperto, bonacciona come una cannottiera. Ma allora, alle quattro e trenta non si sapeva della bomba, anzi. La versione era rassicurante e la raccontavano già i guardiani notturni col loro passo un po' piatto che incontravi attorno a San Marco lungo la strada per Rialto: "Una bella sberla, ma niente, una fuga di gas, la bottega di...". Giorgio, Mario? Chissiricorda; loro però cono-

scavano quello del gas che avrebbe fatto fare un bel salto al glorioso palazzo del tribunale veneziano. Tutte balle, ma così si diceva anche dall'altro lato delle transenne. Mezz'ora, le solite, sostenute da sguardi poco allarmati: mancava una conferma, perché i vigili del fuoco erano ancora al lavoro, ma quel che avevano visto (il buco per terra, il fatto che il fornello dell'esplosione corrispondesse alla base della caldaia del tribunale) rendeva più probabile un incidente, senza sangue tra l'altro. C'erano solo quei poveri carabinieri che alcuni testimoni raccontavano d'aver visto seduti su una sedia bianca come un cencio mentre un medico gli misurava la pressione e il cuore. Erano di turno a guardia del portone del tribunale quando la città è stata svegliata di soprassalto, buonomini che se l'a sono vista brutta

in prima fila e che per miracolo non sono stati fatti a pezzi in un angolo del mondo in cui non accade mai niente di particolarmente violento e dove le morti più straganti avvengono per ubriachezza in fondo a un canale nero come il carbone. "Alors? Du gas?", gentile famiglia di turisti francesi in esterno notte veneziano alle cinque, mentre rischia di albeggiare su una laguna fradicia di umidità. Volevano sapere se era stata colpa del gas, lo volevano sapere anche i loro bambini, sennò non si andava a dormire: paradossi naïf di uno scenario - Venezia - reso ancora più irreali dalle prime luci dell'alba e soprattutto totalmente privo di aggressività. Poiché come si fa a pensare che sia stata bombardata, deliberatamente, la Croce Rossa? Ora che i bimbi dormono, conviene pensarci.



Merola/Reuters-Ansa

densa di significati: da un lato, l'onda lunga dei fatti accaduti a Genova in occasione del G8, dall'altra, la visita a Venezia di Berlusconi e di una parte del suo governo. «Il quadro è cambiato notevolmente dopo il G8 - commenta il senatore ds Massimo Brutti, ex sottosegretario agli Interni - si ha l'impressione di un salto di qualità sulla strada compiuta in questi anni dal terrorismo in Italia». Dagli ordigni depositati, a partire dal '97 a Palazzo Marino e poi nel dicembre dello stesso anno accanto

agli uffici della Cassazione di Roma, per finire con la bomba al duomo di Milano alla fine del 2000. «E' presto per dirlo - continua Brutti -, ma sembra in atto una operazione di gruppi estremi e terroristici volta a conquistare l'egemonia sulle frange violente, ora più numerose, che sono ai margini del movimento. Siamo assistenti al rilancio di uno scenario di tensione in Italia, ci sarà bisogno di tutto il nostro impegno anche per distinguere i gruppi eversivi, per fare muro contro di essi; se si

accetta la criminalizzazione dell'intero movimento si fa solo il loro gioco». Il presidente Ciampi ha intanto inviato un messaggio al sindaco di Venezia, Paolo Costa, in cui manifesta "profonda indignazione" per l'attentato. «L'Italia - precisa il presidente della Repubblica - è unita nel far fronte a qualsiasi attacco alle nostre libere istituzioni. Ci unisce la fede nella democrazia e nella Repubblica, il no unanime e risoluto alla violenza» ed ha ribadito la fiducia nelle forze dell'ordine. t. j.

Berlusconi nel capoluogo veneto parla poco dell'attentato e molto di infrastrutture. Galan scopre il filo rosso

## Da destra attacchi a Gsf e sinistra

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**VENEZIA** «Siamo qui con un sentimento di allegria dentro, nonostante la bomba». Diavolo. Ride: «Siamo lieti, sì: perché abbiamo lavorato bene, e perché da stasera si va in vacanza. Anzi...». Sguardo circolare: «A Venezia mi sento già in vacanza. Beati voi, che state qui tutto l'anno, dovete essere grati a Venezia, perché qui si è sempre in vacanza».

Questo è Silvio Berlusconi. Iare, come minimo. Al suo fianco Umberto Bossi vira sul mitologico: «La bomba? La bomba è Giove Tonante. Si sa che Giove quando teme di perdere tuo-

na». C'è anche Fini. Berlusconi lo invita a parlare: «Il capo del cerimoniale, con cui sono collegato attraverso un apparecchio che indosso, mi informa che ora tocca intervenire al vicepresidente del consiglio. Ah-ah-ah». Fini lo guarda, finge una debole risatina: «Silvio è unico, impareggiabile. Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo».

Chi manca? Giancarlo Galan, il presidente azzurro della giunta veneta. Sulla bomba ha già esternato a modo suo, «quello che mi preoccupa di più è quel filo rosso che lega una certa parte della sinistra ai teppisti violenti che a Genova hanno manifestato tutta la loro imbecillità». Ma adesso ha altro per la testa: «Permettetemi. Una

giornata così, con Silvio Berlusconi a palazzo Balbi, io me la sognavo da sei anni».

La «giornata così» in realtà è quella aperta dal pesante attentato al tribunale di Venezia. Col relativo sospetto che possa essere un particolare «benvenuto» a Berlusconi. Ma mezzo consiglio dei ministri, incluso Pietro Lunardi, è arrivato a Venezia per annunciare il piano infrastrutturale promesso al Veneto - «alla valorosa regione», come dice Berlusconi - ferroviarie, autostrade, superstrade, passanti, per 18.000 miliardi, lo stesso annunciato che a Genova ha già esternato tutta la loro imbecillità». Ma adesso ha altro per la testa: «Permettetemi. Una

Fini, non scontento Bossi. Andranno almeno a vedere il luogo dell'attentato? Pare di sì. Ci vanno, assicura l'entourage. Sul campo disastroso si schierano le forze dell'ordine in assetto da guerra. Annunciate le autostrade Berlusconi e ministri spariscono infatti in gran fretta dalla Regione, mezz'ora dopo sono avvistati: seduti a bere l'aperitivo al «Giubaglio». E poi: in visita al negozio di vetri di Archimede Seguso. E poi: basta, volati via. E cominciata la vacanza.

Per Luca Casarini, il leader veneziano delle Tute Bianche, la bomba segna invece l'inizio del lavoro. La bomba è un'intervista del ministro Franco Frattini, che invita i magistrati

ad occuparsi un po' di quel Casarini che parla e straparla. Lui riunisce in comune il Venezia Social Forum. Avevano in programma di andare a contare Berlusconi, «e avrebbero dovuto picchiarsi per tenerci lontano», ma la bomba scombina tutto. Niente contestazione diretta. Vanno in pochissimi e silenziosi davanti al tribunale, con uno striscione eloquente: «Berlusconi, basta bombe di Stato!».

Casarini punzecchia: «È Berlusconi il responsabile dei servizi segreti. Non so chi ha messo la bomba, so a che serve; a criminalizzare noi e ad assolvere dopo Genova il governo e le forze dell'ordine». Lo dice ai suoi, lo ripete - intervento come invitato - ad

una giunta comunale allargata in riunione straordinaria; buona parte dei capigruppo disapprova e se ne va.

Anche Berlusconi ha modo, tra una battuta e l'altra, un sorriso ed una barzelletta, ed una dichiarazione di ignoranza sulla matrice della bomba, di punzecchiare Casarini e soci di Social Forum: «Io spero che la magistratura individui i mandanti dell'attentato, ma anche coloro che istigano, coloro che coprono. E spero anche che intervenga, con gli strumenti del diritto, nei confronti di una serie di dichiarazioni di alcuni leader di questo movimento». Si capisce quali... C'è una cosa che Berlusconi proprio non riesce a capire: «Ma cosa vogliono questi movi-

## il sindaco

Costa: è stato come a via dei Georgofili

DALL'INVIATO

**VENEZIA** Paolo Costa, il sindaco, era appena rientrato in fretta e furia a Venezia da Taormina, interrompendo il viaggio di nozze, per accogliere Silvio Berlusconi: «Io, che arrivavo il presidente del consiglio, l'ho saputo ventiquattrore prima, e non era ancora sicuro. Un terrorista non avrebbe potuto organizzare l'attentato in un giorno. Per questo penso che non si possano mettere in relazione la bomba e l'arrivo di Berlusconi».

**A cosa la collegerebbe?**  
L'attentato è coerente con questo periodo. Abbiamo scherzato troppo con il fuoco. La gestione del dopo-G8 è troppo pasticciata. Ogni giorno si colpevolizza qualcuno. Tutto questo zigzagare tra responsabilità e diagnosi, questa incapacità dei vertici della polizia, del governo, di individuare cause e colpe, crea una situazione di confusione. Io mi chiedo: chi ha interesse ad aumentarla?

**Già chi?**  
Saperlo. Il vero dramma è la scoperatura di intelligence.

**Lei proprio non se l'aspetta? Una bomba a Venezia? Nessun segnale?**

No. Non mi aspettavo nulla. O, se vuole, me l'aspettavo da anni, dopo gli attentati di via dei Georgofili a Firenze e di S. Giorgio al Velabro a Roma. Se qualcuno avesse voluto fare un passo ulteriore, sarebbe toccato a Venezia. E se adesso fosse accaduto qualcosa del genere ci è andata ancora bene, non ci sono danni irrecuperabili. Però resta una grande preoccupazione per Venezia.

**Indifendibile?**  
Certo. Venezia vive di rispetto, di civiltà, di cultura. Non è stata bombardata neanche durante la guerra. Se entriamo nella barbarie è indifendibile. Ha migliaia di monumenti, decine di sedi giudiziarie. Come si fa?

**Lei dice Venezia come via dei Georgofili. Ma sono passati anni, cambiati scenari**  
Intendo non come matrice, ma per l'uso che si fa di una città: per l'esaltazione mediatica assicurata dal solo fatto che una bomba esplosa a Venezia. A Cinisello Balsamo non farebbe lo stesso effetto.

**E se il filone giusto non fosse questo?**

Allora riuscirei solo a pensare a Venezia città eccentrica, che tratta diversamente con problemi, con gruppi, dove una giunta dialoga con Rifondazione e si confronta coi movimenti. Ma non voglio credere che una bomba scoppi solo perché c'è una giunta aperta di centrosinistra.

**Casarini, il leader delle tute bianche, dice questo: la bomba colpisce Venezia perché c'è una giunta aperta ai centri sociali. Dice che è il rilancio della strategia della tensione, dei servizi deviati**  
Quello che dice Casarini lo dice Casarini. Io non ho nulla da dire su questo.

m.s.



## IL CASO GENOVA

Sostituiti due dei tre funzionari rimossi, resta da sciogliere il nodo di chi sarà il numero due della Ps

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA È Carlo De Stefano il nuovo direttore centrale della Polizia di prevenzione, posto occupato fino a pochi giorni fa da Arnaldo La Barbera. La nomina proposta dal capo della polizia Gianni De Gennaro è stata accolta e ufficializzata ieri pomeriggio dal ministro dell'Interno, Claudio Scajola, poco dopo il consiglio dei Ministri. Oscar Fiorioli, questore a Palermo soltanto da pochi mesi, prende il posto di Francesco Colucci, ex questore di Genova rimosso dopo i fatti del G8.

La nomina del nuovo capo dell'Ucigos d'altra parte era nell'aria già da lunedì scorso, ma l'attentato dell'altra notte al tribunale di Venezia ha imposto un'accelerazione dei tempi, come ha sottolineato lo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri mattina. Una decisione dettata dall'urgenza, dunque, ma che ha tenuto in debito conto le proposte di Gianni De Gennaro, che aveva indicato proprio De Stefano quale possibile successore di Arnaldo La Barbera. E questo sembra rinsaldare la posizione del capo della polizia, più volte messa in discussione dalla destra (l'ultimo attacco l'ha sferrato mercoledì An, salvo poi far marcia indietro subito dopo). È toccato a Forza Italia mettere i puntini sulle «i» e confermare la fiducia a De Gennaro. Ribadita dalla decisione di Scajola di ieri.

Resta ancora vacante il ruolo di Vicario del capo della Polizia, ma questo è il nodo più difficile da sciogliere. Ansoino Andreassi era uno degli uomini più vicini al capo. L'altro è l'attuale responsabile della Criminalpol, Antonio Manganello, indicato da De Gennaro come possibile Vicario. Ma la nomina per ora resta congelata. Claudio Scajola, che la settimana scorsa aveva deciso di sollevare dagli incarichi La Barbera, Andreassi e Colucci, probabilmente vuole andarci cauto. Vuole aspettare che maturino i tempi, capire che ne sarà delle inchieste avviate dalla magistratura sui fatti di Genova, quali saranno le conclusioni a cui giungerà il comitato parlamentare d'indagine.

E non poteva essere che Carlo De Stefano il naturale successore di La Barbera, con la sua lunga esperienza di lotta all'eversione. Avellinese, 57 anni, sposato, due figli, è uno degli uomini di punta dell'antiterrorismo. Il 19 gennaio scorso arrivò a Firenze come questore dopo aver lasciato il suo incarico di vice direttore della Polizia di prevenzione, quando a dirigerla era Ansoino Andreassi. Laureato in Giurisprudenza, specializzato in criminologia, De Stefano ha fatto il suo ingresso in polizia 33 anni fa. Dal 1973 ha diretto il nucleo servizi speciali della questura di Roma, dopo un periodo nella polizia di prevenzione e nell'antiterrorismo, diventa vicario del questore di Bari nel 1991. Torna ad Avellino nel 1993, come questore, e nel 1995 approda all'antidroga di Roma, come direttore del servizio affari legislativi. Dal 1997 ha lavorato di nuovo alla direzione centrale della polizia di prevenzione, ha diretto il settore del terrorismo internazionale. È conosciuto ed apprezzato dai suoi colleghi all'estero proprio grazie a quell'incarico. «Una persona di estremo equilibrio e di grande professionalità». «Una memoria storica», così lo descrivono quanti hanno lavorato con lui negli ultimi anni.

Ieri pomeriggio, poco dopo le cinque, gli è arrivata la conferma ufficiale del suo incarico mentre stava seduto dietro la sua scrivania, in questura a Firenze. Poco dopo erano già pronte le sue valigie. Non ha un attimo da perdere, il nuovo capo dell'Ucigos. La vicenda G8 alle spalle, i pesanti strascichi che si porterà dietro per mesi, la necessità di restituire prestigio e credibilità alla Polizia. Il vertice Faò di novembre - se il governo alla fine decidesse di farlo svolgere dove si è sempre svolto, in Italia - e il vertice Nato di Napoli. Ma pri-



Poliziotti contro una donna che partecipava al corteo pacifico di Genova  
Elisa Romagnoli  
In basso  
Il vice capo della Digos di Genova  
Alessandro Perugini  
sferra un calcio ad un ragazzo trattenuto da altri agenti.  
durante gli scontri del G8 in via Barabino a Genova,  
Zennaro/Ansa

# Un capo per l'Ucigos ma De Gennaro è senza vice

## Carlo De Stefano all'antiterrorismo, Fiorioli questore a Genova

ma di tutto la bomba a Palazzo di giustizia a Venezia. Un momento delicatissimo che solo chi ha, come lui, una grande esperienza nell'antiterrorismo può affrontare.

Oscar Fiorioli, trentino di Riva del Garda, torna a Genova, dove per anni ha diretto la Digos, subito dopo aver saputo del suo nuovo incarico ha detto: «Se il ministro e il capo della polizia hanno fatto questa scelta, la condivido. Vado a cercare di ricucire la ferita che si era aperta a seguito del G8». Scajola ha telefonato personalmente a Fiorioli, che era nel suo ufficio di Palermo, per dargli la notizia della nuova nomina. Fiorioli era giunto a Palermo il 2 aprile scorso, soltanto quattro mesi fa, dalla que-

stura di Modena dopo esser stato già in Sicilia, ad Agrigento. «A Genova ho trascorso dieci anni della mia carriera, dal 1987 al 1997 - ha detto - ed è una città che conosco bene. Sì, penso di conoscere sia l'ambiente esterno sia quello interno. Lavorerò e mi impegnerò affinché ritorni il clima migliore sotto tutti gli aspetti e sono certissimo che la cittadinanza, così come le forze dell'ordine, collaboreranno in pieno». Oggi stesso Fiorioli sarà a Roma al Viminale e si insedierà a Genova entro i prossimi giorni.

A Palermo gli succederà Francesco Cirillo, che dirigeva Salerno, con alle spalle una lunga esperienza nella mobile di Napoli, nella Dia - che ha anche diretto prima di

andare per un periodo allo Sco. Nominato Questore, prese il posto di Manganello al servizio centrale di protezione della Criminalpol, dove rimase fino alla nomina a Salerno.

Giuseppe De Donno da questore di Udine si sposta a Firenze, al posto di De Stefano, mentre Luigi Merolla del dipartimento di pubblica sicurezza andrà a Salerno. Francesco Celentano dell'Ufficio ispettivo della Regione Piemonte è stato nominato questore di Udine e infine, Romolo Napoletano, del dipartimento di pubblica sicurezza è il nuovo questore di Pesaro. Napoletano è l'attuale capo dell'ufficio di polizia criminale della missione italiana interforze a Tirana.

### il sostituto di La Barbera

## Un moderato stimato da tutti entrato in polizia nel '68

Marco Bucciantini

FIRENZE Una vita all'Ucigos e ritorno. Il 58enne avellinese Carlo De Stefano termina dopo appena sei mesi scarsi la sua avventura a capo della questura di Firenze per fare ritorno all'ufficio anti terrorismo.

Ci era già stato, ed era arrivato fino alla vicedirezione quando il capo della Polizia di Prevenzione era Ansoino Andreassi.

«È una promozione, e le promozioni si accettano», dice il nuovo numero uno all'Ucigos: niente di entusiasmante.

De Stefano non perde la misura nemmeno dopo aver appreso la notizia che aspettava da una vita. D'altra parte su di lui si sprecano aggettivi che rimandano

tutti alla stessa connotazione: "il moderato" è quello più gettonato fra i suoi sudditi, abbandonati dopo appena 180 giorni (ma erano bastati a De Stefano a farsi buon nome) e così sconfortati: «Era nell'aria, certo. Ma non pensavamo ad un cambio così repentino», fanno sapere dalla questura.

Sono scottati dai precedenti: a gennaio era partito un altro questore molto stimato, Vincenzo Buoncoraggio, in carica da appena un anno e richiesto da Milano per una poltrona delicatissima.

Infatti, i poliziotti fiorentini aggiungono, con un filo di polemica: «Firenze è una grande città, è possibile che in diciotto mesi si siano succeduti tre questori?».

Più che possibile è ormai certo e per il posto lasciato vacante da De Stefano è

già fatto il Papa: è Giuseppe De Donno, questore di Udine, che brucia all'ultimo tuffo Indolfi, questore di Imperia ed ex direttore della Digos a Firenze alla fine degli anni ottanta.

De Donno ha nel curriculum la direzione interprovinciale della criminalpol dell'Emilia Romagna.

Ma il protagonista del giorno è quello che se ne va.

Una carriera in ascesa, quella di Carlo De Stefano, che nelle ultime settimane ha avuto l'impegnata che a volte riserva il destino, che nel caso ha un nome preciso: il recente G8 di Genova.

Le polemiche conseguenti ai due giorni di scontro con i manifestanti hanno avuto i prevedibili effetti a cascata sui vertici delle forze dell'ordine dello Stato.

La prima poltrona a saltare è così

stata quella di Arnaldo La Barbera, alla direzione dell'Antiterrorismo: chiaro che subito si sia pensato al "moderato", all'uomo che dell'equilibrio ha fatto virtù e carriera. In più Carlo De Stefano è già pratico e ricco di esperienze specifiche.

Curioso: è entrato in polizia nel 1968, a fronteggiare l'autunno della rivolta studentesca, e ora è al vertice dell'antiterrorismo, dopo un'altra rivolta di piazza che ha spazzato via il vecchio titolare.

E dopo una carriera a girare questure (prima di Firenze fu Bari, e la natia Avellino, ma anche Milano agli esordi e poi Roma) De Stefano, giunto all'apice, risponde in modo militare: «È una promozione, e la si accetta».

Di buon grado, c'è da giurarci.



### le indagini

#### — Fermati, immatricolati, scarcerati

Complessivamente sono state «immatricolate» 279 persone di 23 nazionalità diverse, 65 donne e 214 uomini. Di questi, 247 sono già state scarcerate. Venti persone sono state ricoverate in strutture ospedaliere esterne. A Genova erano presenti 150 unità di polizia penitenziaria e 67 veicoli per le «traduzioni» in carcere.

#### — Cinquanta denunce, in aumento

Sono una cinquantina le persone che affermano di essere state picchiate nella caserma di Bolzaneto dopo gli scontri del G8. Alcune hanno presentato formale denuncia mentre altre hanno dichiarato ai giudici di essere state picchiate soltanto durante gli interrogatori in sede di convalida del fermo. Ma le denunce sono in aumento.

#### — Polizia contro la costituzione italiana

Sei militanti francesi di alcuni movimenti antiglobalizzazione hanno annunciato che la settimana prossima spoglieranno denuncia contro ignoti presso la procura di Genova, affermando di aver subito violenze da parte della polizia italiana durante il G8. Secondo l'organo del Pcf, l'«Humanité», i sei militanti basano la loro azione «sul non rispetto delle convenzioni internazionali relative agli atti di tortura, sui trattamenti disumani e degradanti di cui sono stati vittime, e sul non rispetto della costituzione italiana». È probabile che altri partecipanti francesi seguiranno il loro esempio, dopo un appello per raccogliere testimonianze in Francia sull'operato della polizia italiana.

#### — Minacce per posta alla polizia a Trieste

Una busta con due fogli di carta con minacce alla polizia e riferimenti agli incidenti avvenuti a Genova in occasione del G8 è stata scoperta a Trieste in un ufficio postale. La busta non aveva indirizzo ed è stata subito notata dal personale delle Poste. La Digos della Questura del capoluogo giuliano è intervenuta sul posto e ha fatto aprire la busta dagli artificieri. All'interno vi erano due fogli di carta con minacce alla polizia e riferimenti alla morte di Carlo Giuliani, il giovane ucciso durante le manifestazioni di Genova contro il G8. Secondo la polizia, che sta facendo indagini per identificare i responsabili del gesto, la busta è stata imbucata a Trieste.

#### — Caterini si difende e attacca

«Quanto ho sempre sostenuto risulta confermato», sottolinea il comandante del I reparto mobile di Roma, Vincenzo Canterini in relazione alle notizie di stampa sull'inchiesta amministrativa condotta da Giuseppe Micalizio. L'ingresso nella scuola Diaz avvenne sicuramente quando all'interno di essa non vi era illuminazione. «Si conferma così la necessità di collocare la ripresa televisiva, in un periodo successivo», spiega Canterini. È stato chiarito che all'interno della scuola vi era «personale in uniforme atlantica», ovvero in divisa estiva, per cui era impossibile distinguere gli appartenenti ai diversi reparti e corpi. Poi, questo personale «potrebbe aver scalcato» il reparto mobile di Roma, che, infatti, proprio dal filmato risulta essere entrato da solo e quando appartenenti ad altre forze di polizia erano già all'interno». Infine il comandante conclude dicendo che «ho messo in luce gli aspetti che precedono nonché i contenuti di tutte le relazioni di servizio in mio possesso nel corso della mia audizione da parte di Micalizio».

È stato immortalato da un filmato mentre sferrava un calcio ad un giovane a terra ferito. Il Tribunale scarcerò ed espelle una cittadina tedesca

## Il vice della Digos di Genova indagato per lesioni

Roberto Arduini

ROMA Genova non è più la stessa città dallo svolgimento del G8. Soprattutto, il centro cittadino, la zona rossa e quella gialla. Si percepisce ancora la tensione, quasi fosse una presenza fisica. La polizia fa controlli ovunque, fermando addirittura i turisti, a volte solo perché «tedeschi» nell'aspetto. È una città militarizzata, di quelle che si trovano in molte città dei paesi del Terzo Mondo. Anche all'estero si fa fatica a credere che l'Italia sia un paese civile. Ma qualcosa si muove. La magistratura sta facendo il suo, seppur incerto, corso. La commissione

di indagine a Roma è al suo terzo giorno di audizioni, prima di andare in ferie, e a Genova i magistrati prendono i primi provvedimenti.

Cadono, così, le prime teste dei responsabili materiali delle violenze. Il vice capo della Digos di Genova, Alessandro Perugini, è stato ieri iscritto nel registro degli indagati per lesioni. «È un atto dovuto», dicono alla procura. I magistrati infatti hanno visionato i filmati di cui è protagonista. Un'immagine chiara del 21 luglio scorso, durante gli scontri, lo immortalava mentre dà un violento calcio sulla testa di un manifestante inerme e immobilizzato a terra da altri agenti. Anche le persone che erano con lui

sarebbero riconoscibili, ma non sono ancora state identificate.

Nei giorni scorsi, i magistrati avevano acquisito i due filmati, uno dai giornali, che lo avevano ripreso a loro volta da internet, e l'altro dalla Rai. In quest'ultimo filmato, girato in via Barabino e andato in onda su TG1, TG2 e TG3 del 6 e 7 agosto, si vede un ragazzo seduto in terra, rinchiuso da sei agenti con in mano il manganello. Appare poi un uomo in borghese, successivamente identificato nel vicecapo della Digos genovese, che prende la rincorsa e gli sferra un calcio.

Perugini è stato per il momento trasferito a Roma, aggregato a un di-

partimento della direzione generale. Ragioni di sicurezza motivano ufficialmente il trasferimento. Il sostituto procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino ha confermato che il dirigente della Digos un paio di giorni fa aveva presentato alla procura una relazione spontanea sul servizio di ordine pubblico durante i giorni delle manifestazioni e sulle circostanze apparse in video che lo riguardano, in cui afferma anche di aver ricevuto minacce.

Ma segnali contrastanti vengono dalla giustizia italiana. È stata emessa questa mattina dal tribunale del riesame di Genova la sentenza di scarcerazione per Angela Ockenburg, la mae-

stra elementare tedesca di 32 anni di Oberhausen, presunta affiliata ai Black bloc. Ma le è anche stato notificato un provvedimento di accompagnamento alla frontiera. Raggiungerà, quindi, l'aeroporto di Genova scortata dalla polizia, da dove partirà per Zurigo e poi per Dusseldorf con un'amica. Ma il suo avvocato, Emanuele Tambuscio, ha annunciato che presenterà ricorso contro il provvedimento, per il quale sostiene che non ci sono i presupposti. Per i prossimi giorni sono attese molte altre scarcerazioni di stranieri detenuti, che si trovano nelle stesse condizioni della maestra tedesca, e con gli stessi presupposti.

venerdì 10 agosto 2001

| oggi

| l'Unità | 5

## IL CASO GENOVA

I fatti e le audizioni dimostrano che non è vero che Berlusconi ha solo ereditato i progetti del governo Amato

## I piani del centrosinistra buttati a mare

Anche il prefetto di Genova conferma: venti giorni prima del vertice la destra ha cambiato tutto



Aldo Varano e Roberto Arduini

ROMA Per giorni e giorni, dopo il disastro di Genova il governo e la maggioranza di Berlusconi si sono impegnati con tutta la propria potenza a lanciare un unico messaggio: «colpa della sinistra. Noi non c'entriamo. Sono stati il governo Amato e la sinistra a decidere i piani per la difesa dell'ordine pubblico, a compiere le scelte, che il centrodestra ha dovuto subire. Sono stati loro a portarci verso lo sfascio». Quello, per intenderci, che ha provocato uno scossone doloroso all'immagine internazionale del nostro paese.

Ma dalla Commissione parlamentare che indaga sui fatti di Genova (si inizia ora a capire perché tanto osteggiata dal Polo) emerge con dati, riscontri e una massa di documenti inoppugnabili una verità diametralmente opposta: il centrodestra, i suoi uomini, i suoi ministri hanno cambiato le scelte del centrosinistra marciando con presuntuosa leggerezza verso il disastro.

Racconta Giannicola Sinisi, ex magistrato e sottosegretario agli Interni, esperto di questioni di ordine pubblico: «Fino al febbraio del 2000 il governo Amato fu contrario alla contemporaneità, cioè a fare svolgere manifestazioni durante i giorni del vertice. Si può essere contrari o favorevoli a quella posizione. Ma era quella». Poi parte il dialogo con le organizzazioni pacifiche del dissenso. Un dibattito complesso che sfocia nella riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. La data è quella del 24 maggio di quest'anno. In carica c'è Amato. Alla riunione sono presenti il ministro Bianco e il sottosegretario Massimo Brutti. In quella riunione vengono definite le indicazioni che diventeranno l'ordinanza che il prefetto di Genova emana il 2 giugno del 2001. Ricorda Sinisi: «Lì il prefetto Antonio De Giovine, e la sua ordinanza ora è agli atti, ordina che nella zona gialla "siano vietate manifestazioni e volantaggi". Anche qui, si può essere d'accordo o no. Ma la posizione del governo di centrosinistra, se ci si vuole polemizzare, è quella».

24 maggio e ordinanza del 2 giugno segnano la fine dell'impegno diretto del centrosinistra sul G8. Cambia governo, cambiano protagonisti. Il 19 giugno, quindi 17 giorni dopo l'ordinanza Di Giovine, il ministro Scajola incontra a Genova i rappresentanti degli enti locali e li informa che debbono adeguarsi a una apertura alle richieste del Gsf.

Nei fatti Scajola decide, senza peraltro formalmente farla ritirare, di affossare i punti decisivi dell'ordinanza prefettizia ispirata dal centrosinistra. C'è il via libera alle manifestazioni nella zona gialla. «Non c'è un atto formale - spiega Sinisi - ma le manifestazioni verranno autorizzate. Il che è la stessa cosa». Di grottesco c'è che nel centrodestra sembra scatenarsi una febbre di protagonismo per



Foto di Elisa Romagnoli

cui non si capisce più quante diverse autorità di governo spingono in una direzione o nell'altra. Tutti ci vogliono mettere mano. Il 28 giugno il Mae (ministero affari esteri) chiede un ampliamento della fascia gialla. È probabile che vi siano pressioni di governi stranieri per una crescita della sicurezza essendo quella zona inibita alle manifestazioni. Ma il 24 e il 30 giugno lo stesso ministro degli

esteri fa incontrare il capo della polizia con il Gsf per verificare le richieste che avanza. «Poi il 13 luglio il ministro degli esteri in persona incontra 70 organizzazioni non governative e nei giorni successivi autorizza le manifestazioni». Insomma, chiosa Sinisi, la confusione è al massimo.

Ma non si tratta solo di questo. Dice Sinisi: «La bugia del dispositivo del centrosinistra eredi-

tato dal governo Berlusconi diventa grossolana anche di fronte a un altro fatto incontrovertibile: il dispositivo di sicurezza è stato deciso in gran parte in relazione alla sistemazione delle delegazioni estere, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, e tenendo conto delle manifestazioni che hanno avuto il via libera in quella stessa fase. Di incredibilmente irresponsabile c'è poi il fatto che si sapeva con

certezza che ci sarebbero state le infiltrazioni dei violenti tra la gran massa dei pacifisti non violenti». Sinisi è di parte? Ammettiamo e passiamo la parola al prefetto Di Giovine. Sala del Mappamondo, qualche minuto dopo le quattordici di ieri giovedì nove: «Il piano di sicurezza è stato elaborato più volte, perché ogni volta si presentava uno scenario diverso. Lo scenario diventa definitivo ver-

so la fine di giugno (governo Berlusconi, ndr) quando la delegazione americana decide la propria sede».

Interruzione di Bassanini: «Ma chi decide che cosa?». Il prefetto di Genova: «Decide l'incontro tra Ruggiero e Scajola e a quel punto è stato dato il via al capo della polizia per gli adempimenti». Ovvero, quando si dice che le bugie hanno le gambe corte.

## Americani feriti, si muove la diplomazia Usa

NEW YORK Dopo aver scelto per giorni di rivestire un ruolo di semplici osservatori degli eventi italiani legati alle polemiche per i fatti di Genova, gli Stati Uniti hanno deciso di compiere un passo diplomatico ufficiale per quanto sta emergendo sul retroscena dell'operato della polizia nei confronti degli anti-globalizzatori. Il Dipartimento di Stato ha espresso «preoccupazione» per le ferite riscontrate su tre giovani americani appena rientrati dall'Italia, dopo essere stati arrestati a Genova. E le perplessità americane non si sono limitate ad una presa di posizione verbale. Il 3 agosto scorso, secondo una fonte del Dipartimento di Stato, l'incaricato d'affari degli Usa a Roma, William P. Pope, ha inviato una nota diplomatica alla Farnesina chiedendo informazioni e chiarimenti sui fatti di Genova. Pope, che guida la diplomazia americana in Italia in attesa dell'insediamento del nuovo ambasciatore Mel Sembler, ha chiesto alle autorità italiane di indagare sul trattamento ricevuto dai cittadini americani arrestati o feriti. Un portavoce dell'ambasciata degli Usa a Roma ha detto che potrebbero esserci ulteriori passi nei confronti del governo italiano se risulterà che agli americani siano stati negati i loro diritti.

## la commissione

## Non saranno sentiti Fini Berlusconi e Amato

Simone Collini

ROMA Non verranno ascoltati né Berlusconi né Amato né, per il momento, il vice premier Fini. Il Comitato d'indagine parlamentare sui fatti di Genova ha diffuso nella serata di ieri la lista delle persone che verranno convocate alla ripresa dei lavori, il 28 agosto. Fra i 20 nomi che compaiono nell'elenco vi sono quello del ministro degli Interni Scajola e del ministro degli Esteri Ruggiero, ma anche quelli dei loro predecessori, Bianco e Dini. Nella lista anche il ministro della Giustizia Castelli, gli alti funzionari della polizia rimossi nei giorni scorsi (Andreassi, La Barbera e Colucci), un rappresentante della Federazione nazionale della stampa e il leader del Gsf Agnoletto.

Il presidente dell'organismo bicamerale, Donato Bruno (Fi), ha precisato che la scelta delle persone da convocare è stata decisa all'unanimità, ed è stata ristretta a quelle

persone che, in qualche modo, a Genova hanno preso decisioni. Anche per questo, ha spiegato, è stato escluso dall'elenco il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini, la cui richiesta di audizione era stata avanzata dalle forze del centrosinistra. Bruno ha però anche aggiunto - presentando la lista - che essa non è definitiva e che se «in questa fase si è ritenuto di ascoltare altri», quando i lavori riprenderanno dopo la pausa estiva, «se ci sarà l'esigenza sentiremo Fini».

Sempre nella giornata di ieri, sono stati ascoltati il prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, e il vice direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Emilio Di Somma.

Cinque ore è durata l'audizione del prefetto del capoluogo ligure, che ha come prima cosa voluto rispondere indirettamente al capo della polizia, Gianni De Gennaro, che mercoledì, davanti alla commissione d'indagine, lo aveva chiamato in causa per quanto riguardava



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero

la sua responsabilità sull'ordine pubblico. Di Giovine - che per tutto il tempo ha parlato di se stesso alla terza persona - ha sottolineato che compito del prefetto, durante i giorni del summit, era quello di «garantire l'incolumità dei Capi di Stato che prendevano parte al G8». L'obiettivo che gli competeva era quello di garantire «l'impenetrabilità» della zona rossa per permettere agli Otto «di esercitare i propri doveri e le proprie funzioni». Per quanto riguarda invece la zona gialla - designata, così come la zona rossa, secondo una sua ordinanza - Di Giovine ha sostenuto che in quei 13 chilometri «non è successo alcun incidente, il che significa che la zona gialla ha fatto effettivamente

te da cuscinetto, fungendo da percorso attraverso cui la violenza della forza di sfondamento ha tentato di penetrare». Su quanto avvenuto oltre la zona gialla, infine, il prefetto ha parlato, senza neanche mai nominare la parola «scontri», di «fatti a tutti i costi, di cui sentiamo fortemente il senso di colpa e di sgomento perché la realtà è stata superata dalla previsione». Ha quindi concluso dichiarando: «Non posso trasferire ad altri le mie colpe, come non posso assumermi responsabilità che non mi appartengono».

Nel pomeriggio è stato poi ascoltato Emilio Di Somma, che ha escluso la possibilità che all'interno del Forte San Giuliano e della caserma di Bolzaneto si siano verificati episodi di violenza nei confronti dei fermati. Il vice direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si è detto pronto ad «escludere con sufficiente certezza e tranquillità che ci siano stati degli episodi diffusi di violenza e soprattutto che ci siano stati pestaggi sistematici», aggiungendo: «Possono esservi stati sicuramente degli eccessi. Ed essi saranno accertati dall'autorità giudiziaria, che sta già svolgendo il suo lavoro, e dalla commissione incaricata dall'amministrazione. Se saranno riscontrate posizioni individuali - ha concluso - saranno perseguite in sede penale e disciplinaria».

## Lettere su Genova

Lettere su Genova a der Spiegel, 1: «Come padre di un manifestante che è stato picchiato e ferito dalla polizia italiana nell'assalto alla scuola di Genova, e che nei quattro giorni successivi è stato detenuto come i suoi amici ed è stato oggetto di violenza da parte della polizia, mi sono impegnato a portare all'attenzione dello Spd, il mio partito, quanto è accaduto e la necessità che si discuta in Germania di questi mostruosi avvenimenti». Ewald Schleitling, Maarl.

Lettere a der Spiegel, 2: «a Genova sono stato testimone della crescente violenza sul lungomare dove si trovavano i manifestanti. E ho dovuto constatare che questi ultimi sono stati più volte e in diversi modi proccati dalla polizia. Un elicottero volava ad altezza molto bassa, quasi sulle loro teste e un poliziotto con il pollice e l'indice faceva segno di sparare su di loro. Tenendo conto della morte del giovane Giuliani avvenuta il giorno prima, una provocazione simile mi è sembrata mancanza di rispetto per la vita umana». Steffen Otto, Tubinga.

I registi italiani presenti a Genova: «chiediamo la liberazione dei 25 artisti stranieri prigionieri nel carcere di Marassi, e ci auguriamo perciò che lunedì 13 agosto il Tribunale del riesame decida la loro immediata scarcerazione». Firmato: Alfredo Angeli, Giorgio Arlorio, Mario Balsamo, Gioia Benelli, Giuliana Berlinguer, Guido Chiesa, Francesca Comencini, Nicola Ferrari, Massimo Felisatti, Andrea Frezza, Giuliana Gamba, Roberto Gianarelli, Franco Giraldi, Wilma Labate, Salvatore Maira, Francesco Maselli, Mario Monicelli, Paolo Pietrangeli, Gillo Pontecorvo, Nino Russo, Massimo Sani, Pasquale Scimeca, Ettore Scola, Daniele Segre, Sergio Spina, Ricky Tognazzi, Fulvio Wetzl, Gianfranco Fiore, Maurizio Carrasi, Stefano Scialotti, Carla Spadoni, Francesco Ranieri Martinotti.

Rifondazione comunista: «Quanto è avvenuto a Genova rende sempre più necessario e urgente uno strumento che possa permettere l'identificazione, tra le forze dell'ordine, di chi commette atti violenti e arbitrari nei confronti di cittadini inermi e non colpevoli di alcun fatto illecito. Questo a tutela non solo dei cittadini, ma anche di tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine che compiono il loro dovere in maniera corretta e che rischiano di essere incolpati ingiustamente di episodi illeciti commessi da altri».

Il presidente Klestil ne aveva chiesto pubblicamente la scarcerazione. Il caso dei 23 teatranti presi dai carabinieri verrà esaminato lunedì prossimo dal Tribunale del riesame

## Ciampi replica all'Austria: sugli arrestati decide la magistratura

Cesare Buquicchio

ROMA Sui manifestanti austriaci detenuti a Genova deciderà l'autorità giudiziaria. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi risponde con tono fermo, al limite del seccato, al Presidente austriaco, che aveva chiesto, con una lettera, l'immediata scarcerazione dei suoi connazionali. «I giudici si pronunceranno quanto prima, secondo le procedure in vigore nell'ordinamento italiano, di cui non può certo essere messa in dubbio la conformità ai postulati di un mo-

derno Stato di diritto» prosegue il messaggio inviato dal Quirinale al presidente Klestil. «I cittadini austriaci sono attualmente sottoposti ad indagine giudiziaria e detenuti in custodia cautelare a seguito dei gravi incidenti di Genova».

Il messaggio di Ciampi ricorda, come già fatto dal Ministro degli Esteri Ruggiero in occasione della sua recente visita a Vienna, che «l'autorità giudiziaria italiana ha stabilito la loro detenzione sulla base di seri indizi di colpevolezza e alcuni di essi erano stati segnalati dalle competenti Autorità austriache, quali perso-

ne che potevano porre in atto azioni illegali». Il Presidente italiano rassicura poi Klestil del suo interesse, al pari con quello dell'opinione pubblica italiana e internazionale, e dei suoi richiami a «fare piena luce» su quanto accaduto.

La sorte dei no-global austriaci detenuti sarà comunque decisa presto dal tribunale del riesame. Con precisione la mattina del 13 agosto come ha confermato ieri, nel corso della sua audizione presso il Comitato d'indagine parlamentare sui fatti di Genova, il vice direttore del Dipartimento dell'Amministrazione pen-

itenziaria, Emilio Di Somma. I contestatori austriaci, membri del gruppo teatrale «Volxtheaterkarawane», si erano esibiti per le strade di Genova durante il G8, ed erano stati arrestati dai carabinieri il 22 luglio scorso mentre a bordo dei loro furgoni si dirigevano a Francoforte. A sostegno della loro liberazione il Genoa Social Forum organizzerà un sit-in pacifico davanti al Palazzo di giustizia di Genova a partire dalle nove di lunedì. Altre manifestazioni sono state annunciate davanti ai consolati italiani in molti Paesi europei.

La notizia del sit-in è stata

data ieri durante la conferenza stampa dell'europarlamentare austriaca Karin Scheele che ha incontrato i giovani nelle carceri di Voghera e Alessandria. La Scheele, del partito Social Democratico austriaco, ha spiegato che dei 23 giovani rinchiusi, solo 16 sono austriaci, mentre gli altri sono di diverse nazionalità, perché il gruppo, ha precisato, è una struttura «aperta» che di solito accoglie artisti di tutto il mondo e, per la natura pacifica della compagnia, ha escluso la presenza di esponenti dei cosiddetti Black bloc.

«Ho trovato gli uomini mol-

to più tranquilli delle donne - ha affermato - anche se i più preoccupati sono i due slovacchi perché le loro ambasciate non stanno rispondendo in modo appropriato». Secondo quanto riferito dalla parlamentare, i giovani sarebbero stati picchiati e fatti camminare sulle ginocchia, e le ragazze avrebbero pure subito delle molestie di tipo sessuale, anche se non fisiche. Karin Scheele non ha però chiarito il dubbio sul luogo dove siano stati compiuti gli abusi, anche se ha escluso che i giovani siano stati picchiati in carcere. Alle domande riguardo le incertezze dimostra-

te dagli artisti di strada davanti agli interrogatori compiuti dai giudici, il politico austriaco ha risposto attribuendo i silenzi all'incapacità dei ragazzi ad esprimere il proprio disagio in questa situazione.

La Scheele, infine, ha espresso anche una condanna politica di quanto accaduto a Genova: «La brutalità della polizia è stata un passo importante che ha portato all'ondata di violenza di quei giorni. In questo momento a Strasburgo i lavori sono fermi, ma non appena riprenderanno sono in molti quelli che vorranno fare chiarezza».

# Berlusconi si celebra, l'Italia no

L'Economist: falso in bilancio, una legge di cui si vergognerebbero persino gli elettori di una repubblica delle banane

Natalia Lombardo

ROMA «Siamo in anticipo sulla tabella di marcia dei cento giorni», Silvio Berlusconi sprizza una «soddisfazione duplice» per ciò «che il governo e il Parlamento sono riusciti a realizzare finora». Affannato, quasi trafelato dopo quattro ore di consiglio dei ministri, con Walter Veltroni che aspetta in anticamera per mezz'ora e un aereo in partenza per Venezia, il premier tiene una conferenza stampa a Palazzo Chigi con un tono decisamente autocelebrativo. Con «la mia Bibbia, il mio Vangelo» del programma di governo sottomano (azzurro patinato con nuvole in copertina), ecco uno per uno i decreti e le leggi varate nei primi cinquanta giorni. Le scadenze le ha rispettate, sì, ma il problema è proprio nel merito delle azioni compiute. Una per tutte: l'abolizione del reato di falso in bilancio. Infatti l'autorevole settimanale inglese «The Economist» nel numero in edicola oggi torna a mettere il dito sulla piaga degli affari personali del presidente del Consiglio: «Il primo ministro italiano ha trovato un "tampono" legislativo ai suoi problemi giuridici?», questo il sommario dell'articolo che spiega ai lettori internazionali come la legge sul falso in bilancio annulli almeno due processi a carico di Berlusconi. L'Economist parte dalla contestazione che Gianni Agnelli rivolse proprio al magazine britannico prima delle elezioni, accusandolo di paragonare il voto degli italiani a quello di una «repubblica delle banane». Ma, ribatte il settimanale, «la legge farebbe vergognare persino gli elettori di una repubblica delle banane». L'Economist infine torna a parlare del conflitto di interessi del presidente del Consiglio, e ironizza sulla soluzione proposta: tre «watchdog» (cani da guardia) sulle azioni del governo. E se nel '94 non passò il decreto «salva ladri» (il decreto Biondi), «questa volta la legge sul falso in bilancio sarà più fortunata». E conclude con una sola parola: «Bananas?».

Eppure ieri mattina Berlusconi si è detto sicuro che il conflitto di interessi, rimandato a settembre con tante scuse, «non è un problema che preoccupa gli interlocutori internazionali». Ma ieri anche il «Financial Times» ha bollato la «grande confusione» della soluzione ipotizzata che non prevede né vendita né cessione delle imprese. Comunque il presidente del Consiglio fa sapere che «non c'è nessun articolato» di legge. Un altro compito mancato, in questi primi cinquanta giorni di governo, è l'affidamento delle deleghe ai sottosegretari, che restano ancora tutti senza un ruolo definito. Cosa è stato fatto, invece? La legge Tremonti bis, tutta rivolta a favore delle imprese; l'abolizione della tassa di successione che solleva la famiglia del premier dal pagare svariati miliardi; il blocco della riforma sui cicli scolastici; la legge obbiettivo sulle Grandi Opere che prevede un incremento delle reti su gomma, il limite alla verifica sull'impatto ambientale, un ritorno alla gestione degli appalti in

Rincara il Financial Times: la soluzione indicata per il conflitto di interessi fa solo una gran confusione

stile Tangentopoli; i contratti di lavoro europei, la cui attuazione è stata varata con ieri con un decreto: norme anche positive ma che istituzionalizzano il lavoro precario. Berlusconi snocciola soddisfatto le tappe bruciate dal governo: la legge dal nome familiare «Padroni in casa nostra», per ristrutturare a piacimento gli appartamenti; quella che alleggerisce la burocrazia detta «Lasciateci lavorare»; altre norme sulla ricerca, la riforma del diritto societario, ovvero l'abolizione del falso in bilancio. Sulla devolution «c'è un accordo politico», afferma il premier, ma «dobbiamo rispettare la scadenza del referendum sulla modifica costituzionale sul federalismo approvata nella scorsa legislatura». Eppure è stato fatto di tutto per evitare quel referendum, sicché questo apparente rispetto della democrazia avere solo lo scopo di frenare gli impeti di Umberto Bossi. Il quale, dopo il rinvio della devolution, ieri ha dovuto mandare già anche quello sull'immigrazione.

Con la prossima finanziaria partirà la riforma fiscale, promette Berlusconi, ma l'aumento fino a un milione delle pensioni minime «non potrà essere fatto tutto di un colpo ma sarà cominciato», assicura preoccupato di non deludere le promesse dello slogan «meno tasse per tutti» fate agli italiani. Tutta colpa «della terribile scoperta del buco da 25.000 miliardi, che comunque non ci farà cambiare rotta».

Ma non era la misura del «buco» prevista dal ragioniere di Stato Monorchio? Soddisfatto ma poco sorridente, Silvio Berlusconi annuncia l'avvio di una grande «riorganizzazione dello Stato» a partire da settembre. E annuncia un primo ripulisti: «A Palazzo Chigi lavorano 4.500 persone, il mio collega Tony Blair ce la fa con 200». Nel frattempo colui che si vanta ancora di essere il «presidente operaio» («io e Gianni Letta abbiamo lavorato dalle sedici alle diciotto ore al giorno») va a fare una vacanza-lavoro negli Stati Uniti dove studierà presso «società di consulenza internazionali» i modelli più adatti «per riorganizzare lo Stato con servizi più efficienti e minori spese». Perché la sua visione è tutta manageriale: «Lo Stato è un'azienda pubblica che deve costare il meno possibile ai cittadini».

E, dopo tanta fatica, il meritato riposo nella villa in Sardegna. Alla fine rispunta il sorriso: «Ce l'avrò pure io una famiglia», esclama il presidente operaio più ricco d'Italia.



Ecco alcuni passaggi dell'articolo dell'Economist, in edicola oggi, dedicato alla legge sul falso in bilancio.

«Giorni prima delle elezioni politiche in Italia, Gianni Agnelli, l'ottuagenario presidente onorario della Fiat, che è il più grande gruppo industriale italiano, ha rimproverato la stampa estera per "aver pubblicato giudizi su un potenziale premier trattando i nostri elettori come se fossero l'elettorato di una repubblica delle banane". Il 13 maggio quel potenziale premier, Silvio Berlusconi, ha ottenuto una vittoria netta».

«La settimana scorsa la Camera dei Deputati italiana, dove la coalizione di Mr. Berlusconi gode di una maggioranza di oltre 100 parlamentari, ha approvato un disegno di legge, uno dei primi del nuovo governo, che si occupa del reato di falso in bilancio. Il testo farebbe vergognare persino gli elettori di una repubblica delle banane».

«Se verrà approvato a settembre, senza emendamenti da parte del Senato, dove la coalizione di Mr. Berlusconi ha una maggioranza più esigua, e poi sarà firmato dal Presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi, la bozza diventerà legge. In quel caso, il verdetto in due dei tre processi penali in cui Mr. Berlusconi è attualmente coinvolto, diventerebbe irrilevante. Sia che fosse innocente, come proclama di essere, o colpevole delle accuse mossegli, Mr. Berlusconi, che è l'uomo più ricco d'Italia, finirebbe proscioltto».

«Mr. Berlusconi ha fallito nel tentativo, durante la sua prima esperienza come presidente del Consiglio nel 1994, di far passare una legge, nota come il "decreto salva-ladri", che avrebbe lasciato andare le persone messe sotto indagine da "Mani pulite". Stavolta è assai più probabile che la proposta di legge sul falso in bilancio diventi legge. Banane oppure no?»



## Contratti a termine, Confindustria è servita

Varato il decreto che recepisce l'accordo separato. La Cgil ricorrerà alla Corte di giustizia europea

Felicia Masocco

ROMA Il governo ha dato ieri il via libera definitivo al decreto che recepisce la direttiva europea sui contratti di lavoro a tempo determinato. Berlusconi e i suoi ministri hanno così mangiato quella che Sergio Cofferati aveva definito la «mela avvelenata servita da Confindustria», e hanno segnato per conto degli industriali un paio di punti strategici. Il primo, la liberalizzazione dei contratti a termine che le imprese potranno usare a loro uso e consumo visto che, a differenza del passato, viene accolto il principio secondo cui il tempo determinato è applicabile in tutti i casi che non sono espressamente vietati (e dunque ammessi), cancellando di fatto le cosiddette causali e mettendole al riparo dalla contrattazione. Per le quantità, poi, è vero che sulla carta si rimanda alla contrattazione, ma si esclude dal calcolo una serie di casistiche che nella realtà corrispondono alla quasi totalità dei contratti praticati di norma.

Secondo, il governo ha posto il proprio sigillo alla spaccatura del fronte sindacale, scegliendo di portare fino in fondo lo strappo che vede la Cgil da un lato e dall'altro Cisl e Uil insieme a Con-

findustria e alle altre associazioni datoriali. Un sindacato diviso è meno insidioso, soprattutto se è il maggiore ad essere messo all'angolo. Chiudere la partita con tanta solerzia (il decreto era stato dato per fatto addirittura un mese fa) non era obbligatorio per il governo, né urgente dato che in Italia c'era già una legge perfettamente in linea con l'Europa e che erano previste e utilizzabili proroghe per il recepimento della direttiva. Margini di trattativa, di concertazione, c'erano ma il governo ha scelto di ignorarli. E una mano gli hanno data i deputati della Margherita che in commissione Lavoro hanno votato con la destra, (astendosi tuttavia al Senato). Il ministro del Welfare, ieri, non ha potuto fare a meno che apprezzare.

Per la Cgil comunque la partita è ancora aperta e annuncia ricorsi alla Consulta e della Corte europea di giustizia che già nei mesi scorsi ha avuto modo di pronunciarsi contro la normativa britannica per l'insufficiente tutela dei lavoratori. A ricordarlo è l'ex ministro del Lavoro e ora vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, per il quale «l'effetto del decreto sarà di aumentare il precariato e l'insicurezza, anzitutto tra i giovani, senza modificare in alcun modo i

livelli di disoccupazione». Con i segretari confederali della Cgil, Guglielmo Epifani, Giuseppe Casadio e Walter Cerfeda che ribadiscono il dissenso della confederazione, quella di Salvi è una delle poche voci fuori dal coro di giubilo guidato da un entusiasta Raffaele Bonanni, della segreteria Cisl. «È un successo del sindacalismo moderno e libero», afferma Bonanni, «si apre una bella pagina di autonomia delle parti sociali; chiunque voglia esserne escluso farà parte di quel vetero-sindacalismo che poi di fatto viene pagato dai lavoratori». Ancora: «Siamo alla vigilia di un nuovo patto sul lavoro. Chi vorrà opporsi al rinnovamento degli strumenti sindacali e vorrà mummificarli si renderà responsabile di danni ancora maggiori ai lavoratori».

«Se essere un sindacato moderno significa negare clamorosamente alcuni capisaldi dei diritti dei lavoratori a noi questa modernità non interessa», è la replica di Casadio, per il quale il decreto «contiene elementi di incostituzionalità e peggiora il sistema di tutele e dei diritti dei lavoratori».

Un piccolo assaggio del nuovo patto sul lavoro qui accenna Bonanni è stato anticipato ieri dal sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi e dallo stesso ministro Maroni: entrambi auspica-

no che alla flessibilità «in entrata» ora segua quella «in uscita», con il consenso delle parti sociali. Sacconi cita come «interessante» un disegno di legge del senatore Ds Franco Debenedetti, probabilmente lo stesso che tante polemiche suscitò tra gli stessi diessini ai tempi del referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, dato che prevedeva incentivi economici al lavoratore licenziato senza giusta causa. A rapidi passi verso la deregulation in materia di lavoro, dunque.

E in tanti applaudono: oltre agli esponenti del governo e alla Cisl, saluta la liberalizzazione dei contratti a termine Guidalberto Guidi (Confindustria): «È stata scritta una pagina importante, più opportuna di lavoro»: la Confartigianato: «consente di accelerare le condizioni di flessibilità e di riduzione di costi in materia di lavoro»; la Cisl e l'Ugl.

Infine la Uil: il leader Luigi Angeletti si dice soddisfatto, «si distingue tra flessibilità e precarietà», «era un atto dovuto». Aggiunge Fabio Canapa (segreteria Uil): «Il lavoro a tempo è utile, se resta un'eccezione». E tende una mano alla Cgil: «Si deve utilizzare l'anno di verifica per recuperare il confronto con tutte le parti sociali».

### CONTRATTI A TERMINE, LE NOVITÀ

- Il Consiglio dei ministri ha approvato il **decreto legislativo che recepisce la direttiva europea sui contratti a termine**. Il testo è il frutto della lunga trattativa tra le parti sociali giunte nelle scorse settimane ad un accordo che esclude solo la Cgil
- Obiettivo del Governo **semplificare le assunzioni part-time** da parte delle aziende facendo crescere l'occupazione
- Le aziende potranno assumere lavoratori a termine **in presenza di motivazioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo**
- Per quanto riguarda le quote di contratti a termine sul totale degli addetti **la nuova normativa rimanda ai singoli contratti nazionali di settore**
- Resta comunque specificato che i **contratti a tempo indeterminato costituiscono la forma comune dei rapporti di lavoro**



SEI

Il sindaco: Berlusconi appoggia la città per le Olimpiadi e come sede dell'Agenzia satellitare. E Formigoni si irrita: dichiarazioni intempestive

## Roma capitale, Veltroni ottiene 2mila miliardi in più

Federica Fantozzi

ROMA Dal faccia a faccia di ieri mattina a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio Berlusconi e il sindaco di Roma Veltroni è scaturito il sospirato accordo sui finanziamenti statali alla capitale. Complessivamente sono in arrivo almeno duemila miliardi in più, inseriti nella prossima Finanziaria. Un aumento di 200 miliardi dall'anno prossimo sarà destinato alle spese correnti (servizi al cittadino, trasporti, etc): quasi il doppio degli stanziamenti attuali. Mentre il contributo per le infrastrutture sarà di 50 miliardi nel 2002 e salirà a 400 dall'anno successivo, in aggiunta ai 170 miliardi già a disposizione del Campidoglio. Tutti flussi ordinari e non straordinari come è stato per il Giubileo. Alla riunione hanno partecipato anche i ministri del-

l'Economia Tremonti e delle Infrastrutture Lunardi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, funzionari del Tesoro tra cui Polillo, l'assessore al Bilancio Causi.

Il sindaco ha anche portato a casa due importanti risultati d'immagine: la scelta di Roma quale candidata italiana a ospitare la sede dell'Agenzia satellitare europea e il pieno appoggio del premier sulla candidatura per le Olimpiadi del 2012. «Il Coni - ha commentato Veltroni - ha già dato parere favorevole, adesso parlerò con il presidente del Cio Rogge». L'agenzia dell'Unione Europea, che Prodi ha proposto sia assegnata all'Italia e per la quale il Parlamento ha già approvato la spesa di 600 miliardi, avrebbe un compito di rilievo nelle comunicazioni satellitari: gestire il nuovo sistema Galileo rompendo l'attuale monopolio statunitense. Il governatore della

Lombardia Formigoni replica: «dichiarazioni sorprendenti e intempestive, per l'agenzia ci sono 3 candidate, tra cui la nostra, e sarà l'Unione Europea a decidere». Ma il vice-sindaco Gasbarra si stupisce: «polemica sorprendente, l'impegno su Roma è nel comunicato congiunto presidenza del consiglio-Comune di Roma».

Veltroni ha poi avviato un tavolo comune per lo smobilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, la maggior parte del quale si trova sul territorio capitolino. Discussi anche gli investimenti per il restauro di chiese storiche e luoghi di culto, tra cui S. Pietro in Vincoli e la Sinagoga. Infine, Berlusconi e il sindaco hanno ribadito le posizioni già espresse sui vertici. Il presidente del Consiglio vorrebbe mantenere l'appuntamento di Napoli e spostare in Africa, probabilmente a Nairobi, il summit della Fao. Veltroni invece

### Panorama: multa Ue per la vendita della Centrale del latte. Campidoglio: è una non notizia

ROMA Una multa di 112 miliardi e mezzo sarebbe stata notificata al Comune di Roma da parte della Commissione Europea per la vendita della Centrale del latte alla Cirio di Sergio Cragnotti. Lo rivela il settimanale «Panorama» nel numero in edicola oggi. La sanzione sarebbe arrivata in Campidoglio un anno fa, ma solo ora se ne è avuta notizia. Il motivo: il Comune avrebbe fornito aiuti di stato - in violazione delle norme comunitarie - alla Centrale del latte al momento di ripianare le perdite relative agli esercizi dal 1992 al 1997. Ma l'assessorato capitolino al Bilancio replica: «nessuna multa

bensi un credito verso l'azienda in liquidazione». Secondo il Comune l'Ue ha dato via libera alla privatizzazione e disposto la restituzione al Campidoglio delle somme più gli interessi. Tant'è che la procedura di recupero è stata attivata e l'atto trasmesso alla Corte dei Conti del Lazio. Secondo «Panorama» invece - l'ammenda non è stata pagata, ma l'ammontare è stato iscritto tra le uscite nel bilancio preventivo comunale per il 2001. La cessione della Centrale alla Cirio - che poi, a sua volta, vendette alla Parmalat - fu una delle operazioni più contestate dell'amministrazione Rutelli.

ci terrebbe a ospitare la riunione dell'agenzia alimentare, ma - ha dichiarato «quale che sarà la soluzione, lavoreremo insieme. L'Italia si presenterà unita di fronte agli interlocutori esteri. Se sarà scelta Roma, collaboreremo con il governo per garantire la sicurezza».

L'argomento che più stava a cuore a Veltroni era, comprensibilmente, l'ammontare dei fondi statali. Due i dati di partenza: la dimensione geografica della città (grande quanto Berlino, Parigi, Stoccolma e Bruxelles messe insieme) e la sperequazione fra le risorse destinate a Roma rispetto alle altre città italiane. Attualmente un romano percepisce dallo Stato, all'anno, 396.000 lire: 43.000 in meno di un milanese, 77.000 meno di un veneziano, circa la metà di un napoletano. Raggiunta anche un'intesa su metropolitana e periferie. Fra le opere prioritarie:

la stazione Tiburtina, la riqualificazione del quadrante Ostiense (ex mattatoio, mercati generali, Gazometro), l'Auditorium, il polo tecnologico universitario. Tre i punti del piano sulle infrastrutture: assicurati i finanziamenti per completare i lavori della linea C della metro, per la terza corsia del Grande Raccordo Anulare e per la sicurezza della Via del Mare, dove si verificano ogni anno centinaia di incidenti. Gli stanziamenti pluriennali saranno di circa 900 miliardi per il Gra, 5.800 per la metro C, 1.200 per la rete stradale, 2.000 per le ferrovie. Sui 12.000 miliardi promessi da Berlusconi al candidato Tajani durante la campagna per le comunali, Veltroni ha commentato che «le promesse elettorali non sono un riferimento». Nessun contatto fra il sindaco e il presidente del Lazio Storace che l'altro ieri aveva a sua volta incontrato il premier.

venerdì 10 agosto 2001

la politica

l'Unità

7

# Borrelli: D'Ambrosio doveva parlare

Falso in bilancio: «Tacere sarebbe connivenza con una norma che ci allontana dalle democrazie liberali»

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri mattina, il procuratore generale di Milano, Saverio Borrelli, ha appreso dai giornali che il collega Gerardo D'Ambrosio rischia di essere sottoposto ad un'azione disciplinare, per aver esplicitamente criticato le nuove norme su rogatorie e falso in bilancio, appena approvate da un ramo del parlamento.

In sostanza, il guardasigilli Roberto Castelli, che ha deciso di aprire un'istruttoria per valutare se esistono gli estremi per metterlo sotto accusa, gli contesta un reato d'opinione. Un'iniziativa, che proprio per la sua infondatezza probabilmente non avrà nessun seguito e che sicuramente non preoccupa il procuratore di Milano, ormai alle soglie della pensione abituato a vederne di tutti i colori. Ma un'iniziativa che pur nella sua inutilità, ha un carattere intimidatorio e suona come un avvertimento nei confronti della magistratura: è un po' come dire alle toghe italiane "state attenti, l'esercizio del diritto di critica potrebbe costarvi la carriera".

Borrelli, col consueto coraggio e con la franchezza che ha dimostrato in tutti questi anni, ha colto la pericolosità del segnale, ha preso carta e penna e ha scritto un breve, durissimo comunicato, per esprimere la sua solidarietà al collega e amico, col quale ha condiviso la difficile conduzione delle inchieste contro la corruzione, che come è noto non hanno risparmiato il presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

"D'Ambrosio - scrive il procuratore generale di Milano - si è limitato a constatare l'evidenza irresponsabile di una iniziativa legislativa che non risponde a interessi generali - dal ministro adombrati, ma non indicati - bensì a interessi particolari facilmente individuabili e per di più divergenti dagli standard delle democrazie liberali".

"Se nominare le cose è interferenza nei giochi di potere - prosegue - tacere sarebbe pavida connivenza soprattutto da parte di chi è professionalmente in grado di comprenderne il senso. Resta fermo il nostro dovere di magistrati di chi-

## Calvi: sulla grazia a Bompresi Ciampi può ancora intervenire

ROMA Il presidente della Repubblica «può decidere sulla concessione o meno della grazia a Bompresi, a prescindere dalle esternazioni del ministro Castelli». Lo ha sostenuto a «Radio radicale» Guido Calvi, senatore del Ds, il quale ha ribadito di trovare «straordinariamente grave» l'affermazione del ministro Castelli riguardante l'inopportunità di dar corso alla domanda di grazia per Bompresi proprio nei giorni in cui la polizia è sotto accusa per il G8 di Genova. Il ministro - ha detto il parlamentare - non deve decidere assolutamente nulla: il potere decisionale è del capo dello Stato. Castelli, attraverso questa dichiarazione politica, ha voluto in qualche modo manifestare un'opinione dell'esecutivo. Questo è un atto straordinariamente grave, perché in qualche modo tenderebbe a veicolare od a influenzare il presidente Ciampi. Il ministro - ha detto Calvi - ha voluto dare una motivazione politica, per lo più contingente, ad un istituto che non ha nulla a che fare con la contingenza: è un' affermazione che crea veramente sconcerto e sdegno. «Dissentito dal ministro Castelli perché non ha fatto una scelta tecnica, ma di prevalente discrezionalità politica, che invece spetta al Capo dello Stato», ha dichiarato il senatore Luigi Berlinguer commentando la decisione del Guardasigilli di non inoltrare la domanda di grazia per Ovidio Bompresi al presidente della Repubblica. «Ritengo, quindi, che occorra riflettere sull'istituto della grazia - ha proseguito - È sbagliato confonderlo con l'assoluzione: non si tratta di accertare la colpevolezza di



un imputato, compito giurisdizionale che spetta al magistrato». «Nel caso di Sofri, di Bompresi e di Pietrosteffani - ha continuato ancora Berlinguer - ci troviamo di fronte a sentenze assolutamente definitive. La grazia è un atto politico discrezionale, che deve tenere conto della funzione della pena stabilita dalla Costituzione. La pena non è una vendetta dello Stato, ma deve recuperare socialmente il condannato. Tutti i condannati per l'omicidio Calabresi hanno in parte scontato la pena, e non sono oggi quelli di ieri». Si chiede quindi il senatore: «Perché non rendere possibile una pronuncia del Presidente della Repubblica, svolgendo solo l'istruttoria tecnica che i casi comportano?».



Francesco Saverio Borrelli, a sinistra, Ovidio Bompresi

nare il capo, se e quando la legge sarà definitivamente approvata, di fronte all'autorità del parlamento".

Qual è il punto? Nei giorni scorsi D'Ambrosio aveva duramente criticato le nuove norme su rogatorie e falso in bilancio, sottolineando un fatto che è sotto gli occhi di tutti: quelle leggi e i relativi emendamenti sono state elaborate dagli avvocati di Berlusconi, Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini, che ora sie-

dono nei banchi del parlamento, eletti nelle liste di Forza Italia. Un'anomalia assolutamente evidente: Silvio Berlusconi, accusato in quattro processi di falso in bilancio, messo alle strette dalle rogatorie internazionali che hanno rivelato la contabilità occulta delle società del comparto estero di Fininvest, manda in parlamento i suoi avvocati, li fa eleggere nelle file del suo partito, e loro ovviamente si mettono al la-

voro.

I successi che non hanno ottenuto nelle aule giudiziarie, facendo assolvere con la forza delle prove il loro cliente eccellente, cercano di ottenerli cambiando le regole del gioco, mentre la partita è in corso. Berlusconi è accusato di falso in bilancio? Nessun problema, basta stabilire che questo non è più un reato. Le rogatorie possono mettere nelle mani della magistratura nuo-

ve prove difficilmente contestabili? E allora si boicottano, mettendo il bastone tra le ruote della macchina della giustizia.

D'Ambrosio, nel pieno esercizio del diritto di opinione, che appartiene a un magistrato come a qualunque altro cittadino, aveva semplicemente detto che quelle norme sono state fatte dagli avvocati di Berlusconi e che servivano a chiudere tutte le partite aperte con

la giustizia del presidente del consiglio. Se le cose non stanno così, se il procuratore di Milano ha dato un'interpretazione tendenziosa dei fatti e se, come afferma Castelli, si tratta invece di norme a vantaggio di tutti i cittadini, lo vedremo a settembre, alla riapertura dei processi in cui Berlusconi è imputato.

Se nel frattempo anche il Senato avrà approvato le nuove norme, trasformandole definitivamente in

legge, alle prime udienze i vedremo se gli avvocati Pecorella e Ghedini intendono utilizzare nelle aule di giustizia le leggi che hanno messo a punto in parlamento.

E se grazie a queste leggi, i quattro processi in cui Berlusconi è accusato di falso in bilancio finiranno in archivio, sarà molto difficile dire che non erano state fatte nella tagliata extrasmal del presidente del consiglio.

## Il governo vuole correggere ancora la bozza iniziale del ddl. Il Biancofiore preme per norme civili. La Lega incassa un altro stop

# Immigrati, Fini e Bossi «rimandati» a settembre

ROMA La legge sull'immigrazione firmata Bossi-Fini è rimandata a settembre. Era all'ordine del giorno nel consiglio dei ministri di ieri, ma le correzioni imposte dal Biancofiore hanno costretto anche Umberto Bossi a rallentare i tempi. Così il leader del Carroccio deve mandare giù un secondo rinvio, dopo quello della devolution. Il testo di legge, infatti, è stato ammorbido rispetto alla bozza iniziale, tanto che Rocco Buttiglione rivendica di aver «reso la legge più umana», nonostante abbia ancora «delle imperfezioni da sanare» e introduce la possibilità di consultare «persone impegnate da anni nell'accoglienza» (un'indicazione data anche da Livia Turco).

Non ci sarà quindi il reato di immigrazione clandestina, ma l'ingresso in Italia è concesso solo a chi ha già un contratto di lavoro, stagionale, a termine o a tempo indeterminato, anche questo solo per due anni. È quello che chiamano il «contratto di soggiorno», senza il quale l'immigrato viene espulso immediatamente e non può rimettere piede nel nostro paese per dieci anni. In caso di trasgressione scatta la pena da 1 a 4 anni di reclusione, mentre nella legge attuale, la Turco Napolitano, l'arresto va da 2 a 6 mesi. L'uso delle armi, che evidentemente prima dell'intervento dei ministri Ccd-Cdu era previsto anche contro gli immigrati clandestini considerati di per sé un pericolo, resta per i trafficanti di persone (in pratica gli scafisti) che commettono un «reato di transito di clandestini». Contro di loro è previsto il regime di carcere duro come per i mafiosi.

Non ci sono più le cosiddette «quote etniche», mentre il ricongiungimento familiare è limitato al coniuge e ai figli minori. Aumenta

## L'Ue: in materia vogliamo politiche nazionali convergenti

ROMA Bruxelles segue con attenzione il dibattito politico in corso in Italia e negli altri paesi europei in materia di immigrazione. «L'auspicio - sottolinea Leonello Gabrici, portavoce del commissario europeo per gli affari interni Antonio Vitorino - è che entro la fine dell'anno, in occasione del vertice europeo di Laeken (alle porte di Bruxelles) a metà dicembre, si raggiunga un accordo per far convergere le politiche nazionali verso una vera politica comune sui flussi migratori».

La Commissione ha già chiesto ai Quindici di fare in modo che l'immigrazione legale venga vista come una parte integrante delle politiche di mercato.

Per giungere ad una vera politica di immigrazione, Bruxelles ha chiesto ai singoli governi Ue un «esame di coscienza» prendendo in considerazione che «l'immigrazione zero è semplicemente illusoria».

A questo scopo la Commissione ha già elaborato un quadro giuridico abbastanza flessibile per tener conto delle differenze nell'evoluzione dei mercati del lavoro, su quelle che dovrebbero essere le condizioni d'ingresso e di soggiorno dei cittadini dei parti terzi che vogliono svolgere un'occupazione retribuita o un'attività economica indipendente.

La Commissione ha già chiesto ai Quindici di fare in modo che l'immigrazione legale venga vista come una parte integrante delle politiche di mercato.

Per giungere ad una vera politica di immigrazione, Bruxelles ha chiesto ai singoli governi Ue un «esame di coscienza» prendendo in considerazione che «l'immigrazione zero è semplicemente illusoria».

A questo scopo la Commissione ha già elaborato un quadro giuridico abbastanza flessibile per tener conto delle differenze nell'evoluzione dei mercati del lavoro, su quelle che dovrebbero essere le condizioni d'ingresso e di soggiorno dei cittadini dei parti terzi che vogliono svolgere un'occupazione retribuita o un'attività economica indipendente.



9 agosto del '91. Umberto Bossi, ieri a Venezia con Berlusconi e Fini, insiste sulla necessità che l'Italia accolga solo «chi viene per lavorare» e tiene duro, tagliando corto sulle critiche rivolte da Mirko Tremaglia: «Chiunque può parlare o criticare, ma la gente non vuole l'immigrazione», anche se gli imprenditori italiani ne hanno bisogno. Il leader del Carroccio non rinuncia al suo cavallo di battaglia e manda un messaggio chiaro: «Il governo deve mantenere la parola e le promesse fatte in campagna elettorale». Silvio Berlusconi, nella conferenza stampa a Pa-

lazzo Chigi, ieri al termine del consiglio dei ministri, è stato piuttosto vago, parlando solo dei principi che ispirano il ddl: «Ampia solidarietà a chi viene nel nostro Paese per lavorare e far star meglio anche la propria famiglia, ma molto rigore per chi viene qui per delinquere e non rispettare le nostre leggi».

Giulio Calvisi, responsabile immigrazione per i Ds, giudica ancora negativamente il disegno di legge, ma tira un sospiro di sollievo perché il testo non è più «in stile haideriano».

n.l.

## nascita di un regime (19)

Immigrati e lavoro, legame logico. Il progetto multietnico della sinistra europea è fallito. Fonti ufficiali documentano una serie infinita di sbarchi di clandestini sulle coste italiane. Si tratta di imbarcazioni turche di cui si conosce praticamente tutto e per le quali non sono stati previsti provvedimenti. Una parte significativa delle entrate (il giornale intende dire "sbarchi", ndr) degli extracomunitari avviene tramite approdi sulle coste soprattutto in Calabria.

LA PADANIA, 5 agosto, pag.5

Immigrati, la legge è fatta. Bossi: "come per la devolution il processo è ormai irreversibile. Chi dice il contrario non sa come stanno le cose. Ribaltata la filosofia lassista della Turco-Napolitano". Tranquillo, con il solito sigaro, non si cura delle voci che criticano l'operato suo e del governo.

LA PADANIA, 8 agosto, pag.1

Immigrazione. An difende la riforma. La Turco: "La posizione di An" -ha detto Landi- "si differenzia da quella della Lega per una visione di più ampio respiro tesa a legare integrazione non solo ai contratti di lavoro ma a un processo di inserimento che veda la partecipazione a pieno titolo dell'extra-comunitario nei gangli vitali della società multiculturale, che è cosa ben diversa da una società multietnica".

Stefano Giusti, IL SECOLO D'ITALIA, pag.5

Immigrati, non c'è accordo nel governo. Domani il consiglio dei ministri discuterà la nuova legge, ma il varo non avverrà prima di settembre. Il CCD contrario al reato di clandestinità. Follini e Vietti ribadiscono il no perché creerebbe solo problemi a tribunali e carceri. Bossi e Fini per ora non cambiano idea.

IL TEMPO, 8 agosto, pag.4

Immigrati, la legge frena. Slitta la discussione della riforma Bossi-Fini in Consiglio dei ministri. Difficile il suo varo prima delle ferie. Furibondo il Senatur. Pioggia di critiche: "è un atto incivile".

LA NAZIONE, Quotidiano nazionale, 8 agosto, pag.10

Immigrati, in autunno la legge Bossi-Fini. Slitta a settembre la riforma della legge sulla immigrazione. Buttiglione è al lavoro per mediare tra gli autori del testo. E i moderati del centro-destra non nascondono le perplessità.

AVVENIRE, 8 agosto, pag.1

Ieri è sembrato per un momento che sull'immigrazione si stesse scatenando un nuovo corpo a corpo tra maggioranza e opposizione. "Immigrati, una legge stupida e disumana", titolava a tutta pagina l'apertura dell'Unità, con un catenaccio da artiglieria ad alto zero. Eppure il centro sinistra dovrebbe ricordare, avendolo vissuto e lamentato sulla propria pelle, che la delicata questione dell'immigrazione, per l'impatto di emotività e di tensioni sociali che rappresenta, ha bisogno più di altre della sobrietà di una impostazione bipartisan.

In ogni caso le cannonate del centro sinistra vanno fuori tiro perché le indiscrezioni che filtrano dalle sedi di governo all'opera sul provvedimento raccontano tutt'altra storia. Per buone ragioni. La prima è che giovedì, in Consiglio dei ministri ci sarà quasi certamente il bis della devolution: nel senso che il Consiglio non varerà un testo ma si limiterà all'esame dello schema sinora elaborato per rinviare a settembre la sua approvazione.

IL FOGLIO, 8 agosto, pag.1





venerdì 10 agosto 2001

planeta

l'Unità 9

Soccorsi alle vittime dell'attentato nel centro di Gerusalemme ad opera di un kamikaze palestinese Reuters

Umberto De Giovannangeli

Un orsacchiotto di stoffa imbrattato di sangue perso tra una marea di schegge, di metallo divelto, di brandelli di carne umana. Quello che era un simbolo di innocenza diviene l'emblema di una innocenza martoriata. Ogni metafora appare incapace di rappresentare lo scempio di vite umane perpetrato nel cuore della Gerusalemme ebraica da un kamikaze palestinese di 23 anni, Hussein Abu Naseh, attivista della Jihad islamica. Sono le 14 e il fast food della catena americana «Sbarro», specializzato in pizza e cibo italiani, è come al solito affollato. Ci sono gli impiegati che consumano il loro spuntino e, vicini a loro, ci sono tanti bambini con i loro genitori, felici di trascorrere un giorno di vacanza in compagnia di una fetta di pizza e di un'aranciata. In un attimo, si scatena l'inferno. E di quel vocante fast food non resta che un ammasso di macerie, e di quelle voci allegre solo lamenti flebili e grida disperate dei feriti. Un attentato terribile, per il numero delle vittime e per il luogo prescelto: i morti sono 18, anche se in serata sembrava che il bilancio dovesse essere corretto a 15, sei i bambini, i feriti oltre 70, diversi dei quali sono in condizioni disperate. Il fast food all'italiana (nel cibo come nell'insegna con i colori della nostra bandiera nazionale) si trova all'angolo fra le vie Jaffa e King George. Una zona commerciale trafficata, cuore pulsante della Gerusalemme ebraica. Quel «cuore» si è arrestato alle 14.

Racconta Jason Kamar, uno dei sopravvissuti: «Ero seduto con un mio amico ad uno dei tavoli quando mi sono alzato per andare a comprare il giornale in un'edicola vicina». Quel gesto ha salvato Jason. «Ho sentito un boato - prosegue ancora sotto shock - e poi levarsi una palla di fuoco. E poi ho sentito solo dei gemiti. Ed ora non so che fine abbia fatto il mio amico». La tv israeliana manda in onda immagini e testimonianze che spezzano il cuore. Come quella di Sarit Berashy: «Mio Dio, mio Dio - ripete tra le lacrime - non potrò mai scordare ciò che ho visto. Non mi libererò mai di quest'incubo». Sarit, che si trovava su marciapiede di fronte al fast food colpito, racconta di una donna con il volto sfigurato da schegge di vetro portare via il corpo di un bambino coperto di sangue. Quelle scene di orrore annichiscono anche chi, come Ilan Tirosh, è ormai un veterano nei servizi di soccorso in situazioni di guerra: Tirosh non riesce a frenare l'emozione, la sua voce è incrinata dalla commozione: «È uno degli attentati più gravi avvenuti a Gerusalemme - afferma - una vera carneficina. E poi tutti quei bambini cosa c'entrano loro?». Jeff Saba guarda attonito ciò che resta del fast food. Un amico lo invita ad andar via, ma lui resta immobile a fissare i religiosi che raccolgono brandelli di corpi. Le mani gli tremano, ha il volto rigato dalle lacrime: «Sono a Gerusalemme - dice - per un convegno all'ospedale Hadassah - Avevo deciso di mangiare un boccone in questa pizzeria. Solo qualche secondo, e anch'io sarei là sotto». Sotto quelle macerie, da cui spuntano pezzi di pizza, frammenti di boccali di birra, e un mare di sangue. Un gruppo di ragazzi cerca di rompere il cordone di sicurezza che isola il luogo dell'attentato. I più esagitati invocano un bombardamento a tappeto sulle città palestinesi e inneggiano alla «cac-

Una donna rimasta ferita durante l'attentato al ristorante di Gerusalemme Reuters



# Bomba al fast food: 18 morti, sei sono bimbi

## A Gerusalemme strage della Jihad. Il leader palestinese condanna, Israele promette severe ritorsioni

cia all'arabo assassino». Poi il panico. Qualcuno porta la notizia di una nuova esplosione alla centrale degli autobus. La gente fugge terrorizzata, cerca un improbabile rifugio. Dopo pochi minuti ritorna la «calma», quando si apprende che a esplodere era stato un pneumatico di autobus.

Gerusalemme è sotto shock, così Israele. L'attacco - recita il comunicato

di rivendicazione della Jihad islamica - «è parte della nostra risposta a codardi assassini contro i nostri combattenti». E poi l'avvertimento: «Altri eroici martiri stanno arrivando, con la volontà di Dio». E in questa corsa al crimine, anche Hamas inneggia e fa proprio l'«eroica azione di Gerusalemme». La condanna di Arafat non si fa attendere. Ma sembra essere la stanca ripetizione di

un vecchio e consueto copione: «L'Anp - dichiara il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo - si oppone a qualsiasi attacco contro i civili delle due parti». Ma non manca la critica alla politica del premier israeliano Ariel Sharon: «Queste azioni suicide - sottolinea Rabbo - sono la conseguenza della frustrazione e della disperazione di tanti giovani colpiti dalle conseguenze del

blocco israeliano dei Territori e della politica di assassinio (di militanti palestinesi, ndr.) portata avanti dal governo Sharon». Ora nei Territori si attende solo la risposta israeliana. Che sarà molto pesante, confidano i più stretti collaboratori del premier Sharon. E non risparmierà l'«entità terroristica dell'Anp». Ieri sera un gabinetto di sicurezza ristretto ha dato disco verde alla

rappresaglia armata contro palestinesi, contrario solo Peres. E così ad Arafat non resta che disdire «sine die», per motivi di sicurezza, la riunione convocata in serata a Ramallah per dare vita ad un governo di coalizione nazionale. Una riunione aperta alla Jihad islamica, il cui «programma» è scritto nel sangue dei civili massacrati in un fast food.

**clicca su**  
[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)  
[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)  
[www.pna.net](http://www.pna.net)



### Gissin, portavoce di Sharon

## «Abbiamo indicato i criminali ad Arafat. Invece di arrestarli gli apre il governo»

«Avevamo chiesto ad Arafat di arrestare mandanti ed esecutori dei massacri di civili israeliani. Gli avevamo fornito nominativi, e invece di neutralizzare quei criminali che si muovevano alla luce del sole, indisturbati, Arafat ha aperto le consultazioni per portarli al governo, nello stesso giorno della carneficina a Gerusalemme rivendicata dalla Jihad islamica. Cos'altro deve accadere perché la Comunità internazionale prenda atto che l'Anp si è ormai trasformata in un'entità terroristica?». A sostenerlo è Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Sharon: «La risposta israeliana - sottolinea Gissin - sarà dura e investirà le centrali operative del terrorismo palestinese, a cominciare da quelle dell'Anp». **Gerusalemme è sconvolta da un nuovo, terribile attentato.** «Hanno colpito bambini inermi, dimostrando di essere delle belve disumane. In queste settimane grazie all'azione preventiva del nostro esercito avevamo sventato altri attentati-suicidi, preparati con la complicità dell'Autorità palestinese. Israele ritiene Yasser Arafat responsabile della strage di Gerusalemme, la nostra reazione sarà pesante, molto pesante». **Siamo dunque di fronte ad una spirale di**

**sangue inarrestabile?** «L'Anp ha scelto la strada del terrorismo e su questa strada non potrà che incontrare la reazione decisa di Israele. Altro che inviare osservatori: la Comunità internazionale deve isolare Arafat, considerandolo per quello che è: il capo di un'entità terroristica. Solo così potrà svolgere un ruolo positivo per la pace in Medio Oriente». **La sua è un'accusa durissima.** «Ma fondata su prove incontestabili. Non vi è solo una copertura politica: dietro la maggior parte degli attentati contro Israele vi è una partecipazione attiva di elementi di primo piano dell'Anp. Le strutture che ospitano la sicurezza palestinese o Forza 17 (la guardia presidenziale di Arafat, ndr.) sono utilizzate per preparare gli ordigni usati negli attentati. Il coinvolgimento è pieno e diretto, ed Arafat ne dovrà subire le conseguenze». **Ma può davvero esistere una soluzione militare al conflitto in atto?** «In questo momento, il dovere del governo israeliano è quello di difendere i suoi cittadini colpiti da un terrorismo bestiale. Chi ha colpito deve sapere che pagherà un prezzo molto alto, lo stesso chi ha protetto i terroristi. La sicurezza

non è una variabile del processo di pace ma la premessa fondamentale. Arafat fa finta di non averlo capito facendo pagare così al popolo palestinese le conseguenze di una politica scellerata». **C'è chi sostiene che la campagna di «eliminazioni mirate» portata avanti da Israele contro attivisti dell'Intifada abbia finito per rafforzare le fila dei radicali.** «Questa politica di autodifesa attiva ha permesso di limitare le azioni criminali ma certo non poteva garantirne, in tempi stretti, la fine. Questa strategia va commisurata alla politica della controparte. E con il massacro di Gerusalemme non vi è dubbio che l'Anp ha scelto di innalzare il livello dello scontro. Il principio di reciprocità porterà Israele ad una reazione adeguata». **Dialogo è dunque una parola bandita in Medio Oriente?** «Non si dialoga con chi massacrano bambini innocenti, non si fanno concessioni unilaterali a chi da ogni giorno prova di odio verso Israele e il popolo ebraico. Costoro li si combatte con ogni mezzo a disposizione». **Ma dovete pur un giorno tornare a negoziare con la controparte palestinese.** «Certamente non lo faremo sotto il ricatto terrorista e con una dirigenza che ha scelto lo scontro con Israele. Qualunque Paese che subisce atrocità come quella di Gerusalemme ha il diritto-dovere di reagire. Ne va della sua credibilità, del suo futuro. E nessuno può impunemente porre a repentaglio la sicurezza di Israele». **u.d.g.**

Nell'ultimo mese cinque palestinesi sono stati condannati a morte. Anche l'uso delle torture si diffonde sempre più

# Collaborazionisti, l'Anp ripristina la pena capitale

«So bene che è impopolare parlare di diritti della difesa calpestati, di pressioni psicologiche, di interrogatori massacranti, quando un esercito nemico assedia le tue città e rivendica l'uccisione, pianificata a tavolino, dei suoi avversari ritenuti più pericolosi, 58 dall'inizio dell'Intifada. Tuttavia non stiamo combattendo l'occupante israeliano per poi dover sottostare ad un regime di polizia, dove ogni libertà individuale è messa tra parentesi in nome dell'emergenza nazionale». È un uomo controcorrente, Mohamed Abu Harthieh, per il «mestiere» che si è scelto e per la caparbia con cui lo porta avanti: Abu Harthieh, infatti, è il direttore dell'organizzazione palestinese per la difesa dei diritti umani Al Haq. È un uomo odiato e minacciato, Abu Harthieh, perché in questi tempi di chiamata alle armi e di esaltazione nazionalistica, ha deciso di rivendicare i diritti umani e civili per quei palestinesi accusati

del crimine più infamante: collaborazionismo con Israele. Solo nell'ultima settimana, denuncia il Centro palestinese dei Diritti umani, i tribunali di sicurezza dell'Anp hanno giudicato sette sospettati di collaborazionismo condannandoli a morte cinque. L'ultimo ieri. La sentenza, racconta l'avvocato Abu Harthieh, «è stata accolta con grida di esultanza dalla folla che assiepava l'aula del tribunale. La gente invocava giustizia sommaria per i traditori e chiedeva che la condanna a morte fosse eseguita seduta stante». Spetta ora a Yasser Arafat, in qualità di presidente dell'Anp, ratificare le condanne alla pena capitale. Un problema in più, concordano gli osservatori indipendenti a Gaza, per il leader palestinese: la caccia e la cattura dei collaborazionisti (veri o presunti) rappresenta infatti un forte collante interno e rafforza nell'opinione pubblica il legame (per molti versi lacerato)

con la leadership dell'Anp. Arafat, spiegano al quartier generale dell'Anp a Ramallah, ha intensificato la lotta contro i collaborazionisti per evitare che la gente si faccia giustizia di sua mano, utilizzando magari il pretesto del «collaborazionista» per consumare vendette personali. Nasce da questa considerazione il comunicato ufficiale diramato in tutti i Territori attraverso «Voce della Palestina», l'emittente dell'Anp: «L'Autorità nazionale palestinese respinge e condanna ogni iniziativa da parte di chiunque voglia farsi giustizia da sé». L'Anp, prosegue il comunicato, è «l'unica entità legittimata a prendere le misure legali necessarie» a colpire i traditori. Ma ripristinare la pena di morte, ed è l'aspetto che più preoccupa la dirigenza palestinese, determinerebbe una profonda incrinatura tra l'Anp e la Comunità internazionale, in particolare con l'Ue che da tempo ha bandito la condanna a morte.

Come se non bastasse, ad alimentare ulteriormente l'inquietudine di quanti nei Territori continuano a battersi, eroicamente, per uno Stato di diritto, sono le condizioni in cui maturano le condanne dei sospettati di collaborazionismo. Costoro, denuncia ancora il Centro palestinese dei Diritti umani, «vengono sottoposti a tortura nelle prigioni, non hanno alcun diritto alla difesa davanti al tribunale e non possono ap-

pellarsi contro la sentenza». I tribunali speciali, creati nel 1995, sono entità giudiziarie «impermeabili», inappellabili, prive di controllo. Rappresentano il terminale di un sistema giudiziario-repressivo che solleva pesanti dubbi. Bassem Id, responsabile del Palestinian Human Rights Monitoring Group, ad esempio, identifica due emergenze. Anzitutto, la tendenza dei capi dei servizi di sicurezza ad agire autonomamente fino al punto di sostituirsi ai giudici, tanto che a Gaza il procuratore generale, Fazy Abu Rahma, uno dei più stimati e apprezzati giuristi palestinesi, ha ordinato recentemente l'immediato rilascio di dieci sospetti attivisti di Hamas per assoluta mancanza di prove a carico, ma il capo della polizia si è rifiutato di eseguire l'ordine, affermando che detenzioni e rilasci non sono affari del procuratore generale. Di lì a breve, Fazy Abu Rahma si è dimesso dall'incarico. Il

posto risulta vacante, come altri posti chiave nel sistema giudiziario. In secondo luogo, la difficoltà per i parenti e gli stessi avvocati ad avere notizia dei detenuti. Il centro detentivo di ogni città palestinese non ha infatti un solo elenco dei detenuti, ma ogni apparato investigativo o preventivo ha il suo. Si può così cercare un parente nel penitenziario di Nablus e sentirsi dire che non c'è, e rinunciare non sapendo che si doveva chiedere ad un altro ufficio essendo il proprio caro in quel penitenziario, ma detenuto da un altro servizio di sicurezza. Ed è in questo «ultimo cerchio dell'inferno» che vengono spinti i collaborazionisti, quando non finiscono crivellati di colpi o massacrati a coltellate da militanti dell'Intifada, come è accaduto a Jaled Musa Abu al Hawa, 56 anni, sospettato e denunciato dai suoi vicini di casa perché, a loro dire, passava informazioni a Israele. E la stessa fine è toccata, negli ultimi

mesi, ad altri sei collaborazionisti, l'ultimo, in ordine di tempo, è Ränem Uhalil, palestinese, 30 anni, fuggito in Israele dopo essere stato accusato di collaborazionismo. Uhalil è stato «giustiziato» a raffiche di mitra pochi giorni fa nell'area di Kalkilia, mentre guidava la sua auto con targa israeliana. Molti collaborazionisti, spiega ancora Abu Harthieh, sono stati «costretti dagli israeliani a collaborare attraverso pressioni fisiche e psicologiche, ovvero promettendo di far ottenere loro il pass per superare i posti di blocco dell'esercito (un pass indispensabile per poter lavorare in Israele)». Il tutto in aperta violazione del diritto umanitario internazionale. Quelle dei collaborazionisti sono spesso storie penose, di fragilità individuale, storie di persone ricattate per fatti di sesso o di droga, reali o inventate. Storie di una sporca guerra che non conosce regole né pietà. **u.d.g.**

ULSTER

## A grandi passi verso il fallimento del dialogo

Ancora una fumata nera nell'Ulster. Neppure l'impegno diretto dell'Ira a distruggere il suo arsenale e continuare i negoziati con la commissione internazionale per il disarmo ha convinto David Trimble a ritirare le dimissioni da primo ministro. Il leader unionista moderato si era dimesso il primo luglio dichiarando di non poter rimanere nel governo con i repubblicani dello Sinn Féin se l'Ira non distrugge le sue armi. Ed oggi ha insistito: «L'Ira - ha detto - può ancora salvare il processo di pace disarmando adesso». Intanto, parole durissime ha avuto Gerry Adams. «Londra non deve sospendere il governo autonomo dell'Ulster, un gesto «illegale» che potrebbe essere «fraiteso», ha detto Adams.

COLOMBIA

## Nuovo attentato dell'Eln Muoiono tre bambini

Continuano le violenze in Colombia. In un violento attacco da parte dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) a San Francisco (dipartimento di Antioquia) tre bambini sono morti, mentre altre 35 persone sono rimaste ferite. I guerriglieri, che hanno fatto esplodere una grande quantità di dinamite, hanno così formalmente ripreso gli attentati dopo l'annuncio da parte del presidente Andres Pastrana della sospensione dei negoziati. Nell'attacco, che mirava alle installazioni della polizia nazionale, sono stati danneggiati numerosi edifici pubblici e distrutte 27 case. In una di queste si trovavano i tre bambini.

RUANDA

## Genocidio, più vicina l'extradizione per il prete

Si fa concreta la possibilità che il prete ruandese don Athanase Seromba, che vive a Firenze e che è accusato di genocidio, venga consegnato al Tribunale penale internazionale per il Ruanda. Un passo avanti su questa strada è stato compiuto dal consiglio dei ministri con il varo del disegno di legge sulla cooperazione con il Tribunale internazionale competente per le gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori del Ruanda e negli Stati vicini nel 1994. Un atto indispensabile perché il sacerdote possa essere consegnato al Tribunale dell'Onu che nei suoi confronti ha emesso un mandato di cattura internazionale.

MILINGO

## Il reverendo non è mai stato «prigioniero» dei Moon

Milingo non era «prigioniero» dei Moon. Lo ha assicurato il reverendo Phillip Shanker, uno dei maggiori esponenti della setta Moon. Ribadendo quanto già detto dagli esponenti italiani della Chiesa di Moon, Shanker ha definito «completamente false, volgarmente scorrette e terribilmente fuorvianti» «alcune dichiarazioni rilasciate dal signor Bisantini secondo le quali mons. Milingo era controllato, sottoposto a trattamenti medici, che poteva usare il telefono solo in segreto e in particolare che doveva essere «salvato» in America». Milingo, ha continuato Shanker, ha sempre avuto libertà di parlare e vedere chi voleva. «Appoggiamo Milingo totalmente - rileva il reverendo - e preghiamo per il suo sforzo di riconciliazione con la Chiesa e contemporaneamente di restare accanto a sua moglie».

AFGHANISTAN

## A Kabul quattro oppositori impiccati in piazza

Quattro afgani condannati a morte per terrorismo sono stati impiccati in una piazza di Kabul da miliziani dei Taleban. I quattro erano stati riconosciuti colpevoli di aver fatto esplodere l'anno scorso delle bombe nella capitale. Nello stesso processo altre nove persone erano state condannate all'ergastolo. Testimoni hanno riferito che i quattro cadaveri sono stati impiccati a una gru e ad una torretta del traffico sulla pubblica piazza di Kabul. Centinaia di persone si sono radunate insieme a militanti talebani armati fino ai denti per assistere all'esecuzione. Intanto, nei giorni scorsi 24 volontari della Ong tedesca Shelter Now International (Sni), sono stati arrestati dai Taleban. Per combattere contro la pena di morte, l'organizzazione Nesuno Tocchi Caino ha deciso oggi una manifestazione davanti all'ambasciata del Belgio, per chiedere all'Unione Europea di intervenire sul caso dei 24 volontari.

## Due bombe a Barcellona

Una ragazza è rimasta ferita nello scoppio di un ordigno avvenuto mercoledì notte in pieno centro a Barcellona, la prima di due esplosioni succedutesi nell'arco di nemmeno un quarto d'ora. Lo ha riferito la radio pubblica spagnola, secondo cui la giovane stava attraversando in auto piazza di Castilla allorché, proprio al suo passaggio, si è verificata la deflagrazione. La bomba, di modesto potenziale e fabbricazione artigianale, era stata piazzata davanti ai locali dell'Ufficio del Lavoro Municipale. Anche se non c'è rivendicazione le bombe vengono fatte risalire al Gruppo di Resistenza Anti-Fascista Primo Ottobre», una formazione di estrema sinistra attiva soprattutto in Catalogna.

## segue dalla prima

## Gerusalemme mezzogiorno di morte

La politica, la diplomazia non sembrano aver più voce, diritto di cittadinanza in Medio Oriente. L'unico linguaggio che pesa è quello della violenza. Sempre più feroce, sempre più bestiale. Quella consumatasi a Gerusalemme è la tragedia dell'impotenza. Le cui ragioni di fondo non vanno però ricercate solo nei gravi, ripetuti, imperdonabili errori compiuti dai diretti protagonisti del tormento e ormai sepolto processo di pace. Certo, Arafat avrebbe potuto e dovuto accettare il piano di pace elaborato a Camp David, un piano che avrebbe concesso ai palestinesi ciò che mai potranno ottenere con la forza delle armi: uno Stato indipendente.

Ucciso un poliziotto, rapiti sei civili macedoni. Il francese Leotard meno ottimista sulla firma degli accordi: «È una corsa contro il tempo»

# Scontri a Tetovo, Skopje non crede alla pace

«Diamo una possibilità alla pace. Facciamo in modo che questa grande tragedia segni la fine della conflitto e non l'inizio di una sanguinosa guerra civile». Invita a guardare avanti, a non rispondere con altra violenza alla violenza, il ministro della difesa macedone Vlado Buckovski ed è il primo a sapere quanto sia «difficile trovare in questi momenti le parole per chiedere alla gente di aver pazienza». Perché più che all'annuncio di una prossima firma del piano di pace in un 13 agosto ancora straordinariamente lontano nel clima infuocato di queste ore, i macedoni hanno dato ascolto all'eco degli spari. La morte di 10 militari, uccisi in un agguato mercoledì scorso, ha raffreddato le già tiepide speranze di un accordo che metta fine a sei mesi di violenze. I giornali locali parlano di una

corsa a precipizio verso la guerra civile - i fatti - mentre le trattative di Ocrida sembrano un inutile chiacchierico sullo sfondo di una tragedia.

Si spara ancora in Macedonia, nel giorno di lutto nazionale proclamato dopo la strage. Il capo di stato maggiore dell'esercito Panche Petrovski si è dimesso, temporaneamente sostituito dal generale Metode Stamboliski in attesa della nomina di un successore: segnale di inquietudine di un paese che tratta senza convinzione per un accordo politico che riconosca più diritti alla forte minoranza albanese, ma che vede in ogni ipotesi di intesa una resa alla violenza dei guerriglieri dell'Uck, i terroristi come li chiama Skopje. A Prilep, la mattina dopo la rabbia esorbita nelle strade della cittadina d'origine della maggior parte dei

militari uccisi nell'agguato, un filo di fumo si alza ancora dalle macerie della moschea, con gli idranti si spengono gli incendi che hanno devastato uffici e negozi albanesi.

Notte di violenze, malgrado la bozza di pace appena siglata a Ocrida tra tutte le parti coinvolte nella trattativa. Un poliziotto è stato ucciso in un villaggio nord-occidentale, Ratae. E per tutta la giornata Tetovo, a dispetto del cessate il fuoco, resta una città in guerra. L'Uck appicca il fuoco a una caserma e ad un veicolo blindato, l'esercito risponde bombardando il quartiere ottomano di Teqe, dove passa l'invisibile linea del fronte: cinque albanesi vengono feriti.

Il Consiglio di sicurezza macedone nella notte ha dato via libera all'esercito, autorizzandolo a ri-

spondere con la massima fermezza agli attacchi. E tutti prevedono che nelle troppe ore che ancora mancano alla data annunciata per la firma del piano di pace le occasioni di scontro si moltiplicheranno. Sono troppi a non credere nella pace: i macedoni perché la leggono come una resa, l'Uck - o almeno parte della guerriglia - perché comincia ad accarezzare sempre più idee separatiste.

Il capo militare dell'Uck, il generale Gezim Ostreni, ha dato il suo sostegno all'accordo di pace di Ocrida, negando qualsiasi coinvolgimento nella strage dei 10 militari. Resta da vedere se il piano reggerà di qui a lunedì prossimo, senza contare che dovrà comunque superare l'esame del parlamento e della guerriglia, che subordina il disarmo ad un'amnistia generale. Certo che l'accordo

non sembra godere dell'appoggio di un'opinione pubblica scioccata dalla morte dei militari e dalle torture subite da cinque cittadini slavi sequestrati dall'Uck: la tv ha mostrato le immagini dei cinque ricoverati in ospedale, con i segni delle sevizie, lettere incise con un coltello sulla pelle dei malcapitati. Altri sei macedoni sono stati rapiti ieri e si teme possano subire un trattamento analogo se non peggiore. C'è una corsa ad alzare la tensione, a inasprire il clima. E il mediatore francese Francois Leotard, assai meno ottimista che 24 ore prima, ammette: «Siamo vicini ad una spirale di violenza di tipo meridionale, bisogna porre un freno immediato». E aggiunge: «Dobbiamo vincere questa battaglia contro il tempo e contro l'odio».

ma.m.

# Da Bush un mezzo sì sulle staminali

## Il presidente annuncia in tv finanziamenti alla ricerca ma con restrizioni

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha detto sì a modo suo alle ricerche sulle cellule staminali. È un sì sofferto, velato, accompagnato da restrizioni e raccomandazioni, ma è tutto quello che poteva dire un presidente conservatore, molto sensibile alle indicazioni della chiesa. La ricerca che secondo gli scienziati potrebbe fornire la cura per malattie oggi inguaribili continuerà, e il governo americano ne finanzia una parte. I fondi federali saranno negati ai laboratori dove si distruggono embrioni umani, ma distribuiti, con una certa ipocrisia, ai ricercatori che fanno esperimenti sulle cellule ricavate da questi embrioni.

Per annunciare la decisione Bush ha convocato le televisioni nel suo ranch nel Texas per le 20 di giovedì, le tre del venerdì in Italia. Ha preparato un discorso di una decina di minuti. «Vuole comunicare egli stesso - ha spiegato il portavoce Ari Fleischer - la notizia al popolo americano, perché si renda conto dei suoi motivi». Mai una scelta era stata tanto difficile, per un presidente che si vanta di portare avanti il suo programma senza guardare in faccia nessuno. Bisognava prendere in considerazione l'opposizione delle chiese, che considerano le ricerche sugli embrioni un attentato alla vita umana. Il papa in persona ha rivolto a Bush un severo ammonimento, quando lo ha ricevuto in luglio a Castelgandolfo. D'altra parte, milioni di invalidi seguono con speranza gli esperimenti sulle cellule staminali. Si sono rivolti al presidente, a nome di tutti, gli attori Christopher Reeve, paralizzato dopo una caduta da cavallo, e Michael J. Fox, la cui carriera è stata stroncata dal morbo di Parkinson.

L'America ha capito che Bush non si era sentito di dire no quando il ministro della sanità Tommy Thomson, che sostiene le ricerche a spada tratta, è apparso raggrange in televisione. «Sono perfettamente in sintonia - ha detto il ministro - con la decisione del presi-

## Usa



dente. Spero che tutti ascoltino il suo discorso, perché quello che dirà, quando lo ha ricevuto in luglio a Castelgandolfo. D'altra parte, milioni di invalidi seguono con speranza gli esperimenti sulle cellule staminali. Si sono rivolti al presidente, a nome di tutti, gli attori Christopher Reeve, paralizzato dopo una caduta da cavallo, e Michael J. Fox, la cui carriera è stata stroncata dal morbo di Parkinson.

L'America ha capito che Bush non si era sentito di dire no quando il ministro della sanità Tommy Thomson, che sostiene le ricerche a spada tratta, è apparso raggrange in televisione. «Sono perfettamente in sintonia - ha detto il ministro - con la decisione del presi-

dente. Spero che tutti ascoltino il suo discorso, perché quello che dirà, quando lo ha ricevuto in luglio a Castelgandolfo. D'altra parte, milioni di invalidi seguono con speranza gli esperimenti sulle cellule staminali. Si sono rivolti al presidente, a nome di tutti, gli attori Christopher Reeve, paralizzato dopo una caduta da cavallo, e Michael J. Fox, la cui carriera è stata stroncata dal morbo di Parkinson.

dentato. Spero che tutti ascoltino il suo discorso, perché quello che dirà, quando lo ha ricevuto in luglio a Castelgandolfo. D'altra parte, milioni di invalidi seguono con speranza gli esperimenti sulle cellule staminali. Si sono rivolti al presidente, a nome di tutti, gli attori Christopher Reeve, paralizzato dopo una caduta da cavallo, e Michael J. Fox, la cui carriera è stata stroncata dal morbo di Parkinson.

L'America ha capito che Bush non si era sentito di dire no quando il ministro della sanità Tommy Thomson, che sostiene le ricerche a spada tratta, è apparso raggrange in televisione. «Sono perfettamente in sintonia - ha detto il ministro - con la decisione del presi-

dentato. Spero che tutti ascoltino il suo discorso, perché quello che dirà, quando lo ha ricevuto in luglio a Castelgandolfo. D'altra parte, milioni di invalidi seguono con speranza gli esperimenti sulle cellule staminali. Si sono rivolti al presidente, a nome di tutti, gli attori Christopher Reeve, paralizzato dopo una caduta da cavallo, e Michael J. Fox, la cui carriera è stata stroncata dal morbo di Parkinson.

## Sito per pedofili Cento arresti

Due anni di indagini per smantellare «la più grande impresa commerciale conosciuta basata sulla pornografia infantile». Cento persone sono state arrestate al termine di un'inchiesta su un'azienda texana che distribuiva materiale per pedofili su Internet. La «Landslide Production Inc.» di Fort Worth guadagnava più di tre miliardi di lire al mese dalle iscrizioni a siti pedofili sparsi per il web. La coppia proprietaria dell'azienda è stata già processata da una corte federale: l'uomo è stato condannato all'ergastolo, la donna a 14 anni di carcere. Gli investigatori sono anche riusciti a risalire ai clienti che chiedevano di avere materiale pornografico o volevano avere rapporti sessuali con bambini. Cinque titolari di siti in varie parti del mondo, sono stati incriminati.

ta su questi binari.

La sua coscienza è tranquilla: la chiesa forse lo disapprova, ma il partito è con lui. Conservatori di razza come il senatore mormone Orrin Hatch o il protestante di ferro Strom Thurmond, sempre in prima fila nella crociata contro l'aborto, si sono schierati con gli scienziati che chiedono fondi pubblici. La stessa Laura Bush, una first lady che non vuole essere coinvolta negli affari di governo, questa volta ha tirato il marito per la manica. In una intervista con la Cnn ha sottolineato che le cellule staminali possono salvare molte vite umane e che gli embrioni negati alla ricerca finirebbero nella spazzatura delle cliniche.

Anna Bernasconi e Marco Canesi abbracciano forte Enzo nel dolore per la morte della carissima compagna ed amica  
**ELIDE RECALCATI GREGORY**  
 Monza 9 agosto 2001

10 agosto 1998 10 agosto 2001  
 Sono trascorsi tre anni da quando è mancato al nostro affetto  
**GINO BASSATO**

Lo ricordiamo oggi con grande immutato amore. Marisa, Valentina ed Ivan.

10 agosto 1994 10 agosto 2001  
 Nell'anniversario della morte i familiari tutti ricordano  
**FLORIANO VENTURA**  
 con affetto e rimpianto immutati.  
 Bologna 10 agosto 2001

Il 6 agosto è mancata  
**GIOVANNA BRACCO VED. GADDA**

la mamma, i figli, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti, parenti, amici e compagni tutti, la rimpiangono e la ricordano con tanto amore. Giovanna sarà sempre con noi.  
 Nascita 23/2/1948  
 Morite 6/8/2001 a Rho.

Per	Rivolgersi allo <b>Pim Sri</b>	
	Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13.45-17.45	
Necrologie	Milano	Tel. 02.509961 Fax 02.50998003
	Roma	Tel. 06.882151 Fax 06.85356109
Adesioni	Bologna	Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112
	Firenze	Tel. 055.2638635 Fax 055.2638651
Anniversari		

Umberto De Giovannangeli

USA, CRESCONO I SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

MILANO Nella settimana conclusasi il 4 agosto, le richieste di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti sono aumentate di 33mila unità, a quota 385mila. Il dato, sostanzialmente in linea con le previsioni degli analisti, segna il primo aumento nel corso dell'ultimo mese, confermando che il mercato del lavoro Usa non si è ancora stabilizzato. La media sulle quattro settimane è però scesa di 16mila unità a quota 380mila, il minimo degli ultimi quattro mesi.

Il dipartimento al Lavoro non ha fornito spiegazioni all'aumento registrato nell'ultima settimana, ma gli analisti affermano che in questo periodo dell'anno il numero di richieste di sussidi è soggetto ad ampie fluttuazioni. Molti economisti si aspettano che il dato aumenti in ognuna delle prossime quattro settimane e

che contestualmente la disoccupazione cresca fino a raggiungere quota 5% entro la fine dell'anno. Attualmente il tasso è fermo al 4,5%.

Dopo il dato macroeconomico sulle richieste di sussidi di disoccupazione, Wall Street ha aperto al ribasso, che ha accolto in maniera sostanzialmente negativa anche il dato sulle vendite dei grandi magazzini nel mese di luglio. L'aumento del fatturato è stato letto dagli analisti come un ulteriore segno della contrazione nell'economia americana, che porta i consumatori a comprare merce a basso prezzo anziché quella di migliore qualità. Infine l'ennesima indagine mostra ancora segnali di estrema debolezza nel comparto dei semiconduttori, per il quale nel 2001 si prevede una flessione del 26% nelle vendite a livello mondiale.

**mibtel**

**-0,71%**

**25.717**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 25,70**

**euro/dollaro**

**0,8853**

**(lire 2.187)**

# economia e lavoro

-143

## Europa debole, difficile centrare gli obiettivi programmati. Ma l'euro recupera il 2,7% sul dollaro

# L'economia italiana in frenata

*Cala il Pil e scende la produzione industriale. La Tremonti blocca gli investimenti*

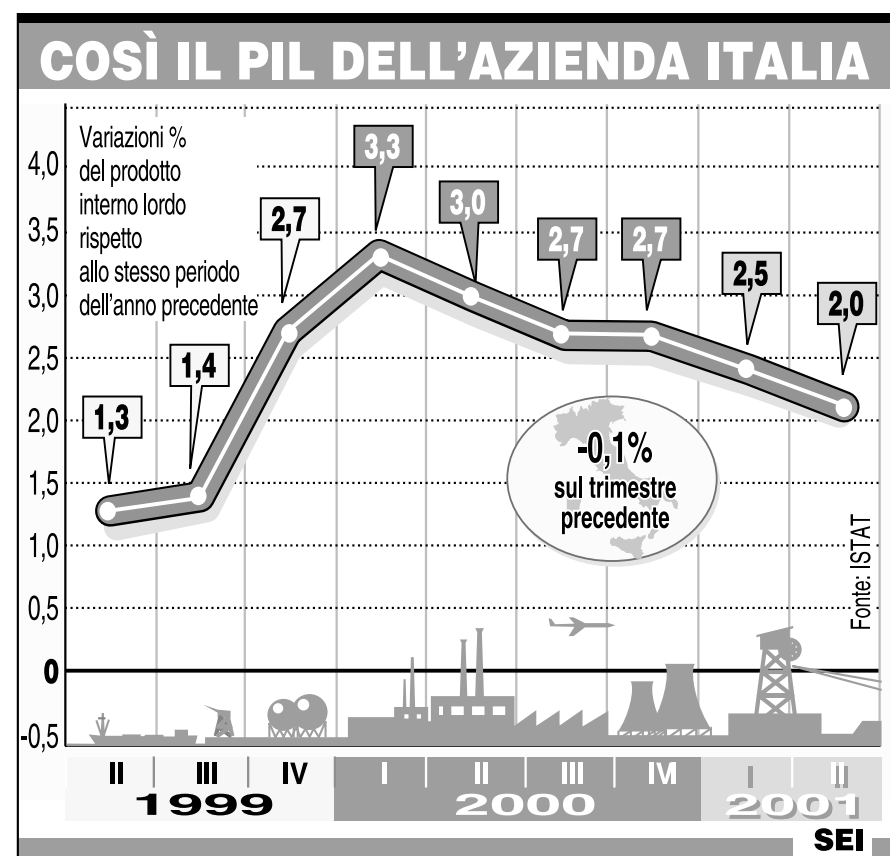
Angelo Faccinnetto

MILANO In Europa l'economia segna il passo. E l'Italia non fa eccezione. Dopo il «Beige book» della Federal Reserve, che mercoledì ha fotografato lo stallo in cui continua a versare l'economia Usa, ieri è toccato alla Bce confermare l'indebolimento di quella europea. E all'Istat.

Nel secondo trimestre, il Pil è cresciuto, nel nostro paese, soltanto del 2 per cento contro una previsione del 2,5. Ed ha fatto registrare una variazione congiunturale negativa di un decimo di punto. È vero che, rispetto al primo trimestre, ci sono state due giornate lavorative in meno. Ma è fuor di dubbio che era dal 1998 che il prodotto interno lordo non registrava un andamento congiunturale in rosso.

Adesso, per centrare l'obiettivo di crescita fissato dal governo - il 2,4 per cento - è necessario che il Pil cresca in quest'ultimo scorcio di 2001 a un ritmo del 2,5-2,6 per cento. Ritmo difficile da riprendere. Anche se il sottosegretario all'economia, Vito Tanzi, pur non nascondendosi le difficoltà, non ha ancora perso la fiducia. «Speriamo che l'economia italiana sia in grado di resistere meglio di quella degli altri paesi - dice -. Anche se avere una crescita del 2,6 per cento, adesso, è un po' più complicato di quanto non lo fosse solo qualche settimana fa».

Il fatto è che comincia a preoccupare - e a pesare - la flessione della produzione industriale. Che a giugno, rispetto a un anno fa, è scesa del 3,1 per cento. Il trend prosegue ormai da mesi (in maggio l'indice aveva fatto segnare un calo dell'1,6 per cento) e riguarda un po' tutti i settori produttivi, eccezion fatta per il tessile, l'abbigliamento e l'editoria. A frenare, soprattutto, sono settori trainanti come quelli dell'auto (meno 14 per cento) e delle costruzioni. E poco importa, al momento, che le previsioni parlino, per il terzo trimestre, di «un'attenuazione», nell'industria, della fase negativa. An-



L'Istat: nel nostro paese prodotto interno lordo al 2 per cento. Le previsioni erano del 2,5

che perché, come sottolinea il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, a pesare negativamente c'è pure l'effetto annuncio della Tremonti-bis. «Che ha determinato il congelamento degli investimenti». La situazione italiana non si discosta da quella, generale, del vecchio continente. Secondo la Banca centrale europea, infatti, sarà difficile centrare gli obiettivi programmati del Pil che, secondo la com-

missione europea, dovevano assestarsi a fine anno attorno al 2,7-2,8 per cento. Nel bollettino di agosto l'Istituto di Francoforte si appella alla prudenza e parla di «tasso di incremento in termini reali sui livelli inferiori a quelli previsti». Ma la sostanza è chiara. Il rallentamento dell'economia mondiale e la crescita dei consumi, meno vigorosa del previsto, lasceranno il segno. Nel frattempo la Bce invita i governi europei a superare l'ostacolo della bassa crescita operando in direzione del taglio delle tasse e del sostegno ai consumi. Le tensioni inflazionistiche che avevano tenuto in apprensione economisti e governanti nella prima metà dell'anno sembrano essere venute meno. E l'indice dei prezzi al consumo, a fine anno, dovrebbe ulteriormente contrarsi. Un quadro che se-

condo l'istituto rende possibili, ed utili, interventi in questa direzione. Solo dei tassi di interesse non si parla. Se non per ribadire il solito ritornello. Secondo Francoforte continuano infatti ad essere «appropriati» per assicurare quel mantenimento della stabilità dei prezzi, cui ha concorso la riconosciuta moderazione salariale. E si sa quanto Duisenberg sia affezionato alla tesi che vuole il contenimento dell'inflazione essenziale per la positiva evoluzione dei consumi privati. L'attesa di una sforbiciata, insomma, anche questa volta sembra destinata a rimanere delusa. Con buona pace dei singoli esecutivi, compreso quello italiano.

La Bce, piuttosto, torna ad insistere sulla necessità che i governi mettano mano alle riforme strutturali. Un capitolo sul quale, finora,

Per il rilancio dei consumi Francoforte chiede ai governi riforme di struttura e tagli alle tasse

«si è fatto poco». In particolare «i governi europei dovranno fornire il loro contributo conducendo politiche di bilancio in linea con il patto di stabilità e di crescita». Nonché, appunto, attuando riforme strutturali «più incisive», in grado di accrescere l'efficienza del sistema.

Intanto ci si consola con l'euro. Che a luglio ha recuperato sul dollaro, apprezzandosi del 2,7 per cento e ieri ha chiuso a 0,89 centesimi.

### Rischio usura per le famiglie insolventi per 22mila miliardi

MILANO È sempre in agguato il rischio di usura per le famiglie italiane. Nel 2000 l'insolvenza complessiva delle famiglie italiane supera i 22.677 miliardi di lire. Nonostante tutto è una cifra in calo rispetto all'anno precedente (nel 1999 aveva superato i 24.421 miliardi). Con 4.117 miliardi d'insolvenza spetta alla Sicilia il primato negativo malgrado un netto ridimensionamento: nel 1999 era di 5.144 miliardi. Con 2.260.839 lire, l'insolvenza media della famiglia siciliana continua ad essere oltre il doppio della media nazionale che si attesta a 1.039.556 lire (1.119.507 lire nel 1999). E quanto rivela una ricerca del Centro Studi della Cgia di Mestre.

Per il secondo posto di questa particolare classifica è battaglia. Per quanto riguarda lo scoperto complessivo -precisa una nota- spetterebbe alla regione Lazio (3.483 miliardi) conquistare il posto, ma considerando lo scoperto per famiglia spunta la Basilicata con 2.098.464 lire contro i «soli» 1.744.341 lire del Lazio. In termini assoluti la situazione meno preoccupante sembrerebbe invece essere quella della Valle d'Aosta, dove l'insolvenza complessiva, che già nel 1999 si attestava sui 31.600 miliardi, è scesa ulteriormente raggiungendo quota 29.500 miliardi nel 2000. Ma tenendo conto dei dati ponderati si scopre che le famiglie meno «sofferenti» sono quelle del Trentino, con un'insolvenza per famiglia pari a 470.736 lire nel 2000.

## Bce e Federal Reserve in movimento

### Le speranze d'agosto per una riduzione dei tassi di interesse

MILANO Agosto è il mese della speranza. I governi europei e quello americano attendono, con viva trepidazione, che le banche centrali riducano ulteriormente il costo del denaro. Nello spazio di dieci giorni, dopo ferragosto, tra il 21 e il 30 agosto, secondo le previsioni che circolano in questi giorni, sia la Banca Centrale Europea sia la Federal Reserve dovrebbero abbassare i tassi di interesse per favorire una ripresa, o almeno dare un mano, all'economia che, viste le ultime statistiche, non naviga in buone acque sulle due sponde dell'Atlantico.

Gli analisti prevedono che Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve che dal lontano 1987 è il vero regista dell'economia Usa, possa metter mano ancora una volta ai tassi di interesse nell'attesa riunione del prossimo 21 agosto. Le indicazioni vanno tutte in questa direzione e le stesse valutazioni prevalenti sui mercati americani autorizzano a prevedere questa mossa. La pubblicazione del cosiddetto Beige Book ha confermato la debolezza dell'economia statunitense, alle prese con una debole domanda interna, con famiglie troppo indebitate e con un processo di ristrutturazione delle imprese che produce licenziamenti e chiusure di impianti. Di fronte a queste ultime novità, la Fed è intenzionata a percorrere una strada forse più aggressiva del recente passato, anche se negli ultimi mesi ha abbassato i tassi per ben cinque volte. Questa attesa di una riduzione ulteriore dei tassi si riflette vistosamente sui titoli di Stato americani, in particolare i Treasuries bonds hanno visto un chiaro ridimensionamento dei rendimenti. Un segnale esplicito che il mercato sconta ormai il nuovo ribasso di Greenspan.

La stessa percezione sta emergendo anche in Europa dove la Bce ha sempre privilegiato il fattore stabilità e, almeno secondo alcuni osservatori, è stata troppo prudente nella gestione della leva monetaria davanti ai segnali di raffreddamento della congiuntura economica. Duisenberg ha ripetuto che il livello dei tassi è appropriato e che la Banca deve combattere le tensioni inflazionistiche. Ma anche a Francoforte stanno arrivando le voci e pressioni di governi preoccupati per la flessione dell'economia. La Germania ha rivisto al ribasso gli obiettivi di crescita, che quest'anno non sarà superiore all'1,5%. La Francia vedrebbe con favore una discesa dei tassi. E anche l'Italia deve fare i conti con una congiuntura meno brillante, tanto che il governo Berlusconi dovrà fare i salti mortali per conquistare a fine anno una crescita del Pil del 2,4%. Per non parlare della media del 3% di crescita media annua, annunciata per il prossimo quinquennio.

In questo contesto anche la Bce sembra meno severa: nella riunione del 30 agosto potrebbe decidere un taglio dei tassi di interesse almeno di un quarto di punto. I più ottimisti sostengono che entro la fine dell'anno la Bce concederà una riduzione di mezzo punto percentuale all'economia europea. Che queste misure, in America e in Europa, possano essere sufficienti a cambiare il ciclo economico forse è solo un'illusione.

Rapporto di Mediobanca: le aziende italiane migliorano il fatturato ma si indebitano verso il sistema bancario per realizzare, soprattutto, investimenti finanziari

# Sorpresa: nel 2000 record di profitti e produttività per le imprese

Laura Matteucci

MILANO Nuovo record di fatturato e profitti, ma redditività in calo e maggiore indebitamento con le banche per soddisfare una crescente attività finanziaria. È quanto risulta dall'indagine annuale di Mediobanca sulle principali imprese italiane che fissa, tra l'altro, il balzo in avanti della produttività per addetto e il sorpasso dell'industria sul terziario in termini di risultati.

Le società analizzate sono 1893 in totale, e corrispondono a circa la metà dell'industria italiana con il 40% in termini di fatturato e valore

aggiunto, il 47% dell'export e più della metà degli investimenti fissi lordi. Il fatturato 2000 si è chiuso con un aumento del 18% a 398,2 miliardi di euro, quasi 800mila miliardi di lire: la variazione più elevata del decennio, pari a (quasi) cinque volte quella del '99. Impennata anche per gli utili, saliti a 21,5 miliardi di euro, il 3% in più rispetto all'anno precedente. Scende invece il Roe, l'indicatore della redditività basato sul rapporto tra utile e patrimonio netto, passando dal 13,8% all'11,8%. E sono state soprattutto le imprese dei servizi (-7,4%) a pesare sul dato complessivo. Se creano fatturato, le aziende sono però tornate a distrug-

gere valore: il rendimento dei capitali impiegati (misurato dall'indicatore roi) è sceso al 10,9% dopo aver oscillato negli anni precedenti tra il 12 e il 13%. Al netto delle imposte si è ridotto al 7,1%, vale a dire ad un livello inferiore al costo medio del capitale, valutabile nell'8%. Questo dato segnala quindi lo scarso appeal per l'investitore, visto che le imprese non riuscirebbero a creare valore oltre il 7-8%, segnalando in sostanza un basso rendimento del capitale.

A spingere verso l'alto il giro d'affari delle imprese (+18,2% l'industria, +17,4% il commercio) è stato un mix di fattori che gli esperti dell'ufficio studi di Mediobanca giudi-



cano praticamente irripetibile. Innanzitutto, le vendite sono aumentate in ugual misura sia sul mercato interno, grazie ai consumi delle famiglie (+6%), sia su quello estero, spinte dalla svalutazione della moneta unica su dollaro e yen. Ma l'accelerazione più forte è arrivata dall'impennata del prezzo del petrolio (+73% in un anno), che ha comportato maggiori ricavi sia per le imprese energetiche, sia per quelle collegate. Comunque, anche senza valutare l'esplosione del costo del petrolio, l'incremento del fatturato è stato significativo: +11%. Più nel dettaglio: le industrie chimico-energetiche hanno visto salire il giro d'affari del

31,9%, seguite da quelle siderurgiche e metallurgiche (+22,6%). Più defilate, invece, quelle alimentari, meno presenti sull'export e meno legate agli aumenti petroliferi, cresciute solo del 6,4% (l'incremento più basso tra tutti i comparti). Passo ridotto per le medie imprese, il cui incremento di fatturato è pari alla metà di quello messo a segno dalle grandi: +9,8% contro il 18,2%.

Il rallentamento del fatturato del terziario è stato determinato soprattutto dalla distribuzione al dettaglio, cresciuta solamente del 5%, contro variazioni superiori al 19% fatte registrare da servizi pubblici e trasporti. Quanto ai risultati economici, le

guerre tariffarie, scattate soprattutto nel settore delle telecomunicazioni, hanno determinato una contrazione dei margini più significativa proprio nel terziario (dal 17,8% del '99 al 10,4% del 2000), mentre l'industria è rimasta sostanzialmente in equilibrio.

Mentre le grandi industrie accumulano fatturato, gli impiegati e gli operai - diminuiti nel frattempo di 11mila unità - spingono sulla produttività, aumentata dell'8,5%. È cresciuto soprattutto il valore della produzione per addetto (+5,3%), ed è in crescita anche il costo del lavoro, la cui variazione è passata da +1,8% del '99 a +3,7% del 2000.

Si del governo dopo lo stop della Corte dei conti. Armuzzi (Fp-Cgil): soluzione positiva. Federfarma protesta per l'accordo Stato-Regioni

# Via libera al nuovo contratto della sanità



Il ministro della Sanità, Sirchia

Giovanni Laccabò

**MILANO** Si profila finalmente il traguardo per i contratti degli Enti locali e della sanità che riguardano 1 milione 200 mila addetti: incontrando i sindacati, ieri il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini ha comunicato il via libera del governo. L'Aran potrà firmare superando così lo stop alzato a sorpresa dalla Corte dei conti che, non certificando la copertura finanziaria, aveva di fatto bloccato i due accordi. L'incontro ieri ha stabilito i percorsi conclusivi.

Per gli Enti locali, ora il comitato di settore, ossia l'organo che rappresenta le autonomie locali, deve incaricare l'Aran di procedere alla firma, a settembre. Per la sanità l'okay è giunto mercoledì con l'accordo Stato-Regioni che ha equamente ripartito gli oneri.

Il Consiglio dei ministri del 30 agosto approverà la direttiva e la copertura finanziaria e risponderà alle obiezioni della Corte dei conti. Subito dopo, entro metà

settembre, il contratto sarà esigibile. Laimmer Armuzzi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, rileva «la interferenza della Corte dei conti su problemi di merito del contratto degli Enti locali. È un problema politico che le istituzioni devono porsi». Perché interferenza di merito? «Perché la Corte dichiara la impossibilità di calcolare i costi della contrattazione integrativa. Ma questa, per gli Enti locali, è libera: ciascun sindaco può decidere ciò che preferisce, sulla base delle proprie risorse». Il contratto stabilisce solo i parametri di fondo dai quali si evince se il Comune è economicamente sano.

Il «problema politico», per essere risolto, richiede che governo, Regioni e Comuni inducano la Corte a rientrare nelle proprie prerogative. Per la sanità il problema non si pone ma, dice Armuzzi, la procedura poteva essere più breve, in quanto già il precedente governo aveva deliberato la firma dell'accordo. Armuzzi comunque giudica positiva la soluzione: «Fornisce certezza sulla esigibilità del contratto, e soprattutto non lo mette in discussione, per cui

diventano esigibili anche le operazioni di rivalutazione professionale per il personale sanitario, con le stesse decorrenze stabilite dall'accordo».

L'accordo Stato-Regioni che ha sbloccato di fatto il contratto della sanità ha suscitato le vive proteste di Federfarma: «Le misure adottate non garantiranno risparmi al Servizio sanitario, e metteranno in crisi il servizio farmaceutico, differenziandolo in modo caotico e ingovernabile», dichiara l'associazione delle industrie farmaceutiche rincarando le critiche al provvedimento che dovrebbe contenere la spesa farmaceutica: «Saranno ridotte le garanzie di assistenza esistenti oggi senza peraltro recare vantaggi al Servizio sanitario». Ad esempio, «la distribuzione diretta ai cittadini da parte della Asl o delle strutture pubbliche comporterà - ad avviso di Federfarma - molti disagi per i cittadini e pochi risparmi. Talvolta addirittura una maggiore spesa pubblica legata agli sprechi e alla mancanza di trasparenza». Federfarma lamenta, infine, di non essere stata consultata.

FIOM

## Bologna, il 14 settembre assemblea del centenario

L'assemblea nazionale Fiom che avrà luogo a Bologna il 14 settembre sarà la manifestazione conclusiva del centenario del sindacato metalmeccanici Cgil. L'assemblea nazionale dei delegati Fiom per il contratto si farà invece alla fine di settembre: durante tutto il mese proseguirà la raccolta delle firme per il referendum.

AUTO

## In crescita a luglio il mercato dell'usato

A luglio - secondo i dati dell'Acis - sono aumentate del 7,4% le prime iscrizioni di autovetture al Pubblico Registro Automobilistico: 240.645 le iscritte rispetto alle 224.052 di luglio 2000. Incremento, invece, del 4,3% per le prime iscrizioni dei veicoli, che sono state 325.195 (a luglio dello scorso anno furono 311.657). Per i motocicli si registra un ulteriore calo pari al 10,9%. Buono l'andamento a luglio del mercato dell'usato. Al netto delle minivolture (+17,3%), le autovetture, con 259.407 trasferimenti di proprietà, hanno fatto registrare un incremento del 13,9% e i veicoli (339.094 trasferimenti) del 12,6%.

MODA

## Mariella Burani semestre positivo

Mariella Burani Fashion Group ha chiuso il primo semestre con un fatturato consolidato di 211 miliardi di lire, in crescita del 58 per cento rispetto al primo semestre 2000. Il margine operativo lordo è cresciuto del 77 per cento attestandosi a quota 16,15 miliardi di lire. Alla luce dei risultati semestrali, il consiglio di amministrazione della società conferma «le aspettative di raggiungere un fatturato consolidato per l'intero esercizio 2001 ben superiore ai 400 miliardi di lire, in forte crescita rispetto al 31 dicembre 2000».

SABENA

## Riduzione delle rotte e 1.600 licenziamenti

Sabena licenzierà 1.600 lavoratori e ridurrà il numero delle attuali rotte. È quanto prevede il piano di ristrutturazione della compagnia belga su cui poche settimane fa il Governo di Bruxelles, azionista di maggioranza con il 50,5%, e la Swiss Air hanno raggiunto un accordo. Il piano della compagnia, che ha annunciato una perdita di 138,9 milioni di euro, prevede anche la riduzione della flotta per la lunga distanza a 11 aerei dagli attuali 13. Dovrebbero essere cancellate le tratte da Bruxelles su Washington e Tokyo, mentre è allo studio la soppressione di alcuni collegamenti anche in Europa. Queste misure, secondo la società, dovrebbero consentire un ritorno all'utile entro il 2005.

PENSIONI

## A Cattolica Assicurazioni la gestione di Fondenel

Cattolica Assicurazioni si è aggiudicata la gara di selezione per la gestione delle prestazioni pensionistiche complementari in forma di rendita vitalizia indicata da Fondenel (Fondo pensione dirigenti del gruppo Enel) nello scorso mese di aprile. La convenzione sottoscritta ha una durata iniziale di tre anni e mezzo e ha per oggetto il pagamento delle rendite vitalizie agli iscritti a Fondenel, che accedono alle prestazioni pensionistiche, a fronte del versamento di un premio unico, finanziato dal montante maturato da ciascun iscritto. Fondenel conta su un patrimonio di circa 450 miliardi di lire e gli iscritti sono attualmente circa 800.

# L'Orso graffia le borse europee

Giù tutti i mercati. Pesano i debiti delle telecomunicazioni e la crisi dei chip

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Mercati finanziari tutti negativi nel Vecchio continente, trascinati al ribasso dai timori sull'economia Usa. L'America continua a rinviare il tanto atteso rilancio, e la sfiducia si diffonde in tutto il globo (estremo orinetne compreso). A pagare di più sono i listini tecnologici, in particolare le telecomunicazioni, settore su cui si addensano nubi sempre più fitte. Così ieri pesanti ribassi hanno colpito colossi come Alcatel, France Télécom, Vodafone, Nokia, Siemens.

Quanto ai mercati, il calo più deciso si è registrato a Zurigo, con l'indice Smi in perdita del 2,23%. Male Parigi che cede quasi due punti percentuali e Londra che arretra dell'1,34%, mentre Francoforte viaggia stabilmente sotto i due punti percentuali. Un po' meglio Amsterdam e Madrid, che hanno perso intorno all'1,3%.

Milano cede meno degli altri (Mibtel a -0,71% e Mib 30 a -0,76), probabilmente perché il peso dei tecnologici è minore. Tant'è che le perdite si concentrano nel Numtel, che lascia sul terreno oltre 2 punti e mezzo. Va male per tutta la galassia Olivetti-Telecom, mentre le ex municipalizzate (che l'altroieri avevano brillato sulla scia di voci di privatizzazioni), rimbalsano tutte in negativo. Dalla debacle del Nuovo Mercato si salva e.Biscom (+0,64%) protagonista di una virata in positivo nel pomeriggio dopo i risultati semestrali, ed emerge a sorpresa e.Planet (+2,33%). Per il resto, non ci sono che pesanti perdite.

Nel frattempo dall'altra parte dell'oceano Wall Street ha continuato a dare segnali di debolezza, dopo



La Borsa di Francoforte

il tonfo del Nasdaq dell'altro ieri. Insomma, telefonici e tecnologici sembra abbiano imboccato un sentiero tutto in discesa, in un quadro economico che il Bege Book appena pubblicato continua a vedere grigio. Così si moltiplicano le revisioni sui profitti dei grandi colossi di internet e tlc (l'ultimo è stata la Cisco System). In America le grandi imprese produttrici di strutture di comunicazione e di apparati informatici hanno affrontato la burrasca con poderosi piani di ristrutturazione, che hanno colpito per lo più il personale (nei primi 4 mesi di quest'anno sono stati licenziati più di 100mila persone). Ma a quanto pare non si è ancora raddrizzato il timone di una barca che sembrava solcare acque tranquille fino a

pochi mesi fa.

Trasportato lungo le autostrade della globalizzazione, il male americano sta contagiando l'Europa, dove telefonia e internet hanno perso l'appeal di un tempo. Nel Vecchio continente, che per fortuna non ha ancora visto riduzioni di personale di tale portata (ed è assai probabile che non le vedrà mai), altri problemi affliggono il settore, tra cui il forte indebitamento dei grandi operatori (dovuto soprattutto al prezzo delle licenze Umts) e i dubbi sui tempi di lancio del telefonino di terza generazione. Insomma, l'incertezza la fa da padrona, in un settore che con l'apertura al mercato non consente agli operatori di utilizzare la leva dei prezzi per ripianare le perdite.

## Sentenza del Tar del Lazio: va abolita la tassazione sui guadagni virtuali di Borsa

**MILANO** Importante novità per le tasse sui guadagni di Borsa. È stata sospesa l'applicazione della tassazione dei capital gains sui cosiddetti guadagni di Borsa «virtuali», cioè sui profitti maturati ma non concretamente riscossi. La decisione è stata adottata dal Tar del Lazio che ha accolto un ricorso presentato dall'associazione dei consumatori Codacons.

«Con l'intento di eguagliare la tassazione esistente per il risparmio gestito, realizzato da operatori professionali quali sono le banche - scrive il Codacons nell'annunciare la sentenza del Tar - il precedente legislatore aveva introdotto la tassazione della rendita virtuale dei redditi finanziari attraverso un aberrante sistema di tassazione che colpisce anche le perdite».

Infatti - spiega il Codacons - «le plusvalenze determinate dalla differenza tra il prezzo di acquisto di un titolo e il valore di scambio sul mercato dello stesso, al 31 dicembre del 2000 in poi, è colpito dal fisco a prescindere dalla considerazione che successivamente al 31 dicembre la vendita del titolo possa avvenire in perdita, determinando in tal modo una minusvalenza che grava anche fisicamente sul consumatore». Secondo il Codacons «in tal modo il contribuente-risparmiatore si trova ad essere colpito nella immediatezza anche quan-

do il suo conto è in rosso subendo, oltre al danno, la beffa. Tutto ciò è gravemente lesivo degli interessi dei cittadini che il Codacons difende».

Per il Codacons vengono infatti violati anche i principi costituzionali secondo i quali la tassazione deve essere commisurata alla capacità di contribuzione. Per questo l'associazione ha anche sollevato davanti al Tar questione di legittimità costituzionale.

Una richiesta di eliminazione della tassazione sui capital gain solo maturati era giunta nei giorni scorsi al governo anche nel parere espresso dal Parlamento sul Dpef mentre, con una lettera, anche l'Abi (l'Associazione delle banche italiane) ha chiesto la soppressione dell'equalizzatore (mantenendo però, seppure con modifiche, il meccanismo di tassazione sul maturato).

Dopo la sentenza del Tar del Lazio per numerosi investitori si profila l'ipotesi della restituzione di eventuali tasse pagate per effetto della norma ora cancellata. Si potrebbe, quindi, profilare una moltiplicazione di ricorsi da parte di contribuenti che ritengono di essere stati penalizzati dal provvedimento legislativo. La seconda sezione del tribunale amministrativo presieduta da Franco Bianchi, infine, ha disposto che l'amministrazione modifichi il provvedimento previa audizione del Codacons stesso.

Il colosso chimico-farmaceutico tedesco chiuderà anche 15 siti produttivi

# La Bayer taglia 1.800 posti

**MILANO** Bayer chiuderà 15 siti produttivi e sopprimerà 1.800 posti di lavoro. Nell'annunciare queste misure, il gruppo farmaceutico tedesco precisa che i tagli occupazionali sono «indipendenti» dal ritiro dal mercato del Baycol, il medicinale anticolesterolo sotto accusa per i suoi effetti collaterali. Su questo punto, Bayer indica che «le gravi conseguenze economiche» sono ancora in fase di esame.

Il programma di riduzione dei costi e miglioramento delle strutture annunciate ieri, spiega la Bayer, è un complemento di una riorganizzazione già prevista e destinata a migliorare la redditività a lungo termine e a fare fronte al contesto congiunturale.

A partire da quest'anno il riassetto dovrebbe permettere al gruppo risparmi (in euro) a «tre cifre in milioni» nei settori salute, polimeri e chimica. Nel 2002 le previsioni puntano a un risparmio di 1 miliardo per arrivare a 1,5 miliardi nel 2005.

Sarà il settore polimeri a pagare il prezzo più pesante, con la chiusura di 15 impianti e il taglio di 1.800 posti a livello mondiale, che permetterà un risparmio di 700 milioni di euro nella divisione. Altri 600 milioni saranno risparmiati nel settore salute, ricorrendo anche alla

chiusura di impianti.

Il gruppo non ha fornito dettagli a riguardo e comunque «non esclude» la possibilità di ulteriori soppressioni occupazionali. Risparmi per 200 milioni verranno dalla riorganizzazione del settore chimico.

## Spatafora, protestano ex dipendenti Chiedono l'assunzione da Benetton

**PALERMO** Alcune decine di ex dipendenti della ditta Spatafora, con diversi negozi a Palermo e in Italia che vendevano scarpe, si sono incatenati davanti palazzo d'Orleans sede della presidenza della Regione siciliana. I dipendenti licenziati dopo la chiusura dei negozi sono 130 e chiedono il rispetto degli accordi siglati il 28 marzo scorso che prevedono un parziale

riassorbimento dei dipendenti nel caso le licenze fossero acquistate da un'altra ditta. I negozi e le licenze sono stati comprati dalla Benetton. Dice il segretario della Camera del Lavoro, Francesco Cantafila: «Se le richieste del sindacato non verranno ascoltate partirà la controffensiva: occuperemo tutti i negozi».

l'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Publicità

Sperimentata da Ricercatori Americani  
una nuova crema riducente  
contro le adiposità di cosce, glutei, ventre

## Scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri di grasso»

È già disponibile nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. I ricercatori dei Laboratori Sirky hanno sviluppato una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle rottondelle corporee in eccesso. Test d'uso di efficacia e sicurezza, effettuati nei Laboratori clinici Americani, sono stati condotti su volontari con accentuata adiposità localizzata. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto  
£. 10.000  
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001 UNIFA\_2

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»

venerdì 10 agosto 2001

economia e lavoro

Unità 13

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, Peseta, etc. Columns include the currency name and its value in Italian Lira.

BOT

Table showing bond yields for different terms: 3 mesi (3 months), 12 mesi (12 months).

Borsa

Un altro segno negativo per Piazza Affari, trascinato al ribasso dalle pessime performance delle altre borse europee e dall'apertura in negativo di Wall Street, con il Mibtel a -0,71% e il Mib30 a -0,76%. Alla base del calo le scarse prospettive per una ripresa dell'economia Usa per quest'anno.

Resi noti gli accordi sulla nuova società che gestirà il 27% delle azioni Olivetti

Patto triennale Pirelli-Benetton

MILANO Pirelli ed Edizione Holding, la finanziaria Benetton, hanno siglato martedì 7 agosto un patto triennale sulla «governance» della newco, la società che avrà in carico il 27% di Olivetti.

L'accordo garantisce a Benetton regole di «corporate governance» a garanzia del ruolo di minoranza (Edizione detiene il 20% della newco). In particolare le assemblee straordinarie delibereranno a maggioranza qualificata dell'81% e saranno garantiti un numero minimo di consiglieri nelle varie società del gruppo Olivetti Telecom.

Gnutti nell'opa su Telecom, ma che avrebbe avuto un ruolo anche nel recente accordo fra Pirelli-Benetton e Bell.

Roberto Colaninno, ha ottenuto 30 miliardi da Telecom e 30 da Olivetti quale «somma omnicomprensiva di qualsiasi spettanza e con rinuncia ad eventuali stock option ulteriori maturate prima o in occasione delle sue dimissioni».

Nel caso Benetton cessasse di esprimere la maggioranza del cda di Edizione e che Tronchetti Provera «non per sua volontà determinasse cessi dalla guida strategico operativa

del gruppo Pirelli» sarà diritto del gruppo che si trova in queste condizioni di cedere la partecipazione nella newco all'altro socio.

Sull'operazione Pirelli-Benetton è intervenuto ieri il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesaro, precisando in un'intervista a il «Sole 24Ore» che «ci sarà certamente il controllo di Bruxelles». Ma anche sul fronte italiano ci sarà da controllare: «C'è qualche attenzione da rivolgere - ha precisato Tesaro - ad esempio a Blu e alla rete di telecomunicazioni di Autostrade».

Per quanto riguarda le modalità della scalata a Telecom rispetto all'opa di Colaninno, Tesaro sostiene che, «in questo caso sembra aver preso il sopravvento un soggetto industriale. Ciò non vuol dire che non ci siano dei punti oscuri, le debolezze del sistema italiano. Perché è chiaro che si è fatta un'operazione sulla testa dei piccoli azionisti, contrariamente a quel che aveva fatto Colaninno con la sua opa da oltre 100mila miliardi».

e.Biscom, nel primo semestre ricavi a quota 110 miliardi

MILANO Nel primo semestre 2001 e.Biscom ha registrato ricavi consolidati per 57 miliardi di euro, pari a circa una volta e mezzo l'intero fatturato del 2000. Una crescita - sottolineano in azienda - «dovuta in gran parte all'ottima accoglienza riservata dai mercati italiano e tedesco agli innovativi servizi di telecomunicazione offerti dalla società».

«La sensibile crescita dei ricavi che abbiamo registrato evidenzia il contributo che la nostra società sta dando allo sviluppo della convergenza reale tra telecomunicazioni, Internet e televisione - commenta l'amministratore delegato, Silvio

Scaglia -. Su queste basi, e nonostante il andamento attuale del mercato, confermiamo per la fine dell'anno le previsioni di profittabilità nel core business delle telecomunicazioni, sia in termini di ricavi che di sviluppo della rete. Il nostro progetto è integralmente finanziato, una condizione che ben pochi operatori di telecomunicazioni possono vantare».

Il risultato consolidato netto è stato negativo per 61,2 milioni di euro in rapporto ai 35,5 milioni di euro del primo semestre 2000. Relativamente al secondo trimestre il consolidato netto è stato negativo per 30,5 milioni di euro «un dato migliorativo rispetto agli obiettivi interni - fanno notare a e.Biscom - grazie anche a un'attenta politica di contenimento dei costi».

Al 30 giugno il gruppo e.Biscom, contava 1.320 addetti, più che quadruplicati rispetto ai 316 di fine giugno 2000.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc. Columns include company name, price, and other metrics.

Table B: Continuation of stock market data for companies like B.AGR. MANTOV, BILBO, B.CARIGE, etc.

Table C: Continuation of stock market data for companies like CLATTE, CALP, CALTAG, etc.

Table D: Continuation of stock market data for companies like DALMINE, DANIELI, ENEL, etc.

Table E: Continuation of stock market data for companies like EDISON, ENK, ENI, etc.

Table H: Continuation of stock market data for companies like GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, etc.

Table I: Continuation of stock market data for companies like IDRA PRESSE, IFI PRIV, IFL, etc.

Table J: Continuation of stock market data for companies like JOLLY MOBIL, JOLLY RNC, LA DORIA, etc.

Table M: Continuation of stock market data for companies like MAFFEI, MANILU BR, MARCONI, etc.

Table NUOVO MERCATO: Continuation of stock market data for companies like ACOTEL GROUP, ALGOT, ALIS, etc.

Table N: Continuation of stock market data for companies like MONDADORI, MONORIF, MONTE PASCHI, etc.

Table P: Continuation of stock market data for companies like P.B.C. V.A, P.B.C. VIA W4, P.COM IN, etc.

Table R: Continuation of stock market data for companies like R.DEMEDICI, R.DEMEDICIR, RAS, etc.

Table S: Continuation of stock market data for companies like SABAF, SADI, SAES, SAES GETT, etc.

Table T: Continuation of stock market data for companies like TARGETTI, TECNODIF W04, TELECOM IT, etc.

14 **Unità**

economia e lavoro

venerdì 10 agosto 2001

**TITOLI DI STATO**

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 03/03, etc.

**DATI A CURA DI RADIOCOR**

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes indices like BTP MZ 93/03, BTP MZ 97/02, etc.

**OBLIGAZIONI**

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes various corporate and government bonds.

**FONDI**

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ PACIFICO, AZIEMERZONALI, AZI PAESI EMERGENTI, AZI AMERICA, AZI INTERNAZIONALI.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for EUROCONSULT TALLERO, BIAMERICA, AZIEMERZONALI, AZI AMERICA, AZI INTERNAZIONALI.

Table with 5 columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for MIREND, AZIEMERZONALI, AZI AMERICA, AZI INTERNAZIONALI.

**AZ AMERICA**

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

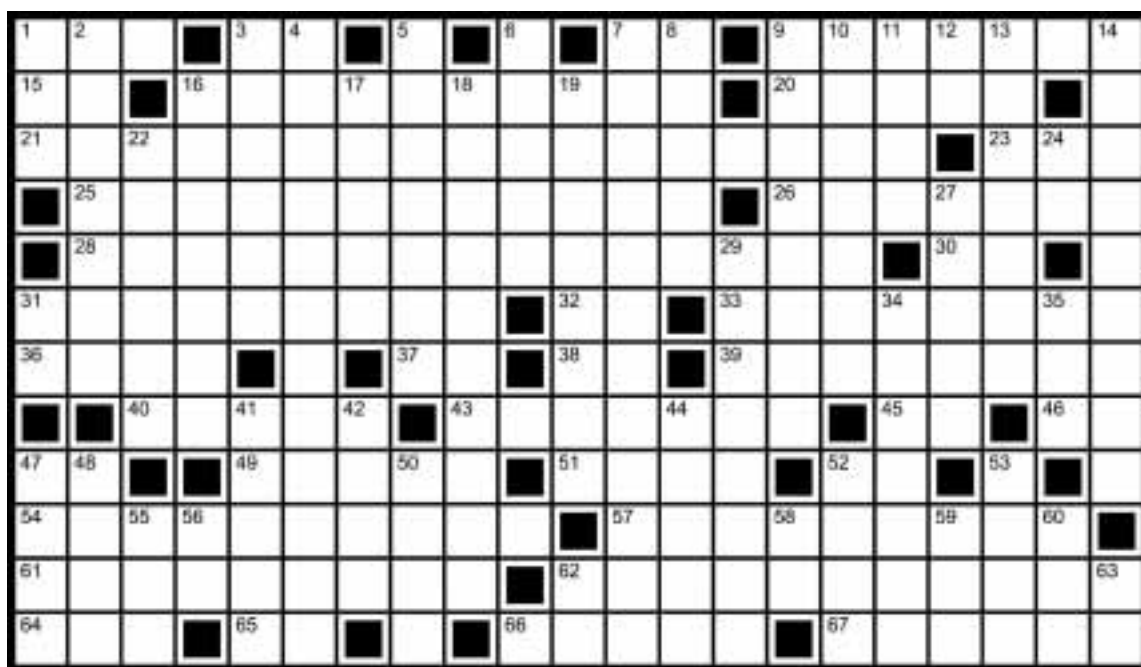
**AZIEMERZONALI**

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

**F FLESSIBILI**

Table with 5 columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Cruciverba



pecore - 67 Maria campionessa di ciclismo  
VERTICALI

1 Ripetizione richiesta a teatro - 2 Boschi di conifere - 3 Strumenti a percussione di origine afrocubana - 4 Con molta passione - 5 Mustelide dalla pregiata pelliccia - 6 Marcello allenatore della Juventus - 7 Hanno cura dei libri - 8 Paure eccessive e immotivate - 9 Appassita - 10 L'attrezzo di... Francesco Cossiga - 11 Il fratello di Giacobbe - 12 Nostro in breve - 13 Lo sono delfini e balene - 14 Ferraresi e ravennati - 16 La piazza di Milano teatro di una strage nel 1969 - 17 Fissazioni - 18 Rende l'aria... gradevole - 19 "La7" romperà quello televisivo? - 22 Ballo da Moulin Rouge - 24 Iniziano ottimamente - 27 Gianni sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - 29 Cocciate, caparbie - 31 Disk Jockey - 34 Scanalata - 35 Fiume del Tirolo - 41 Lo percepisce il naso - 42 Il nome dell'antica Troia - 44 Gara di motocross - 47 Riunisce i lavoratori cristiani (sigla) - 48 Il secondo nome di Sartre - 50 La capitale norvegese - 52 Fallimento - 53 Misure anglosassoni di superficie - 55 Movimento di Cooperazione Educativa - 56 Fine di battaglie - 58 Il cuore di Confucio - 59 Valle del Trentino - 60 Un... tedesco - 62 Iniziali di Verdi - 63 Simbolo dell'arsenico.

ORIZZONTALI

1 Locale in cui si fanno espressi - 3 Simbolo del bario - 7 Iniziali dell'attrice Fossey - 9 Il Tracy di Il vecchio e il mare - 15 Iniziali di Bergman - 16 Religiosità, detto in modo gergale - 20 Manie... inamovibili - 21 Non è che sia molto diversa dalla Prima... - 23 L'attore Hanks - 25 Il fenomeno di corru-

zione scoperto dal pool di "Mani pulite" - 26 Accorta, giudiziosa - 28 L'ex-magistrato simbolo di "Mani pulite" - 30 Eco senza fine - 31 Ministero - 32 Le vocali di troppo - 33 Albert genio della fisica - 36 Il primo nome di Sartre - 37 In mezzo al mare - 38 Latina (sigla) - 39 Città portuale polacca - 40 La top-model Campbell - 43 Motiv-

musicale - 45 Iniziali di Altman - 46 L'Olanda in sigla - 47 Iniziali di Pacino - 49 Alain divo francese - 51 Varietà di giallo - 52 La seconda consonante - 54 Può guidare un Tir - 57 La compagnia di bandiera transalpina - 61 Piccoli rettili che vivono sui muri - 62 Classifica - 64 Varietà di raganelle - 65 Le vocali per sempre - 66 Stalla per

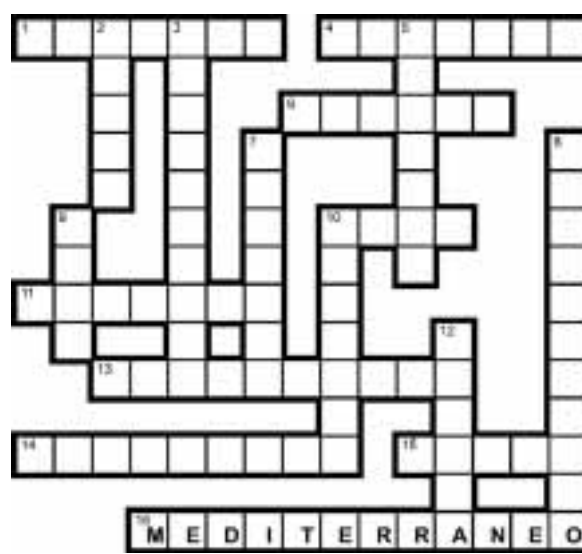
Chi è?



Moderato com'è, gli è bastato **PERO' INFINE CANDIDARSI** per diventare una delle cariche più alte dello stato.

Una delle più alte cariche dello Stato, moderato: non è difficile immaginare di chi si sta parlando. Anagrammate le parole evidenziate (PERO' INFINE CANDIDARSI) per ottenerne il nome ed il cognome.

Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "Mediterraneo" che ha vinto, nel 1991, il premio Oscar come miglior film straniero.



ABANTUONO  
ALBERTI  
BIGAGLI  
BISIO  
CEDERNA  
COLASANTI  
EGEO  
FARINA  
GIUGNO  
LORUSSO  
MONTINI  
MULA  
RADIO  
SALVATORIS  
SOLDATI  
VASSILISSA

ORIZZONTALI  
1 Il cognome del sergente (7) - 4 Gigio, un attore protagonista (7) - 6 Il mese del 1941 durante il quale i soldati giungono nell'isoletta (6) - 10 Vi era legatissimo il soldato Colasanti (4) - 11 Giuseppe, un attore protagonista (7) - 13 La prostituta che ama il timido attendente (10) - 14 Il marconista del gruppo di soldati (9) - 15 Claudio, un attore protagonista (5) - 16 Il film del nostro gioco (12)  
VERTICALI  
2 La sua rottura provoca l'isolamento del gruppo di soldati (5) - 3 Gabriele, regista del film (10) - 5 Claudio, un attore protagonista (7) - 7 I protagonisti lo erano dell'esercito italiano (7) - 8 Diego, un attore protagonista (11) - 9 Il mare in cui si trovava l'isola che doveva essere presidata (4) - 10 Il cognome del tenente (7) - 12 Era l'attendente dell'ufficiale (6).



woquini.it  
Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Cinema da Oscar

Indovinelli di Fan

**ROVINATO DALLA DIETA DIMAGRANTE**  
Ne ha smaltiti di chili, ben più d'uno, per l'azione continua del digiuno! In ogni parte appare assottigliato e a diventare cieco è destinato!

**IL "GULU GULU" PIETANZA DEL PARIÀ**  
Questa schifezza viene preparata con lingua di carogna ben pepata, ed anche se fa male, a lungo andare ha un risultato: quello di sfamare.

**ARBITRO INTERNAZIONALE**  
Anche se in "alto loco" ha fatto strada prendersi dello stupido gli tocca, quando, nel suo vestito tutto nero, vola sui campi col fischietto in bocca.

Massime... Minime



La coscienza è una caratteristica dell'uomo solubile nell'alcol.

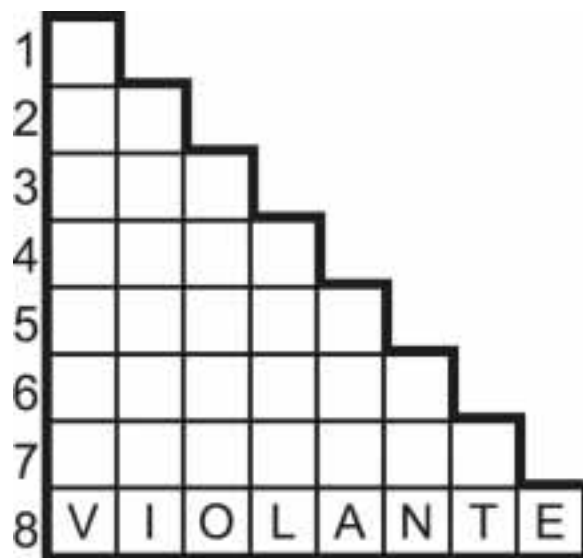
È inutile discutere su ciò che si può o non si può leggere. Più della metà della cultura moderna dipende da ciò che non si può leggere.

Il delitto è soprattutto una questione geografica. Per ciò che è permesso nel Pacifico meridionale un europeo può finire in galera.

Il denaro non garantisce la felicità, costituisce però un ottimo punto di partenza.

Chiunque dice che con i soldi non si compra la felicità impari a spenderli meglio.

La lettera aggiunta



Le parole definite sono sempre formate dalla precedente con l'aggiunta di una lettera. Se la soluzione è esatta l'ultima deve essere VIOLANTE.  
1. Si ripetono nel governo - 2. Il cuore del cavolo - 3. Video On Line - 4. Li misura l'elettricista - 5. Sostengono il ponte - 6. Le fanno gli sprinter - 7. Un mezzo della polizia - 8. Ex Presidente della Camera dei Deputati

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



16 | l'Unità

venerdì 10 agosto 2001

lo sport in tv

11,00	Tennis, Atp da Cincinnati	Stream
16,05	Tuffi, camp.italiani	RaiSportSat
17,30	Pattin. a rotelle, Europei	RaiSportSat
18,10	Pallanuoto, camp.italiano	RaiSportSat
20,00	Tiro a volo, camp.europ.	RaiSportSat
20,40	Atletica, Mondiali	RaiSportSat
22,00	Boxe, Gigliotti-Bonifai	RaiSportSat
23,00	Sport Stream Magazine	Stream
01,00	Tennis, Master Series	Stream



## Basket, il mago dei muscoli: «Pronti per gli Europei»

Richard Dalatri, santone Usa, racconta la preparazione dell'Italia verso la Turchia

Ha torchiato gli azzurri del basket per 21 giorni, nella seduta atletica del mattino, e adesso è partito per un po' di vacanza ma, a differenza dei programmi iniziali, tornerà la prossima settimana per qualche giorno: Rich Dalatri, il preparatore atletico della nazionale italiana, sarà di ritorno il 16 agosto quando, dopo la disputa del torneo Lo Forte a Messina (11-12 agosto) e un breve riposo, Tanjevic e i suoi cominceranno l'ultima tappa della marcia di avvicinamento agli Europei di Turchia che iniziano a fine mese. Richard Dalatri, 42 anni, nato a New York, quattro figli da due matrimoni, origini chiaramente italiane, ex giocatore professionista di football americano, durante la stagione regolare è prepara-

toratore atletico del New Jersey Nets nella Nba. Quest'estate, invece, ha trascorso le ferie, preparando l'Italia di Boscia Tanjevic. Gli azzurri hanno reagito bene al lavoro, nel più recente impegno agonistico, quello con i turchi a Bormio il 3 agosto, viaggiavano a velocità doppia degli avversari. Non teme che ci possa essere un calo per quando le partite conterranno davvero? «I ragazzi possono dare ancora di più. Il nostro programma - assicura Dalatri - prevede di arrivare in forma una settimana prima degli Europei, per avere poi la possibilità di fare gli ultimi ritocchi». Richard ha lavorato sempre sul campo da basket, a carico naturale, non ha mai portato la

squadra nei sentieri di montagna, mai sul campo di atletica, non ha mai fatto fondo. «Se fai quel tipo di lavoro - spiega -, ti stanchi, non solo fisicamente, ma anche mentalmente correndo, ad esempio, oltre mezz'ora. Il nostro sistema è semplice: se ti allenati lento, giochi lento, tutto lì. Abbiamo fatto un programma più fresco, ma specifico. Abbiamo lavorato con l'intensità di una partita di basket. E ad ogni allenamento abbiamo aumentato l'intensità: velocità ed esplosività sono alla base di ogni esercizio». Dalatri si è detto contento per il lavoro svolto: «Dopo il torneo di Bormio abbiamo aumentato l'intensità del 30 per cento e la squadra ha risposto bene». Nella foto, il capitano azzurro Andrea Meneghin

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Violenza, il decreto della discordia

Siniscalchi (ds), relatore della legge ferma da anni: «Non serve inasprire le pene»

Massimo Filippini

ROMA «La mia legge». Così Vincenzo Siniscalchi, il relatore (nonché presidente della Giunta per le autorizzazioni), parla del disegno di legge che giace in Parlamento da anni e che ieri è stato "scavalcato" dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri. «È la sintesi di tre proposte di legge di vari gruppi e una che risale a Veltroni, tutte accorpate per iniziativa del governo. Quella sì che era una legge vera contro la violenza sportiva». Un disegno che non è diventato legge per diversi ostacoli incontrati nella commissione Giustizia e che, una volta passato in aula, è stato bloccato e mai "calendarizzato".

## Che cosa non va del decreto approvato ieri?

«È una legge che serve a distrarre l'opinione pubblica dalle inadempienze di Genova. Non è una legge completa perché manca tutta la parte di prevenzione. E soprattutto non c'è una parte dedicata alla responsabilità delle società. Così si fa solo una marcia indietro perché pretende solo di inasprire le pene. E dal '90 in poi tutti sanno che queste leggi non funzionano: anche i membri della commissione Giustizia di Forza Italia e di An hanno dichiarato più volte che il problema non si risolve aumentando le pene».

## La "sua" legge invece in quale direzione andava?

«Non usi l'imperfetto perché il nostro disegno di legge non è scomparso, l'ho ripresentato il 18 giugno scorso... Potrebbe essere accorpata al decreto. Comunque dietro quel disegno c'era un lavoro di tipo sociologico, psicologico: prevedeva l'istituzione di un osservatorio per studiare il fenomeno; poneva molta attenzione al rapporto tra club e associazione dei tifosi; la nascita di un fondo per alleggerire il carico economico che grava sulle forze dell'ordine in parte a carico delle società e in parte dell'istituto del credito sportivo che ha un attivo di 800 miliardi. Ma noi andiamo oltre

## Arresto non in flagranza e prova tv i punti importanti del provvedimento

Il provvedimento varato ieri dal governo prevede: la reclusione da sei mesi a tre anni per i lanci di oggetti pericolosi; l'arresto fino a sei mesi (o ammenda da 300.000 lire a due milioni) per le invasioni di campo. Prova tv: la polizia può procedere all'arresto dei responsabili di violenze anche non in flagranza di reato ma comunque entro le 48 ore successive al fatto se l'identificazione dei responsabili è stata possibile con l'utilizzo di mezzi fotografici o cinetelvisivi. Previste altre disposizioni che rafforzano il divieto di accesso negli stadi e l'obbligo reiterato di firma negli uffici di polizia nelle giornate in cui si svolgono le gare per quanti già responsabili di episodi di violenza e già sottoposti a misure di prevenzione. Infine è stato messo a punto anche un disegno di legge che disciplina l'impiego delle televisioni a circuito chiuso, la vendita ed il controllo dei biglietti per l'accesso agli stadi, oltre alle relative sanzioni amministrative per i casi di inadempienza.

Positivi i commenti di Carraro («Speriamo che finalmente si registri una inversione di tendenza») e di Petrucci («Così isoleremo i teppisti»). Contrario Cento, secondo il quale si tratta di «decisioni inutili e demagogiche».

introducendo anche la responsabilità penale del tesserato per esempio nel caso di incitamento alla violenza da parte di un calciatore o all'odio razziale. Il caso più famoso fu quello di Mihajlovic».

## Che tipo di ostacoli ha incontrato?

«I primi grandi ritardi sono stati provocati da Forza Italia che voleva attenuare la responsabilità delle società. Poi io ho denunciato più volte manovre per ritardare l'approvazione».

## Quale sarà il vostro prossimo passo?

«Noi chiederemo che nella quota di provvedimenti dell'opposizione venga calendarizzato al più presto la vera legge sulla violenza sportiva e negli stadi. Ricordo che la bontà del nostro lavoro è stato riconosciuto anche dalla maggioranza».

## Non c'è quindi una spaccatura?

«No, pensi che nei giorni scorsi mi ha telefonato il sottosegretario Pescante. Riconosce che un discorso più ampio deve essere fatto tenendo conto del testo votato dalla commissione Giustizia e mi ha invitato ad unirmi a loro».

Ho risposto che non ho problemi però nessuno di coloro che hanno lavorato a quella proposta può riconoscersi oggi in una legge che affronta solo una parte, peraltro non prioritaria, di un discorso molto più ampio e organico che deve coinvolgere anche le società».

## E come?

«La parte sanzionatoria c'era anche nella proposta Veltroni e Flick».

Ma è chiaro che le forze dell'ordine da solo non ce la fanno. Hai voglia a visionare filmati e fare diffide... Ma se i personaggi più pericolosi non vengono segnalati dai club come si fa a bloccare i teppisti in occasione delle trasferte?».



Il lancio del motorino sugli spalti da parte degli ultras dell'Inter il 6 maggio scorso al Meazza

## LE NORME CONTRO I TEPPISTI

**Il disegno legge**

**Il decreto legge**

- Persone denunciate o condannate per atti di violenza in manifestazioni sportive: divieto di accesso agli stadi da 6 mesi a 3 anni
- Reclusione da 6 mesi a 3 anni per chiunque lanci oggetti fuori o dentro lo stadio
- Reclusione fino a 6 mesi o ammenda da 300.000 lire a 2 milioni per chiunque invada il campo
- Arresti anche al di fuori dei casi di flagranza
- **N.B.:** le seguenti norme valgono anche per le trasferte e durante i trasferimenti

**ART.1** - All'acquirente di un biglietto per un impianto con capienza superiore ai 10 mila spettatori, verrà chiesto di rilasciare i dati personali. Tale normativa entrerà in vigore fra 2 anni. I proprietari di un impianto con capienza superiore ai 10.000 posti, se all'aperto, o di 4.000, se al chiuso, devono installare impianti televisivi a circuito chiuso con possibilità di trasmissione alla Questura. Ci sono 6 mesi di tempo per mettere a norma gli impianti

**ART.2** - Si considera illecito anche l'emissione di biglietti in misura superiore al consentito, l'occupazione indebita di spazi non accessibili e l'ingresso abusivo negli impianti. Entro 6 mesi devono iniziare i lavori di installazione che dovranno essere completati entro 3 anni

**ART.3** - Il 50 per cento delle somme dovute per le sanzioni saranno destinate ad un fondo integrativo per le forze dell'ordine

**ART.4** - Istituzione, presso il Ministero degli Interni, di un Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, con compiti di monitoraggio dei fenomeni di violenza

**SEI**

La triste decisione di non proseguire: Bube sta male e «non se la sente più». Il ritorno in treno passando per Parigi

## Dietrofront, i sogni muoiono all'alba

cordo, abbiamo "fatto su" l'attrezza-tura, i resti del cibo, il nostro orgoglio. Sembravano anni, non ore, quelle che ci dividevano dalle mattine di tremenda confusione, di invettive, di grandi progetti che avevamo vissuto. Semplicemente sapevamo che sarebbe stata l'ultima volta, in cui rassettavamo il bagaglio; il "grand tour enomistico" si chiudeva così, in un sacco della tenda che ancora "sa di prato".

Abbiamo pedalato, senza colazione, per qualche chilometro, praticamente senza una meta, un obiettivo, una destinazione. Solo cercavamo di catturare quello che potevamo, assaporare un ultimo attimo,

dare un'ultima occhiata al panorama che presto avremmo lasciato. Siamo arrivati, quasi per caso, ad una stazione ferroviaria. Di quelle francesi che meritano un discorso a parte. Perché se il panorama, la "Skyline" dell'entroterra, sembra distante anni luce dal mondo tecnologico e frenetico della metropoli (non eravamo poi lontanissimi dall'agognata Parigi), ogni tanto vedi uno "squarcio", una linea netta che toglie una parte della magia. Il TGV (Train Grand Vitesse: treno veloce come una faina, insomma), incurante di tutto, attraversa in lungo ed in largo la nazione, e passa per i punti più sperduti. Non è stato com-

plicato imbarcarci, fine corsa: Parigi (alla fine, in un modo o nell'altro, siamo arrivati effettivamente a Parigi), aspettare qualche ora, ed imbarcarci nuovamente, su un treno del quale conoscevo l'esistenza, tramite l'occasionale lettura del tabellone di partenze-arrivi della stazione di Venezia Mestre. Ora sto scrivendo da quel treno, mentre a folle velocità ci apprestiamo a rincasare. Siamo, per l'esattezza, su un vagone ristorante, a ripristinare un giorno di forzato semi-digiuno. Mentre fuori i chilometri scorrono veloci, il paesaggio sembra essere stato congelato, in un'infinita staticità. Campi, qualche sparuto albe-

ro, rarissimi passaggi a livello difficilmente distinguibili per l'alta velocità del convoglio. All'interno, i nostri sguardi talvolta si incrociano, ma subito sono distolti verso altro, quasi ad evitare un qualsiasi accenno di sfida, di accusa, di colpevolezza. Ognuno pensa per sé. Non è colpa di Bube, di Masa o di Sibblù... Semplicemente è stato colpito il gruppo, ed il gruppo al suo completo sta ritornando: nessuno abbandonando nessuno.

Francia, chissà quanti chilometri da casa, stiamo bene.

Giovanni Masini, lo scrittore  
Fabio Citron, il filosofo  
Luca Zanardi, il mediatore

Te la pedalo io l'Europa



Fabio, Giovanni e Luca tre ragazzi e tre biciclette alla scoperta del vecchio continente.

LIONE Amaro in bocca. Quello di Bube? No. Questa volta è una cosa comune, condivisa da tutti. Ci sentiamo proprio unitissimi nell'avvertire lo stesso senso di "amaro in bocca" qui, in prossimità di Lione. Ma come? Lione? Che tappa hanno percorso oggi? Bube si è rimesso? Sento già i commenti impressionati dei fiduciosi che ci hanno seguito... Purtroppo travisano. Siamo in direzione Lione, fermata unica di un convoglio, che percorre in notturna la tratta Parigi-Venezia. È la sconfitta, la ritirata, la débacle... Chiamatela come preferite: stiamo ritornando a casa, con lo sguardo mesto di chi sta per entrare in una cuccetta,

ma è stato svegliato nel bel mezzo del sogno.

Siamo stati svegliati da un'alba francese con Bube già in piedi da tempo, viso emaciato e poco allegro. «Non me la sento più», si apre

la giornata e si chiude l'avventura. Non c'è stato bisogno di altre parole... Sibblù è stato avvertito da una mia occhiata (simpatica, sarebbe stata, una tempestiva foto), ed in un silenzio irreal, in un tacito ac-



venerdì 10 agosto 2001

lo sport

rUnità 17

flash

**CICLISMO, GIRO DI CASTIGLIA E LEON**  
Marco Pantani ancora in ritardo  
Più di 6 minuti nell'ultima tappa

Nell'ultima tappa del Giro di Castiglia e Leon Marco Pantani (nella foto) è giunto con un ritardo di 6'30" dal vincitore Javier Pascual Lorente. La corsa è stata vinta da Marcos Serrano. Per Giuseppe Martinelli, team manager della Mercatone Uno, «al di là del ritardo, Pantani ha dimostrato grinta, determinazione, voglia di correre e di fare fatica. La tappa aveva muri durissimi». Ora il Pirata parteciperà alla Vuelta a Burgos (sabato 25) e al Gp Llodio.

**CALCIO AMICHEVOLE**  
Panama sfida il Brasile  
«Ormai non fanno più paura»

La "Seleção" brasiliana non fa più paura nemmeno al Panama, contro cui giocherà in un'amichevole a Curitiba, nel sud del Brasile. «Siamo venuti qui per vincere, e non per fare un'escursione - ha detto il capitano della nazionale centroamericana, Anthony Torres - Senza Romario, il Brasile è uguale a tutti gli altri. Senza Romario e senza Rivaldo, può perdere contro chiunque», ha rincarato la dose il terzino Tito Guardia. Secondo il mediano Paschal «il calcio brasiliano ha finito di incantare».

**BASKET MERCATO**  
Evtimov alla Fortitudo Bologna  
È il pivot della nazionale francese

Il pivot di origini bulgare della nazionale francese, Vasco Evtimov, ha confermato di aver firmato un contratto di due anni, più un anno di opzione, con la Skipper Fortitudo Bologna. L'ammontare del contratto - secondo quanto ha precisato il giocatore - è di un milione di dollari. Evtimov ha 24 anni ed è alto 2 metri e 8 centimetri, nella scorsa stagione ha giocato nel campionato greco con il Maroussi Atene vincendo la Coppa Saporta.

**BASEBALL**  
Dopo la debacle agli Europei  
riprende il campionato

Rispettata anche la seconda sosta, quella per l'Europeo finito con un 3° posto inglorioso, il campionato di baseball si appresta alla volata finale. Ancora 4 settimane dedicate alla regular season, quindi i playoff. Crocevia fondamentale per i playoff sarà lo scontro di Bologna fra la capolista Italeri, apparsa in debito di ossigeno nei due turni dopo la prima pausa, e la My Service Grosseto, terza in classifica e squadra più in forma prima degli Europei, ma ora priva di Otis Green sospeso per doping.

# Serie C in sciopero, il calcio già nel caos

L'Aic blocca la Coppa Italia per le norme sugli under. Petrucci: «Fatto gravissimo»

Pino Bartoli

## la crisi di Lazio e Parma

### Cragnotti rimprovera Zoff Sensini: «Possiamo farcela»

ROMA Il calcio d'agosto ha appena acceso i motori, ma si trova già nel caos. La proclamazione di uno sciopero dei giocatori di C per le gare di domenica in Coppa Italia - le prime ufficiali della stagione - apre un fronte che a due settimane dall'inizio del campionato non promette nulla di buono. Che potrebbe anche non esaurirsi alla serie C, allargando la protesta alla A e alla B, condizionando il calendario nella stagione del Mondiale.

Domenica prossima i giocatori dei club di serie C non scenderanno in campo nella Coppa che li vede opposti a due squadre di A e diverse di B. La richiesta è arrivata dalla base, assicura il sindacato, e dunque l'adesione sarà alta. Anzi, per evitare l'applicazione della vittoria a tavolino a favore della squadra che si presenta in campo, molti dei giocatori di B sarebbero disposti già da subito ad uniformarsi allo sciopero. Se così fosse, la partita sarebbe sospesa; e se poi la protesta riuscisse, l'ipotesi è quella di allargarla alle successive giornate di Coppa, con notevoli conseguenze sul calendario. Tutto questo proprio nell'anno del Mondiale, con l'incubo di possibili ripetizioni di gare, in un calendario già fitto di impegni, e ricadute anche sui concorsi pronostici al via dal 19 agosto.

«È un fatto di estrema gravità - ha scritto il commissario straordinario della Figc e presidente del Coni Gianni Petrucci in una lettera al presidente dell'Aic Sergio Campana -, non solo per il calcio, ma per tutto lo sport italiano per le conseguenze di natura economica».

A fare da detonatore alla clamorosa protesta dell'Aic è la questione riguardante l'obbligo di impiego dei giovani da parte dei club di terza serie (il regolamento ne prevede quattro in C/1 e cinque in C/2). L'Assocalcatori ritiene la Lega di C avrebbe cambiato le carte in tavola rispetto ad un accordo precedente, estendendo l'obbligo di schierare come under anche il portiere di riserva (così il numero salirebbe, rispettivamente, a cinque e sei), e almeno due diciottenni nella rosa. Il presidente della Lega Macalli replica che agire sui giovani significa anche contenere i costi di lavoro, e se la prende con chi difende per partito preso i giocatori trentenni. «Non si può tutelare della gente che ha finito un ciclo» sostiene Macalli, richiamandosi alle leggi di

Il giorno dopo la sconfitta (0-2) con il Lilla nell'andata del 3° turno preliminare di Champions League, Renzo Ulivieri prova a rinfancare l'ambiente ma i dubbi rimangono: la difesa, almeno in Sensini e Djetou, è troppo statica e anche due nuovi "illustri" come Nakata e Frey non hanno incantato nella loro prima uscita al "Tardini". Il giorno dopo lo 0-2 otto giocatori del Parma sono stati convocati da varie nazionali ma sono stati i carneade di Lilla a goderli la vittoria. Molto male anche Milosevic che Ulivieri però ha cambiato solo alla fine. Il veterano Sensini ci crede: «Due gol sono tanti ma il Parma ha le forze per ribaltare il risultato nella gara di ritorno».

La sconfitta di misura a Copenaghen (più agevole da ribaltare) ha creato malumori anche in casa Lazio. Il presidente Sergio Cragnotti ha rimproverato (anche se con il sorriso sulle labbra) Zoff per non avere operato sostituzioni: «Non era certo la Lazio che mi aspettavo - ha detto -, ma

forse per il momento dipende dalla preparazione. Spero ci sia una rapida ripresa. Poi, il modulo ancora non mi ha convinto, ma c'è tutto il tempo per rimettere le cose a posto».

Il patron non riesce ad immaginare la sua squadra fuori dalla Champions League. Anche se gli ultimi due mesi sono stati un po' travagliati nel clan biancoceleste, il finanziere è convinto di avere allestito una squadra che può fare molto bene: «Bisogna ammettere che i danesi non erano, come si diceva, una squadra materasso anzi, erano ben messi in campo. Veloci e facevano un ottimo pressing, abbiamo sofferto anche per quello. Tra 15 giorni credo che le cose possano cambiare».

Sul silenzio-stampa il presidente dà la sua versione: «In questi ultimi tempi sono state fatte critiche non costruttive ma depressive e queste i giocatori le sentono. E poi non mi sembra che Negro, Nesta e Mihajlovic siano dei "brocchi"...».

mercato e ipotizzando addirittura, per chi domenica aderirà allo sciopero, la rottura del contratto.

«Sono allibito, questa è una presa di posizione di un sindacato di cento anni fa» ha spiegato il presidente della Lega di serie C che ha scritto una dura lettera a tutti i club interessati dal turno di Coppa Italia («Chi non scenderà in campo perderà la partita»); primi sondaggi della Lega, contrariamente alla convinzione del sindacato, indicano basse percentuali di adesione. La Lega, sostiene Macalli, «sta cercando di fare qualcosa nell'interesse anche dell'Aic. Se chiudono anche i posti di lavoro, e noi ne abbiamo creati 500. Non hanno capito che c'è troppa gente che non ha più niente da dire nel nostro mondo e succhia dalle mammelle

di una mucca che non ha più latte». «C'è un limite a tutto - ha concluso Macalli - chi non scenderà in campo domenica cambia mestiere. Qui non si tratta di non tutelare la libertà sindacale. Noi non siamo metalmeccanici. Quello che vuole fare l'Aic è in controtendenza: finché si parla dei troppi stranieri che arrivano in Italia mi schiero con Campana, a difesa del prodotto nazionale, ma io lo difendo con l'impiego dei giovani».

«La dichiarazione di Macalli è grave - afferma il segretario generale dell'Aic Silvano Maioli - In Italia a tutti i lavoratori è concesso il diritto di sciopero». Sul caso è intervenuto anche il commissario straordinario della federazione calcio e presidente del Coni, Gianni Petrucci, il quale ha inviato una lettera



Hidetoshi Nakata a terra, immagine emblematica del brutto avvio di Lazio e Parma in Champions League

di Sergio Campana.

«Lo stupore - scrive Petrucci - mi deriva dal fatto che proprio i due punti contestati nel comunicato diffuso costituiscono invece l'asse portante della mia proposta conciliativa. L'amarezza è invece dettata dall'opinione, del tutto personale, che purtroppo l'Associazione da lei presieduta ancora non è stata capace di interpretare il ruolo attribuito dal decreto Melandri che ha trasformato quella che fino ad allora era una controparte in una delle componenti federali chiamata, con le altre, a determinare le sorti dell'istituzione calcio con tutto quello che ne consegue».

In serata tuttavia il Padova ha fatto sapere che domenica sarà in campo (ospitando il Sudtirolo) nonostante lo sciopero annunciato dall'Aic.

### Fnsi e Ussi contro silenzi stampa immotivati «Lottiamo insieme per la libertà di cronaca»

Mai più silenzi stampa immotivati negli stadi e basta con le bizzarrie di certi dirigenti e atleti che ritengono di poter esprimere veti e gradimenti sui giornalisti incaricati di seguire e raccontare gli eventi. La Federazione nazionale della stampa e l'Unione sportiva della stampa italiana - spiega un comunicato - faranno un costante monitoraggio, con denuncia e di adozione di adeguate iniziative, delle situazioni anomali che dovessero, come capitato in alcuni casi durante la

passata stagione calcistica, configurarsi come tentativi di limitazione della libertà di cronaca e dei principi di indipendenza e autonomia dell'informazione.

Questo impegno comune è stato ribadito nel corso di un incontro tra la segreteria della Fnsi e la presidenza dell'Ussi, nel corso del quale sono stati anche chiariti i termini dei rapporti statutari, professionali e organizzativi della Fnsi e dell'Ussi, che ne è uno dei principali gruppi di specializzazione.

Edmonton: il campione etiope crolla nei 10000 e viene surclassato dal keniano Kamathi. Nei 400 hs il livornese vince la semifinale e oggi lotta per il titolo mondiale

## Dal tramonto di Gebrselassie, alla speranza azzurra di Mori

Daniele Fiasconero

EDMONTON I sogni, si sa, muoiono all'alba. Ma il sogno di Haile Gebrselassie, piccolo ed eterno sorridente etiope è finito quando già il buio aveva ammantato di nero il cielo del Canada. Ha perso «Gebre», ed è questa la notizia vera, i 10000 metri, contro uno dei tanti, eterni, rivali keniani.

Il giustiziere, Charles Kamathi (ha chiuso la sua fatica in 27'53"25), è giovane, volto simpatico, e in Italia è conosciuto per essersi imposto nelle ultime due edizioni della «Cinque Mulini», forse la più famosa ed antica corsa campestre del mondo.

La beffa è stata ancora più atroce perché il secondo gradino del podio è andato ad un altro atleta emergente, l'etiope Assefa Mezgebu (27'53"97).

L'imperatore amarico (terzo in

27'54"41) è sceso dal trono esattamente dieci anni dopo la sua ascesa. Aveva impugnato lo scettro del comando nel 1993 a Stoccarda, resistendo a tutti gli assalti che, a turno, i keniani Paul Tergat, Moses Tanui e il marocchino Khalid Skah gli avevano lanciato.

Ed ora, dopo essersi imposto anche ai Giochi Olimpici di Atlanta e di Sydney, non potrà più tornare in patria acclamato come un eroe. Resterà, comunque, nella storia dello sport e i giovani di Addis Abeba, quando ascolteranno i racconti delle sue vittorie, potranno sognare, un giorno, di poter emulare le sue imprese.

Proprio come accadde al piccolo Gebre quando, seduto accanto agli anziani del villaggio, ascoltava estasiato i racconti dei trionfi di Abebe Bikila. L'indimenticato maratona scalzo che sfilò trionfale sotto l'arco di trionfo nella maratona del 1960, ripetendosi 4 anni dopo,

ma questa volta ben calzato, a Tokyo.

La leggenda di Gebrselassie, ottavo di una famiglia di dieci figli, sei maschi e 4 femmine, inizia quando, a 15 anni, i tecnici federali notarono questo minuto ragazzo che ogni giorno andava a scuola a piedi: 20 chilometri tra andata e ritorno. Il padre, allevatore di bestiame, lo voleva nei campi. Ma il destino gli aveva riservato un'altra sorte.

Sulla sua vita è stato girato anche un film: Endurance. Dopo i primi successi giovanili, campione mondiale juniores nei 5 e 10mila, ha iniziato una carriera sforgorante. Nei 10000 metri non perdeva una gara dal 1993, nei 5000 dal 1996. Dopo la vittoria olimpica di Sydney aveva annunciato che sarebbe passato alla maratona.

Alcuni guai fisici lo hanno costretto a rimandare l'esordio. Non scendeva in pista da quella data e solo negli ultimi giorni aveva deciso



La semifinale vinta ieri da Mori. Oggi il livornese lotta per l'oro

di difendere il titolo della distanza più lunga della pista.

Ma cosa è accaduto a Edmonton? «Non lo so esattamente» confessa in conferenza stampa «penso di vincere, però negli ultimi 100 metri è stato impossibile. Sono ancora stupefatto. Comunque, complimenti a Kamathi. È stato bravo». Sorride, ma dalla risposta si capisce chiaramente che la sconfitta brucia. Chiedono se sarà veramente l'ultimo 10000 della carriera. Secca la risposta: «Penso proprio di no».

Questa sconfitta non è la cosa migliore per passare alla maratona? Nelsu paese hanno ancora bisogno di sognare.

La notte canadese ha offerto anche il facile successo di Fabrizio Mori nella sua semifinale dei 400 ostacoli. Il livornese potrà così difendere il titolo iridato di due anni fa a Siviglia. Uno dei più pericolosi rivali, lo statunitense Taylor, si è perso per strada, ed ora una medaglia sem-

### Diritti tv "in chiaro" Slitta l'accordo tra Rai e la Lega

È ancora aperta la partita dei diritti televisivi per il prossimo campionato di calcio: Rai e Lega non hanno ancora trovato un accordo per il rinnovo di un anno del contratto biennale scaduto a giugno. La trattativa è stata interrotta per la settimana di ferragosto e riprenderà a ridosso della prima giornata di Serie A, in programma il 26 agosto. Non è escluso che l'accordo possa essere raggiunto dopo l'inizio del campionato.

«Siamo pronti a firmare per i diritti del campionato - ha detto Paolo Francia, direttore generale di Raitrade - ma non per quelli della Coppa Italia. Noi chiediamo la villa padronale, non ci possono dare anche le scuderie. Non ci faremo nulla, anche perché non abbiamo i cavalli. E poi, con la Lega non abbiamo mai negoziato insieme campionato e Coppa Italia, abbiamo avuto sempre trattative separate. Non capiamo perché si debba fare un'operazione unica».

Francia ha ribadito che la Rai è «consapevole dell'importanza del campionato e desidera che gli sportivi italiani abbiano le partite in televisione. Se questo non avviene, sarà colpa della Lega e non della Rai».

Oltre agli aspetti legati alla coppa Italia, rimane la questione economica: la Rai sarebbe disposta a pagare 108,3 miliardi per i diritti in chiaro del campionato, lo stesso valore della stagione 2000/2001, senza però i 10,5 miliardi per i diritti della radiofonica. «Pagheremmo per un'esclusiva che non rispetta nessuno», ha aggiunto Francia. Oltre a questo «risparmio», la Rai vuole evitare di pagare i 65 miliardi per la Coppa Italia, con un minor introito complessivo per i club pari a 75,5 miliardi.

Il rinnovo di un anno del contratto, che si svolge a trattativa privata, è la strada scelta dalle parti per prendere quel tempo necessario per approfondire le evoluzioni del mercato alla luce della fusione Stream-Telepiù. Tutta la torta dei diritti, non solo quelli in chiaro ma anche quelli criptati, potrebbe allora essere ridiscussa nei primi mesi del 2002, per trovare un'intesa più articolata a partire dal campionato 2002/2003.

bra più vicina. L'azzurro ha vinto la sua semifinale in 48'49, il tempo più alto tra gli otto ammessi alla gara che metterà in palio le medaglie.

Si trattava però del lotto di concorrenti meno impegnativo, a parte lo statunitense Angelo Taylor, campione olimpico in carica: il quale però ha improvvisamente urtato l'ultima barriera, ha perso l'equilibrio e ha rischiato anche l'invasione di corsia, prima di riprendersi tardivamente e di finire eliminato con il quarto posto.

Nei 200 metri, Marco Torrieri, pur arenandosi in semifinale (primo degli esclusi) ha limato abbondantemente il personale, portandolo a 20'38, seconda miglior prestazione italiana di tutti i tempi, a pari merito con Pavoni.

Grazie a questo tempo, per il giovanotto romano cominciano ad aprirsi davvero le porte del grande palcoscenico internazionale.

taccuino

**JON FOSSE A CAPRAROLA**  
Uno dei più nuovi e prestigiosi commedionisti europei, applaudito a lungo lo scorso anno a Salisburgo, il norvegese Jon Fosse arriva per la prima volta in Italia con «Qualcuno arriverà»: l'11 agosto nel Palazzo Farnese di Caprarola per il Festival «Quartieri dell'Arte». Il drammaturgo, il più importante del suo Paese dopo Ibsen, sarà presente alla "prima" del suo lavoro, allestita dalla Compagnia del Battello Ebbro con la regia di Sandro Mabellini.

palermo

## DULCE PONTES: IL CUORE, LA TESTA E LE MANI DEL FADO

Toni De Marchi

Nella ex villa Castelnuovo, oggi «teatro di Verdura», alla periferia della città, verso il monte Pellegrino, il Teatro Massimo tiene la sua stagione estiva. Un luogo prezioso, stregato anche dallo spettacolo delle ninfee nelle vasche rotonde. Se fosse passato di qua, Claude Monet avrebbe forse rinunciato anche al suo giardino di Giverny. Duemilaquattrocento posti, quasi sempre tutti venduti, la sede estiva del Massimo è uno dei tasselli che ha consentito al teatro palermitano di passare da 90 a 161 giornate di programmazione all'anno, incrementando di conseguenza anche gli spettatori. Ha contribuito anche una politica di attenzione verso i giovani, con la creazione della Carta Giovani, che dimezza il prezzo del biglietto per chi ha meno di 28 anni

(applicando quella nozione ampliata del concetto di "giovane" che tra poco farà definire adulti solo gli ultraquarantenni). E infatti i giovani sono la maggioranza ad attendere l'inizio di Coração, ca-beça e mãos di Dulce Pontes. Ovvero: cuore, testa e mani. Come dire i tre capisaldi della sua musica, che inonda il cuore, ti cattura la testa e costringe le mani a muoversi. Anche le sue, attaccate a quelle braccia che assomigliano a grandi ali quando si muovono ad accompagnare il canto. Pontes è spesso definita l'erede delle grandi cantanti di fado, la continuatrice di una musica che non è la tradizione, ma l'anima stessa di un popolo. Ma se Dulce Pontes si colloca dichiaratamente dentro questa mondo, lo fa certo per darsi un radicamento neces-

sario per chi, come lei, sembra cercare non tanto un linguaggio universale, uno per tutti, ma piuttosto uno che possa appartenere a ciascuno tra quanti la ascoltano. Di sicuro, il canto della Pontes, pur nella difficoltà di una lingua tanto affascinante nelle sue sonorità quando difficile da comprendere, è espressione alta di quella «saudade» che impregna e definisce l'inafferrabile melancolia di chi vive nell'incerto confine tra terra e oceano. Dulce Pontes ci racconta il suo mondo attingendo da un'apparentemente illimitata riserva vocale, uno strumento dalle possibilità quasi infinite. La sua voce le consente escursioni straordinarie, tra picchi altissimi, quasi irraggiungibili, e le scure, profonde tonalità della tradizione portoghese. L'impatto su chi l'ascolta è

fortissimo, l'emozione è grande. Il pubblico sente quanto intensa siano la ricerca e la passione di Dulce e la ripaga con una simpatia senza remore né condizioni. È difficile andarsene, alla fine, compiaciuti anche quelli del Solis String Quartet, quattro napoletani che armati di violino, viola e violoncello sono venuti come «guest artists», ma si sono guadagnati una chiamata a fine concerto. E se i Solis hanno la struttura severa del quartetto d'archi come il faut, l'interpretazione pesca piuttosto nelle sonorità e nelle cadenze della tradizione popolare più nobile e raffinata, sostituendo al compunto sussiego del classico, l'irruenza entusiasta di creazioni che hanno tutta la freschezza dell'improvvisazione.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

Tre Festival di Sanremo vinti (*Nel blu dipinto di blu*, *Addio addio*, *Il cuore è uno zingaro*), e la firma sotto a un numero spropositato di canzoni di successo. Vogliamo fare l'elenco delle più note? Allacciate le cinture, perché si vola alto: *Pasqualino Marajà*, *Selene* (Modugno), *Tintarella di Luna* (Mina), *Il pullover*, *Il barattolo* (Gianni Meccia), *Andavo a cento all'ora per baciare la bimba mia*, *Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte*, *Non son degno di te*, *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones* (Morandi), *Come te non c'è nessuno* (Rita Pavone), *Una rotonda sul mare* (Bongusto), *La bambola* (Patty Pravo), *Ma che freddo fa* (Nada), *Che sarà* (Fontana-Ricchi e poveri), *Ancora* (De Crescenzo). E, tanto per gradire e rendere il cocktail più stravagante, le sigle di *Heidi* e *Mazinga*. La firma in questione è quella di Franco Migliacci, professione paroliere, nato a Mantova per sbaglio (il padre era un finanziere) ma cresciuto a Cortona, poi a Firenze, dove avrebbe dovuto diplomarsi o ragioniere o geometra. Ma ogni volta che entrava in classe il professore, gli veniva da vomitare e così decise di emigrare a Roma.

Per fare l'attore, dopo aver cominciato per scherzo nei giardini di Boboli a interpretare con altri studenti le parodie degli spettacoli del Maggio («dopo il fascismo, dopo le marce come balilla, fare spettacolo era finalmente respirare aria leggera»), approfittando delle scene lasciate sul palco. Poi eccolo vincere un concorso per attori, passare sotto la direzione di Giocchino Forzano e poi partecipare al film *La carica eroica* di De Robertis. Durante la lavorazione, conosce Domenico Modugno, fresco diplomato al Centro sperimentale, che in un giorno d'agosto, dopo avergli promesso di portarlo al mare con la sua auto, lo lascia invece nella Roma afosa. Disperato, si ubriaca, si mette a letto e fissa sulla parete una riproduzione del quadro *Le coq rouge* di Chagall, con un omino che vola nel blu. Da lì nascerà *Nel blu dipinto di blu*.

**Anche tu dipingi, vero?**  
No, io disegno, è ben diverso. Disegnavo a Firenze con la Nerbini e a Roma per il Pioniere, il giornalino diretto da Gianni Rodari, una persona stupenda, che sapeva aiutare i giovani. Il disegno si fa su carta, il dipinto si fa su tela e io di fronte alla tela mi sento male.

**È vero che la musica di Modugno non ti piaceva granché?**

Non mi piacevano le sue canzoni meridionali, come quelle ninne nanne che mi cantava, quei «pisci lu pisci lu pisci». **Ma poi con «Nel blu dipinto di blu» vi capiste benissimo...**

Perché c'era ritmo moderno e poi si scriveva in italiano. Comunque non fu facile e ci volle molto lavoro, poiché le prime stesure non convincevano. Anzi, quando credevamo di aver fatto una cosa bellissima, la moglie di Mimmo, Franca Gandolfi, scosse il capo, disse «ma che cosa vi credete di aver fatto?», ci bocciò la canzone e dovemmo rimetterci a lavorare.

**Abbandonasti Mimmo dopo il successo di «Volare»... perché?**

Perché la storia che mi raccontò, quella dei due fidanzati che si salutano alla stazione e lui che dice «ciao ciao bambini», mi sembrava un ritorno alle cose vecchie. Avevamo sbancato con *Volare*, rom-

Con Domenico avevamo rotto tutti gli schemi: quando capii che voleva tornare indietro, sono andato per la mia strada

Il paroliere e produttore Franco Migliacci negli anni settanta insieme a Nada. A destra, Domenico Modugno ai tempi di «Nel blu dipinto di blu»



Franco Migliacci

## L'uomo che ci insegnò a Volare

Ha scritto «Nel blu dipinto di blu», ha «inventato» Morandi, Nada e la Pavone: il re dei parolieri si racconta

pendo tutti gli schemi, e non ci stavo a fare un passo indietro. Lui allora si fece scrivere il testo da Dino Verde e vinse al Sanremo del '59. Perdetti una grande occasione di guadagno, ma non mi sono mai pentito.

**Arrivò la serie adolescenziale, con Morandi e la Pavone. È vero che quando Morandi si presentò per un provino, cantò «Il tuo bacio è come un rock»?**

Verissimo. Ma la cantava con un forte accento bolognese, tipo «il tuo bacio è come un rock» che mi faceva ridere. Pensai che un ragazzo così giovane, magro, dinoccolato, si prestava bene a interpretare i piccoli drammi dei suoi coetanei e per questo, con Bacalov, gli scrissi *Fatti mandare dalla mamma* e *Andavo a cento all'ora*. Pensa che andai da Bacalov e in un pomeriggio scrivemmo tre pezzi che furono un successo! Quando me ne andai mi accorsi che mi avevano rubato la macchina: non me ne fregava nulla, ero così felice per quelle canzoni. Il corrispettivo femminile di Morandi era Rita Pavone, per la quale scrissi *Come te non c'è nessuno...* Anche in questo caso, piccoli problemi di cuore adolescenziale.

**Quindi non sei solo uno che scrive parole. Tu «crei» anche i personaggi. Sei un talent-scout?**  
Un autore e un produttore, tutto qui. **Non ti senti un poeta, come altri**

**dicono di voler essere considerati?**  
Ma quale poeta! Se poi in un testo c'è qualcosa di poetico, è solo nel momento della fruizione che questo può essere avvertito. Da chi ascolta, da chi riceve la canzone.

**Ma tu scrivi le parole e poi vengono le musiche o viceversa?**

In genere io intervengo sulla musica. Ascolto il brano, pian piano nasce una idea che poi sviluppo. Una volta sentii una canzone straniera, con un nome che mi suggerì una atmosfera di pioggia e di nostalgia. Nacque in quel modo *Scende la pioggia*, sulla quale fu poi fatta una nuova musica.

**Torniamo alla pioggia. L'autore di «Volare» che poi scrive «Non son degno di te» e «In ginocchio da te»... Non ti pare contraddittorio?**

Nemmeno per sogno. Io ascolto quello che c'è intorno a me, specie nel mondo giovanile. E quel linguaggio era ancora una volta giusto per gli adolescenti. Quale adulto direbbe «ritornerò in ginocchio da te»? E infatti gli adulti furono severi con me. Ma per i ragazzi sono frasi da incidere col coltellino sui banchi di scuola. Hai presente le cotte dei bambini? Ecco, era quel mondo lì. Pensa che *Ho chiuso le finestre* vendette subito 400 mila copie.

**In quello stesso periodo, ecco «C'era un ragazzo». Tu non avevi mai scritto nulla di politico, e di**



**colpo...**  
Di colpo, perché io ascoltavo un altro giovane, Mario Lusini, che veniva da Siena e mi cantava i suoi problemi amorosi, ma sul giornale c'erano le notizie delle cartoline preteco che i giovani americani bruciavano a migliaia per non andare in Vietnam. Le due cose messe insieme, la musica di Lusini e il mio raffigurarmi lui come un giovane americano che lasciava la chitarra per andare a combattere, fecero il resto.

**La canzone venne censurata dalla tv e dovesti far cantare a Morandi «fu richiamato nel ta-ta-ta» e «adesso è morto nel ta-ta-ta» perché non volevano che si parlasse di Vietnam in una canzone.**

Certo, e io mi rifiutai di inventare altre parole. La censura doveva essere evidente e così fu.

**Poi arrivò Nada e a Sanremo cantò «Ma che freddo fa» e vinse con «Il cuore è uno zingaro»...**

Anche a lei doveti inventare un repertorio. Alla RCA le facevano provare le canzoni della Piaf, perché lei aveva un vocione incredibile. Ma figuratevi una ragazza...

gazzina che canta «no, non rimpiango niente», a quell'età! Mi vanto di riuscire a capire subito chi ho di fronte e di saper creare un personaggio. È un po' come lo scrittore che si immedesima nei suoi personaggi e riesce a sdoppiarsi, ad avere un transfert.

**Ti hanno preso molto in giro per aver scritto Heidi. Molto che Heidi è proprio caramellosa...**

Vedi, io ho una moglie tedesca. Quando mi portarono la cassetta con la prima puntata, quasi si mise a piangere. Per loro è un personaggio come per noi è Pinocchio. Sì, ho scritto anche *Mazinga*, e allora? Io scrivo parole per canzoni.

**Il tuo ultimo grande successo è «Ancora», ma appartiene a qualche anno fa. La si sente spesso cantare in coro, con particolare attenzione ai versi «perché io da quella sera/ non ho fatto più l'amore senza te...»**

Sono molto amato dalle donne per questa frase, che io ritengo una frase femminile. È una frase autobiografica, perché realmente mi fu detta da una donna. È un pensiero giusto per loro, le donne, perché noi uomini siamo più disponibili alle toc-

### volare & le altre

**Nel blu dipinto di blu**  
Penso che un sogno così non ritorni mai più: Mi dipingevo le mani e la faccia di blu / Poi d'improvviso venivo dal vento rapito / E incominciavo a volare nel cielo infinito... / Volare... oh, oh!... Cantare... oh, oh, oh, oh! Nel blu, dipinto di blu / Felice di stare lassù E volavo, volavo felice / Più in alto del sole ed ancora più in su / Mentre il mondo pian piano / Spariva lontano laggiù / Una musica dolce suonava / Soltanto per me... / Volare... oh, oh!... / Cantare... oh, oh, oh, oh / Nel blu, dipinto di blu / Felice di stare lassù / Ma tutti i sogni nell'alba svaniscono perché / Quando tramonta, la luna li porta con sé / Ma io continuo a sognare / Negli occhi tuoi belli, che sono blu / Come un cielo trapunto di stelle...

**C'era un ragazzo che come me**  
C'era un ragazzo che come me / amava i Beatles e i Rolling Stones / girava il mondo veniva da / gli Stati Uniti d'America / non era bello ma accanto a sé / aveva mille donne se / cantava Help e Ticket to ride / o Lady Jane o Yesterday / cantava viva la libertà / ma ricevette una lettera / la sua chitarra mi regalò / fu richiamato in America / stop coi Rolling Stones / stop coi Beatles stop / m'han detto va nel Vietnam / e spara al vietcong / ta ta ta ta ta ta .....

**Heidi**  
Heidi, Heidi / il tuo nido è sui monti / Heidi, Heidi, eri triste laggiù in città / acci-picchia, qui c'è un mondo fantastico / Heidi, Heidi, candido come te / Holalaidi, Holalaidi, Holalaidi, Holalaidi / Heidi, Heidi, tenera, piccola, con un cuore così...

**Non son degno di te**  
Non son degno di te / non ti merito più / ma quando la sera tu resteri sola / ricorda qualcuno che amava te / sui monti di pietra può nascere un fiore / in me questa sera / è nato l'amore per te...

**È andata peggio con Adriana Ruocco, che per due anni consecutivi hai portato a Sanremo ma non sei riuscito a imporre.**

È vero. Eppure è brava, bravissima. Forse non è piaciuta alle nostre ragazze perché è meridionale e molto scura, e ormai si accettano solo i modelli proposti dalla pubblicità televisiva.

Occhi azzurri eccetera. Per questo ho messo momentaneamente da parte le canzoni e sto scrivendo una commedia musicale. Ma non ti posso dire nulla né sulla storia, né sui protagonisti, né sulla regia. È una questione scaramantica. Scrivo e riscrivo continuamente, ma se penso che *Cats* è stata rifatta per almeno 30 volte prima di andare in scena, mi sento giustificato. E poi debbo trovare l'interprete giusto, perché il protagonista è un duro ma tenero, è un irriverente ma... Se ne parlerà per l'autunno del 2002.

**Ne è scorsa di acqua sotto i ponti dal tempo dell'RCA...**

Non mi parlare della RCA. Sono andato con Dalla alla festa di chiusura... Lo sai che ci fanno un deposito di stoffe? Più che una festa l'abbiamo vissuta come un funerale. Ma dico, era un'istituzione... La musica leggera degli anni '60 e '70 è nata lì. Adesso è tutto morto. Che tristezza.

### Camilli: sì, sono io il figlio illegittimo di Mimmo

Trentanove anni fra pochi giorni, attore affermato (ha appena finito di registrare «Distretto di Polizia» per Canale 5), Fabio Camilli sa da tempo di essere il figlio segreto di «Mister Volare» e il fatto che il segreto sia stato rivelato ieri da Pier Luigi Diaco sul «Foglio», il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara, non lo turba molto. «Non sapevo che il mio amico Diaco ne avrebbe parlato sul giornale ma va bene così, perché comunque apprezzo le cose ha scritto. Per me personalmente non cambia molto, forse per gli altri». E da più di 10 anni che Camilli sa e confessa di «aver imparato a convivere con questo storia». E uno dei migliori amici di Marcello Modugno - figlio legittimo del grande cantante - e con lui ne ha parlato a lungo. «Spesso quando siamo insieme - racconta con ironia leggera - ci dicono che sembriamo fratelli. Noi sorridiamo senza imbarazzarci neanche un po'. « Non ho fatto in tempo a conoscere Modugno - aggiunge - quando ho saputo era già malato e poco tempo dopo è morto. E così le tante domande che avrei voluto fargli sono rimaste senza risposta».

Al provino Gianni cantò «Il mio bacio è come un rock»: ma con un forte accento bolognese, e mi faceva ridere

venerdì 10 agosto 2001

in scena

l'Unità 19

personaggi

**BELMONDO: CONDIZIONI STAZIONARIE DOPO L'ICTUS**

Sono stazionarie le condizioni di Jean Paul Belmondo, l'attore colpito da ischemia ieri l'altro mentre si trovava in vacanza in Corsica. La situazione, secondo quanto afferma la direzione dell'ospedale Saint-Joseph di Parigi dove è ricoverato, è stazionaria. Belmondo è ricoverato nel reparto di malattie cardiovascolari e soffre di una paresi della parte destra del corpo. L'attore apparirà in settembre alla tv francese nella fiction, divisa in due parti, "Ferchaux", tratta da un racconto di Georges Simenon per la regia di Bernard Stora.

pol spot

**PUBBLICITÀ, IL PROGRESSO CHE GIÀ C'È**

Roberto Gorla

Come sarebbe bello se la Pubblicità, oltre che detergiva e pannolini, fosse utile a vendere anche nobili cause! Basterebbe qualche campagna ben fatta ed ecco che i vecchi se ne andrebbero in vacanza con le famiglie invece di venir parcheggiati in ospedale, gli immigrati sarebbero visti come esseri umani, i giovani la finirebbero di scambiare le droghe per vitamine, gli anziani sugli autobus troverebbero persone gentili che cederebbero loro il posto a sedere e persino gli automobilisti, in autostrada, potrebbero smettere di vergognarsi di occupare la corsia libera più a destra. Sarebbe tutto un altro vivere, tutta un'altra Società. Noi stessi saremmo migliori se la Pubblicità fosse davvero quel grande persuasore di cui si parla. La realtà è purtroppo un po' diversa. La Pubblicità è

una sirena irresistibile quando sollecita in noi corde che non aspettavano che d'essere pizzicate, ma quando tocca le altre, quelle non ancora accordate dalle tendenze messe in moto da quel coacervo di pensieri che fanno l'opinione pubblica, la Pubblicità è una voce che grida nel deserto. Solo vent'anni fa nessun marchio avrebbe osato legarsi a situazioni omosessuali. Oggi, gli spot che attingono al mondo gay, fanno tendenza, sono considerati audaci. Ma ci sono voluti vent'anni di battaglie di opinione e di prese di posizione temerarie che la Pubblicità ha accuratamente ignorato, prima che l'omosessualità fosse almeno tollerata. La Pubblicità non crea tendenze, le cavalca. Prende quello che c'è nell'aria e lo fa suo. Qualche volta lo fa con un tempismo sorprendente, ma non può permettersi di giocare

d'anticipo: cadrebbe nel vuoto. La Pubblicità, anche quella che si ammanta del nome di Pubblicità Progresso, spinge treni già in corsa, amplifica parole che già si mormorano. Se la pena di morte verrà abolita, non sarà per tutte le "pubblicità progresso" del mondo, ma sarà per la scuola, i giornali, gli intellettuali, i movimenti di opinione e le persone di buona volontà. Grandi o piccoli che siano i temi sociali di cui decida di occuparsi, la Pubblicità può al massimo favorirne il decoro, mai provocarne il sorgere. È di questi giorni la messa in onda di una serie di spot a cura della Rai che si propongono di educare alla cortesia gli Italiani: dal cedere il posto alle donne incinte, al non discriminare le persone sulla base dell'aspetto e così via. Ad interpretarli è stato scelto il tipico

modello di famiglia italiana "nouveau riches". Arragante quanto basta, di cognome fa Scortesi e di gaffe ne fa quante bastano a confermare che non sono i soldi a fare di un buzzurro un signore. Non saranno questi spot a trasformare gli Italiani in altrettanti cultori del "Bon ton", ma è un segnale che qualcosa sta cambiando. Dalla rimozione un po' troppo frettolosa dei valori borghesi fatta dal Sessantotto, sono sorti comportamenti barbarici che rendono più complicata e precaria la convivenza civile. Cominciamo a provarne ormai abbastanza disagio, che persino la Pubblicità è costretta a prenderne atto. E ben venga. Chissà che un giorno non si cominci a smettere di applaudire ai funerali e di una donna che si diverte come un uomo, non si dica più che "la dà via".

**Fo: il mio Rossini, la satira al potere***Il premio Nobel racconta la sua regia della «Gazzetta» a Pesaro. Attesissima*

Erasmus Valente

In Dario Fo si scatena quel *daimon* degli antichi Greci quando un'ansia si accende dentro che esalti la cosa in cui si è inoltrato. Una particolare incandescenza, specie se la fantasia è punteggiata da musiche che lui sente diverse da tutte le altre che costituiscono il vasto mondo dell'opera lirica. Sono poche, ma decisive, le regie di Dario Fo che, in questi giorni, a Pesaro, sta mettendo in moto una speciale "tipografia" pronta a stampare *La Gazzetta* di Rossini. Par di sentire, per quanto attraverso il telefono, già il rombo delle macchine.

È straordinario, Dario Fo, nel reinventare scenicamente le opere - per ora quelle di Rossini - che hanno, possono avere un riflesso nella vita del nostro tempo. Pensiamo ad un suo *Barbiere di Siviglia*, tanti anni fa, al Petruzzelli di Bari, poi dilagato in Europa, (ma non a Pesaro), come ad una favolosa *Italiana in Algeri* essa, si, debuttante nel Rossini Opera Festival. Ed anche pensiamo alle incredibili invenzioni sul *Pierino* e *il Lupo* di Prokofiev, all'aperto, in uno spiazzo di Lanciano: quasi un continuo dialogo con il pubblico su abusi e malcostume in ogni campo.

Nel frastuono dell'Auditorium Pedrotti - ma poi Dario Fo riesce a trovare un angolo più al riparo -, gli ricordiamo appunto queste sue sbalorditive interpretazioni.

**Capirai come le attese per la tua «Gazzetta» siano in crescendo.**

Sì, questa *Gazzetta* rossiniana mi ha entusiasmato al massimo. Penso che quest'opera possa essere come un prologo a tutto quel che poi si è avuto nel mondo con il diffondersi dei giornali. Rossini pretende un lavoro imponente, se anche con questa *Gazzetta* si vuole andare al fondo delle intenzioni. C'è la satira, la satira del costume, la satira che investe i giornali che poi sono diventati uno strumento di potere. Sono, appunto, il quarto potere.

**E quindi avrai dovuto modificare qualcosa.**

Sì, ma direi d'accordo con Rossini. Ho spostato la vicenda negli anni tra la prima e la seconda guerra, nel momento di avvio del cinema e dello charleston.

**Il cinema?**

Sì, c'è la ripresa d'una sfilata di moda e anche la ripresa di un duello - c'è nella *Gazzetta* - che si risolve in una farsa. Questo di Rossini è un teatro non comune. Ha il guaio, qui, di avere tre finali, l'uno dietro l'altro. Ma grazie all'apertura mentale del Rossini Opera Festival, ho potuto scrivere un testo adattato alla musica di Rossini. È sparito dall'opera un quintetto centrale che, invece, è importante. Mancava, così, la chiave di volta che sistema poi equivoci e ribaltoni. Ho inserito la *Tarantella* di Rossini, adattata in modo che tutto si concluda bene. È proprio la chiave di volta della situazione, che tiene in piedi il gioco, gli scambi di persona, e tutto il tormentone che si svolge nella *Gazzetta*.

**E i cantanti stanno al gioco?**

Magnificamente. Sono cantanti eccezionali.



Dario Fo e a fianco una scena durante le prove per l'allestimento della "Gazzetta"

**ma quante arie...****Un diluvio di note e di emozioni da Ronconi allo «Stabat mater»**

È per domani sera la "prima" della *Gazzetta*, nell'Auditorium Pedrotti, all'interno del Conservatorio. Dirige Maurizio Barbacani, Rossini ha ventiquattro anni ed è alla diciannovesima opera. Risale al 1816 e sta tra il *Barbiere di Siviglia* e *Otello*. La vicenda, che viene da Goldoni, si aggroviglia in un scambio pazzesco di tre coppie che ruotano intorno ad un annuncio messo sulla *Gazzetta* (siamo a Parigi) da un Don Pomponio che vuol dare la figlia Lisetta in moglie ad un ricco marito.

I pretendenti si trovano in un certo albergo, ma tutti i volenti o nolenti incappano in scambi di persona, non sistemati neppure dal duello di cui diceva Dario Fo. Pare che la vicenda finirà tutta sotto un diluvio di giornali.

Il Festival si inaugura stasera con la Cantata *Le nozze di Teti e di Peleo*, scritta anch'essa da Rossini nel 1816 per le nozze a Napoli della figlia o nipote di Ferdinando I, e prosegue il 12 con la ripresa, al

Palafestival, del ventinovesimo melodramma di Rossini, *La donna del lago* che, alla sua prima apparizione, ebbe sul podio, debuttante nella direzione di un'opera, Maurizio Pollini. Adesso avremo Daniele Gatti e la regia di Luca Ronconi.

Il ricco cartellone si completa con lo *Stabat Mater*, il 24. Sono in programma concerti di Serenate, Concerti di Bel Canto e due puntate sul «Mondo delle feste».

Una novità è il «Festival Giovane» con *Il viaggio a Reims* (Palafestival, 14 e 17), con giovani cantanti, l'Orchestra giovanile dell'Accademia Angelo Mariani, diretta da Antonino Fogliani. Gli elementi scenici e la regia sono di Emilio Sagi.

Verrà inoltre presentato un volume dedicato ai primi vent'anni del Festival, nonché l'edizione discografica della *Cenerentola* (registrazione live dello spettacolo di Ronconi-Rizzi nell'edizione del 2000).

e.v.

nali. Ho un gruppo di mimi straordinari, tecnici giovani, svelti. Bella gente tutti.

**Progetti di altri allestimenti d'opera?**

No, per il momento. Debbo un po' riposarmi. Poi andrò in America, per recite a Boston, New York e in altre città. Recite, ma anche lezioni nelle Università.

**C'è un'opera che particolarmente ti piacerebbe realizzare?**

Sì, il *Don Giovanni* di Mozart.

**E una che proprio non vorresti fare, una che non ti piace?**

Sai, molte opere di Verdi non mi piacciono. *Rigoletto* non mi piace. *La Traviata*, sì, mi piace. È un'opera d'attacco, coraggiosa. Senti? Debbo lasciarti. Ne parliamo un'altra volta. Ciao.

**Ciao.Ti saluta Aggeo Savioli.**

Abbracciato. E vieni a vedere questo Rossini.

Si riaffaccia l'idea di avere avuto al telefono un *daimon* che, poi, non è un demone, ma uno spirito, uno spirito protettore, discusso su Rossini e sul *Rof*.

La protagonista della "Stanza del figlio", in giuria a Locarno, si racconta ai ragazzi di Cinema e Gioventù che l'hanno intervistata in "esclusiva"

**Morante: «Io, attrice per caso ma senza compromessi»**

Marco Lombardi

**LOCARNO** Questo articolo dovrebbero firmarlo i ragazzi di Cinema e Gioventù, l'iniziativa che da 35 anni riunisce all'interno del festival di Locarno circa una quarantina di ragazzi provenienti da tutta la Svizzera - ma anche dal nord della Lombardia - intorno a visioni di film, dibattiti, incontri con gli autori e premi ufficiali da assegnare, naturalmente con tutti i sacri crismi delle giurie dei "grandi". Sono infatti loro che hanno intervistato in "esclusiva" (come si addice ai giornalisti veri) l'attrice Laura Morante, appena coordinati dagli animatori Giancarlo Zappoli - il direttore del festival per ragazzi di Bellinzona - e Luisa Ceretto.

Laura ha risposto concentrata, persino un po' tesa: «Ho iniziato a fare l'attrice quasi per caso, sono infatti nata ballerina. Le mie prime esperienze sul palcoscenico di un teatro? Buffissime, cadevo in continuazione! All'inizio non amavo particolarmente questo lavoro, poi ho iniziato a capirlo, a sentirlo. La cosa più importante, secondo me, è conservare la propria innocenza, come persona. Solo così si può dare un proprio contributo, in termini di sensibilità e di vissuto, ai personaggi. Non sono infatti un'attrice da Actors' studio, non amo quegli attori che intenzionalmente cercano di far commuovere, lo trovo anche un po' immorale. Dopo *La stanza del figlio* molti mi hanno chiesto se per trovare la giusta chiave drammaturgica ho pensato alle mie figlie:



assolutamente no! È vero che alla fine la vita personale entra sul set, ma è una cosa inconsueta, misteriosa, non è un'operazione chimica. Per isolare un solo suono del cuore, per farlo sentire bene, bisogna mettere da parte tutto il frastuono della vita, che confonde e basta... Questi sono i consigli che mi sento di dare a chi vuole intraprendere la carriera d'attrice: pensare ai compagni di lavoro, al pubblico, alle storie da rappresentare. Non a sé stessi, neanche alle critiche, tantomeno a come gli altri vorrebbero che tu sia».

Dopo, i ragazzi sono passati a domanda del pubblico e Laura risponde: «Orson Welles diceva che a teatro sono bellissime le prove; poi, quando arriva la gente, si rovina tutto. Intendeva dire, ironicamente, che lo

spettatore è fondamentale, ma a patto che sia attento, partecipi. Io la penso allo stesso modo: purtroppo la televisione ha abituato il pubblico a vedere i film in maniera distratta, questo è diventato una specie di stato mentale che ha catturato tutti noi. Fino ad una specie di autodenigrato: lo spettatore finisce per amare di più i film che non lo rispettano, quelli che non gli danno uno "spazio", anche in termini emozionali. Quelli che lo invadono. Invece ogni film dovrebbe consentire un incontro a metà strada, fra lui e la sensibilità del singolo spettatore». E fare la giurata? «È un'esperienza affascinante, l'importante è che non vinca la logica del compromesso. Spesso, infatti, si finisce per premiare i film che non piacciono per davvero a nessuno, e solo perché quelli veramente

«amati» dai giurati hanno scatenato dei contrasti insanabili. Questo capita nelle giurie molto eterogenee, in termini di gusti ed opinioni, e questa di Locarno è una giuria molto eterogenea», ha precisato la Morante.

Sempre a proposito di giovani e di intelligenza, il festival ha mostrato nella stessa giornata il film di Antonietta De Lillo, uno dei più belli visti finora a Locarno: scritto e diretto con notevole padronanza dei mezzi. Uno sguardo acuto e sensibile e mai retorico sui ragazzini-preadolescenti, che si mostrano infinitamente migliori rispetto ai propri genitori. Un approccio che ricorda quello dell'Archibugi di *Mignon* è partita: qui pure gli adulti - padri e madri di famiglie spaccate ed infelici - sono molto verosimili, sembra di poterli toccare.

**trame**

**Shrek**

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

**La vendetta di Carter**

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolista che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

**Il sarto di Panama**

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**Beautiful Joe**

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti	Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïssa 16.00 (€ 7.000) 20.00-22.20 (€ 12.000)
<b>sala Ducento</b> 200 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Quattrocento</b> 400 posti	A l'attaque! commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnet 16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turfisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	
<b>sala 1</b> 318 posti	La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b> 108 posti	Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwich, J. Bierbacher 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b> 108 posti	Memento thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ARISTO</b> Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 Chiusura estiva	
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	
<b>sala 1</b>	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Danuse 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b>	
<b>sala 3</b>	
<b>sala 4</b>	
<b>sala 5</b>	
<b>sala 6</b>	
<b>sala 7</b>	
<b>sala 8</b>	
<b>sala 9</b>	
<b>sala 10</b>	
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Chiusura estiva	
<b>sala 2</b>	
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva	

<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	
<b>sala 1</b>	Prossima apertura
<b>sala 2</b>	Prossima apertura
<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	
<b>sala Allen</b> 191 posti	Bella da morire commedia di M. P. Jarm, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Chaplin</b> 198 posti	Pollice verde - Green Fingers commedia di J. Hershman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Visconti</b> 666 posti	Bootsmen musicale di D. Perry, con A. Garcia, S. Lee, S. Worthington 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva	
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	
<b>sala 1</b> 359 posti	Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b> 128 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b> 116 posti	Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 4</b> 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori	
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	
<b>sala Excelsior</b> 600 posti	Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Mignon</b> 313 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	
<b>sala Garbo</b> 376 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Marilyn</b> 329 posti	Beautiful Creatures thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, L. Glen 15.30 (€ 7.000) 17.40-20.15-22.30 (€ 13.000)

<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva	
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva	
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva	
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva	
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Prossima apertura	
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva	
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	
	Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 20.00-22.00 (€ 12.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva	
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	
<b>sala 1</b>	Chiuso per lavori
<b>sala 2</b>	Chiuso per lavori
<b>sala 3</b>	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 4</b>	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
<b>sala 5</b>	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 6</b>	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 7</b>	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 8</b>	
<b>sala 9</b>	
<b>sala 10</b>	

<b>sala 9</b> 133 posti	Jimmy Gribble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 10</b>	Chiuso per lavori
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	
<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	
	Chi ha ucciso la signora Dearly? commedia di N. Gomez, con D. De Vito, J. Lee Curtis, B. Midler 20.20-22.30 (€ 13.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	L'ultima questione controtteggiato di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000)
<b>sala 1</b> 438 posti	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b> 250 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nilot 17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b> 250 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 4</b> 249 posti	Amoresperes drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 19.00-22.00 (€ 13.000)
<b>sala 5</b> 141 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 6</b> 74 posti	La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Chiusura estiva	
<b>SAN CARLO</b> Via Menozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva	
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	
	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

175 posti	Brothers - Storie di sesso e libertà commedia di J. Hardwick, con M. Chestnut, B. Bellamy, G. Union 15.00 (€ 7.000) 17.30 (€ 13.000)
	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
	Il club dei cuori infranti drammatico di G. Beranti, con T. Olyphan, Z. Braff, D. Cain 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva	
<b>DE AMICIS</b> Via Caminada, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva	
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	
<b>ABBATEGRASSO</b>	
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	
<b>AGRATE BRIANZA</b>	
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva	
<b>ARCORE</b>	
<b>ARENA ESTIVA</b> Villa Borromeo Riposo	
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva	
<b>ARESE</b>	
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	

**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicittà**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora

**www.unita.it**



scelti per voi

LA POLIZIOTTA

Regia di Steno - con Mariangela Melato, Alberto Lionello, Renato Pozzetto, Mario Carotenuto, Orazio Orlando. Italia 1974. 105 minuti. Commedia.



Una ragazza di provincia lombarda stanca della famiglia, del fidanzato e delle strutturate del datore di lavoro intraprende la carriera di vigile urbano severo ed inflessibile. Un industriale corrotto disturbato da tanto zelo la fa rimuovere dall'incarico. Commedia a sfondo sociale ricca di spunti satirici.

Raitre 9.30

L'ONORE DEI PRIZZI

Regia di John Huston - con Jack Nicholson, Kathleen Turner, Anjelica Huston. Usa 1985. 129 minuti. Commedia.



Charley è un mafioso italoamericano che gode della protezione del potente padrino, don Corrado Prizzi. Ma, nel corso di una cerimonia, si infatua di una donna che in realtà è un sicario incaricato di eliminare un Prizzi. Rimpando le regole della mafia, Charley la sposa e alla fine, però, deve sottomettersi all'ordine di eliminare la donna.

Raitre 20.50



IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Regia di Desmond Nakano - con John Travolta, Harry Belafonte, Kelly Lynch, Robert Gosset. Usa 1995. 90 minuti. Drammatico.



In una totale inversione dei ruoli la società dei neri domina su quella bianca. Un operaio bianco, licenziato per una banalità, rapisce il suo datore di lavoro nero facendosi toccare con mano la vita infernale del ghetto bianco. L'intento provocatorio viene superato dall'eccesso didascalico e moralista.

Canale5 23.20

IO TIGRO, TU TIGRI, EGLI TIGRA

Regia di Giorgio Capitani, Renato Pozzetto - con Renato Pozzetto, Cuchi Ponzoni, Paolo Villaggio, Enrico Montesano. Italia 1978. 120 minuti. Commedia.



Film ad episodi: una coppia è giunta al punto di desiderare la morte reciproca. Si fanno aiutare da un cameriere neo assunto; uno scrittore di fantascienza vive realmente una sua fantasia erotica; un bersagliere a caccia di sigarette provoca un incidente internazionale. Comicità priva di idee a tratti imbarazzante.

Raiuno 2.15

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Grid of television and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, and various radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema programs from Cine Movie, National Geographic Channel, and Tele+. Includes movie titles, genres, and cast members.

Weather forecast section featuring weather icons, maps of Italy and Europe, and temperature data for various cities in Italy and around the world.

venerdì 10 agosto 2001

rUnità 23

ex libris

Guarda da lontano la vita,  
senza mai  
interrogarla

Fernando Pessoa  
«Una sola moltitudine»

narrativa

## LA MEMORIA AFFIDATA A UN TRAM

Roberto Carnero

Questo racconto lungo o romanzo breve di Gianfranco Bettini nasce da un'immagine un po' bizzarra: quella di una casa che ingloba in sé un tram. Il libro, così, non è altro - nelle parole dello scrittore - che «il risultato di questo incontro tra le tracce di un sogno, il tentativo di interpretarle secondo la prassi di un'esperienza narrativa e il desiderio di collocarne lo svolgimento in situazioni storicamente accertate». A fare da sfondo storico alla vicenda, che diventa saga familiare, è un intero secolo, il Novecento, ripercorso negli eventi storici più significativi, che puntellano il privato dei personaggi: la grande guerra, gli scioperi, l'avvento del fascismo, la dittatura, il secondo conflitto mondiale, gli anni del boom economico e della rivoluzione sessuale. All'origine della storia c'è Luigi, che nel

1920, all'età di ventun anni, decide di lasciare un posto sicuro da impiegato per coltivare la vera passione della sua vita, quella per il tram. Una passione che assume ben presto dei contorni maniacali: tanto che al momento del pensionamento, chiederà all'azienda tranviaria milanese, per la quale ha lavorato per tanti anni, di sostituire la liquidazione in denaro con il dono di una carrozza di tram. Attorno al vagono metallico costruirà una nuova casa: «palazzina di tre piani, con il tram collocato al centro: tutta la ripartizione dei locali, dei corridoi e dei servizi avrebbe dovuto essere subordinata a questo ingombro fondamentale e carico di valori simbolici». Le generazioni si susseguono, Luigi scompare, ma nel testamento vincola il godimento dell'eredità da parte

dei suoi discendenti al mantenimento e alla salvaguardia di quel cimelio del suo lavoro. Tanto che la carrozza, incastonata in questa singolare casa, diventerà, per figli e nipoti, un elemento piuttosto ingombrante, una sorta di «mostro opprimente», su cui si catalizzano rivalità, odi e risentimenti familiari. Fino al gesto estremo ed iconoclasta di Filippo, che sancirà un epilogo inaspettato.

Un tram senza rotaie è innanzitutto una fiaba, a partire dalla chiave di lettura suggerita dallo stesso pater familias Luigi nei racconti alla figlia Adriana: «Un giorno, diceva, il nostro tram se ne andrà, improvvisamente, portandosi dietro tutta la casa e i suoi abitanti, come una lumaca: si muoverà liberamente, senza seguire i binari. Un tram senza rotaie. Alla guida ci sarà lui, il

papà, che lo trasformerà in una lumaca veloce; dentro ci sarà tutta la famiglia e il personale di servizio. La carrozza e la casa passeranno per le vie di Milano, sorpassando tutti i veicoli, salendo sui marciapiedi, scartando abilmente i vigili che cercheranno di fermarle».

Una storia semplice, insomma, adatta a bambini e adulti. Ma anche - e crediamo che in tale aspetto risieda la valenza più profonda di questo testo - una riflessione, condotta attraverso un'originale metafora narrativa, sui temi del rapporto tra generazioni e della memoria. Sulla loro necessità, sulla loro importanza, ma anche sulla loro «pesantezza».

Un tram senza rotaie  
di Gianfranco Bettini  
Interlinea, pagine 96, lire 18.000

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Renzo Cassigoli



«Viviamo un'epoca in cui ognuno è responsabile della condizione degli altri». Mario Botta non ha incertezze sul ruolo dell'architettura in una fase acuta di globalizzazione dell'economia e del mercato che approfondisce il fossato fra la ricchezza dei paesi ipersviluppati e la povertà dei dannati della Terra: «Anche l'architettura deve essere in grado di comprendere i problemi del mondo, di farsi carico dei suoi valori e delle sue contraddizioni. O lavoriamo per l'uomo o contro l'uomo. L'architettura prima d'essere un fatto estetico è un fatto etico». Ed è recente l'incontro tra il grande architetto svizzero che vive a Lugano e lo scrittore Edoardo Sanguineti per parlare di globalizzazione e di diversità.

**Cosa vi siete detti, professor Botta, a quali conclusioni siete giunti?**

Nessuna conclusione. La nostra riflessione critica su un tema di così pressante attualità si è svolta attraverso l'ottica di varie discipline artistiche - la pittura, la letteratura, la poesia, il teatro, la musica - costrette, da un lato a confrontarsi con una dimensione globale e totalizzante del pianeta e, dall'altro a manifestare una forma di resistenza che vede ciascuna di queste discipline ancorarsi al luogo, alla realtà locale fatta di tradizioni, di storia, di una cultura, di volta in volta, unica e irripetibile.

**Se aggiungiamo l'architettura, la domanda è: come fa l'architetto a rispettare la diversità?**

Direi che è facilitato perché l'architetto è un cittadino del mondo che interviene in una realtà che è di per sé un «unicum». È una condizione ineluttabile che non ha mai avuto pause nella storia dell'umanità. Per la mia esperienza, oggi più che mai, sono convinto della necessità di approfondire la ricerca sull'identità del luogo: che vuol dire leggere il contesto, comprendere il paesaggio, l'ambiente nel quale viviamo. La lettura critica del sito è il primo gesto da compiere in architettura, prima ancora di qualsiasi segno sulla carta.

**La globalizzazione non è né buona né cattiva, quel che è o sarà dipende solo dall'uomo. Ma anche in architettura si corre il rischio dell'omologazione.**

Ed è questo il grande dilemma. L'architettura ha in sé gli stessi rischi di banalizzazione proposti dalla cultura del Moderno, e come abbiamo ricordato discutendo con Sanguineti, ciò vale per ogni disciplina. Se da un lato anche l'architettura aderisce alle condizioni del mercato, dall'altro cerca di resistere con forza ed occhio critico alle contraddizioni sempre in agguato. La buona architettura, insomma, si interroga continuamente ed è essa stessa lo strumento che permette di resistere alla banalizzazione del Moderno. Per sua natura ha una longevità che supera quella dell'uomo. È una delle rare attività umane che testimoniando il passato conserva la funzione di barometro della sensibilità e delle emozioni della nostra epoca.

**Che senso ha fare architettura in un mondo diviso fra grandi ricchezze e abissali povertà?**

Come ho già detto, per me esercitare il mestiere dell'architetto è un fatto etico prima che estetico. Le profonde e ingiuste differenze che dividono il mondo sono un problema etico che si propone alla coscienza.

Leggere il contesto  
comprendere il paesaggio  
rispettare il luogo  
perché progettare  
è un fatto etico più  
che estetico

Architettura  
**Globale?**  
**o Locale?**

*Intervista a Mario Botta:  
«Anche l'architetto corre  
verso l'omologazione  
ma io difendo la diversità»*

za di tutti gli operatori in un mondo che si trasforma con stupefacente rapidità. Voglio dire che i cambiamenti posti dalla tecnologia, e da una comunicazione planetaria che corre alla velocità della luce, da un lato portano ad un atteggiamento di adesione alla globalizzazione: ma dall'altro pongono il problema etico della riflessione e della resistenza quando occorra. L'approfondirsi del fossato fra paesi ricchi e paesi poveri aumenta non solo la miseria ma anche la differenza culturale fra chi ha i mezzi e chi non li ha. C'è bisogno allora anche di una globalizzazione dei diritti delle comunità locali sempre più emarginate dai caratteri meramente economici e di mercato di questo processo.

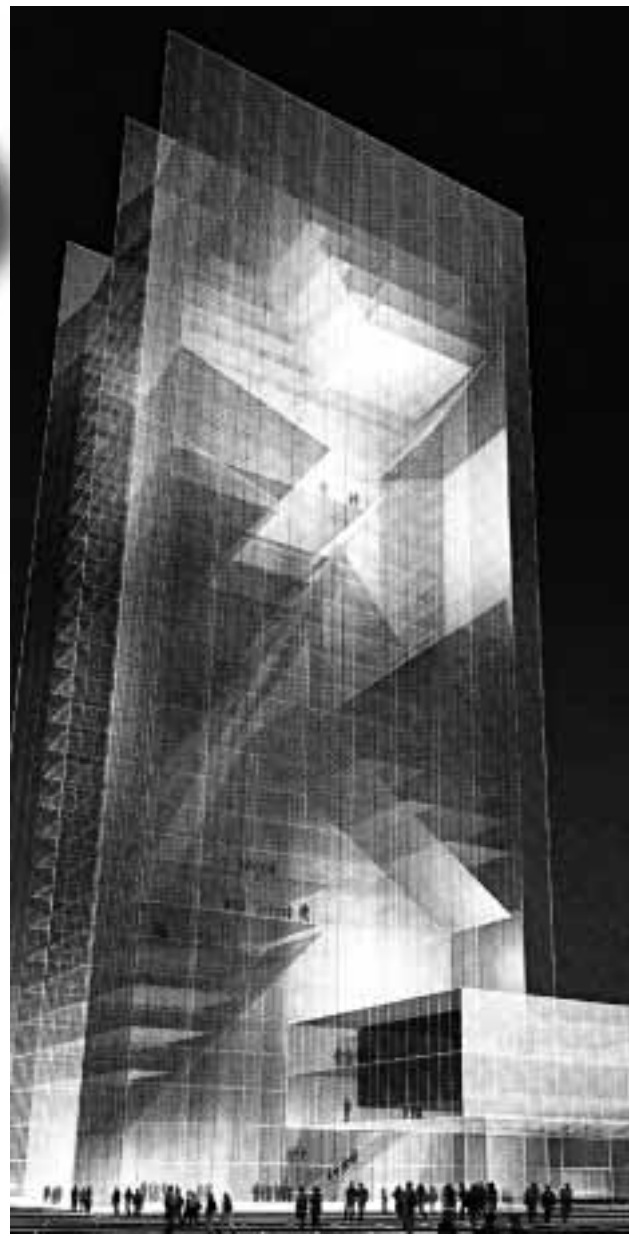
**Nel corso della sua carriera ha sperimentato ogni genere d'edificio: ha costruito a Mosca, a Pietroburgo, a New York, ha realizzato il museo per Seul, la sinagoga a Tel Aviv, la cattedrale di Evry, gli edifici di Maastricht. Che cos'è la diversità nella**

**sua esperienza d'architetto?**

Per l'architetto la diversità è fondamentale perché è radicata nell'uomo. È la condizione per cui si costruisce non in un luogo, ma in quel luogo. La diversità nasce dalla terra, è il riconoscersi in un contesto, in una cultura, in una storia. Non si può costruire senza consapevolezza del luogo di cui quella storia, quella cultura, quel paesaggio è parte. Chi non ha questa consapevolezza cancella la diversità.

**Lei ha dichiarato che si sbarazzerebbe volentieri del «post-moderno», ma non è proprio la globalizzazione ad incarnare il «post-moderno»?**

Forse è anche peggio. È la banalizzazione che porta ad aggravare la confusione fra stili e storia tipica del «post-modernismo». In origine c'è la consapevolezza della necessità della storia e della memoria nell'architettura; con il «post-moderno», invece, si è confuso tale bisogno con lo stile, e la memoria è diventata una caricatura. La vera battaglia da fare quindi è sui



diritti abitativi, sul rapporto con la natura, con i cicli stagionali: tutti elementi che parlano di diritti naturali prima che culturali.

**Oggi si abusa di parole di cui spesso si perde il senso e il contesto: modernità, efficienza. Per Jeremy Rifkin efficienza è un concetto scientifico applicato al mondo del lavoro e oggi alla tecnologia. Ma i tempi della natura, osserva, non sono compatibili con l'equazione del massimo**

**risultato col minimo sforzo. Non pensa che anche, e forse soprattutto, in architettura vada recuperato il concetto di compatibilità?**

Questo è certo. La stessa ideologia della crescita è paradossale. Non si può crescere all'infinito, è un concetto proprio dell'economia e del mercato ma non dell'uomo, che ha anche il diritto di fermarsi o di «flanare», come dicono i francesi.

**Giovanni Michelucci sosteneva che la modernità non esiste: esiste la**

## la polemica

Il caos è sublime  
e Fuksas è il suo profeta

«Less Aesthetics, More Ethics», meno Estetica, più Etica: era il titolo-programma dell'ultima Biennale d'Architettura, quella del 2000, diretta da Massimiliano Fuksas. Anche Mario Botta, nell'intervista qui accanto, sostiene che l'architettura «prima di essere un fatto estetico è un fatto etico». Ma i punti di contatto finiscono qui. L'estetica, soprattutto, li divide. Botta costruisce edifici «pesanti», volumi di pietra geometrie di murature, come il Museo di Arte Moderna a San Francisco. Fuksas, almeno di recente, si affida a prismi «leggeri», trasparenti in cui galleggiano «nuvole», ectoplasmici liquidi, come nel progetto per il Centro Congressi di Roma. «Oggi la materia più bella da utilizzare è così: liquida, quasi trasparente, molle, traslucida».

sostiene Fuksas (interrogato da Paolo Conti) in *Caos Sublime* (Rizzoli, pagine 224, lire 45.000).

Ma anche l'etica non li unisce. Mario Botta parla di «ricerca sull'identità del luogo», vuole «leggere il contesto» e «comprendere il paesaggio». Massimiliano Fuksas risponde che «dobbiamo abituarci a prevedere che il famoso "contesto" in cui si lavora altro non sia ormai che una somma di ostacoli e di difficoltà». Botta difende un'architettura che «per sua natura ha una longevità che supera quella dell'uomo», mentre Fuksas si fa sostenitore di un'architettura «che avrà una durata sempre più limitata».

Elogia il caos come parte integrante della città Fuksas, perché, rivendica, «il caos è il vero ordine e il cosiddetto ordine può generare solo disordine». E chiarisce: «Io parlo di accettazione del caos... in contrapposizione a ogni forma autoritaria di intervento urbanistico e quindi architettonico». Nel libro-intervista cita ad esempio il caos urbano di Tokio, «forma di anarchia progressiva... ordine sublime» che contrappone al «modello urbano di tipo militare», quello che, secondo Fuksas, accomunerebbe in una demiurgica volontà di potenza il castrum romano, la Parigi di Haussmann, la Brasilia di Niemeyer, la Dacca di Khan, la Chandigarh di Le Corbusier e il quartiere Corviale a Roma.

Certo il fallimento di molte architetture sta inscritto, in parte, in un'idea dell'architetto-urbanista che tutto vede e prevede e che con i suoi progetti vuole cambiare ed ordinare il mondo e, forse, velleitariamente anche le persone, i comportamenti e il loro modo di abitare. Ma davvero nulla si salva, davvero la storia dell'architettura e, segnatamente, quella del Movimento Moderno è riducibile ad un'occupazione del territorio «manu militari»? E davvero l'unico destino possibile per la città e per l'architettura è il «non luogo», il caos, il «magma» informe su cui, finalmente, possano svettare e brillare gli algidi monoliti di Fuksas?

Renato Pallavicini

Qui accanto il progetto per il Palazzo della Regione a Torino di Massimiliano Fuksas (sopra nella foto piccola). In alto a sinistra un disegno di Mario Botta e l'architetto

**contemporaneità, «che è presenza in uno stesso spazio delle testimonianze di tutte le epoche». Si ritrova in questa definizione?**

Sì, è una definizione molto bella. Paradossalmente direi che la modernità, com'è vista oggi, mi porta ad avere un catastrofico ottimismo rispetto al pessimismo di un recente passato irripetibile. Nel senso che è difficile far peggio.

La vera battaglia da fare è sui diritti abitativi, sul rapporto con la natura e con i cicli stagionali

**pillole di medicina**

**Negli Usa**  
Poco ferro nel piatto?  
La matematica diventa difficile

Se il ferro è basso la matematica diventa più difficile da comprendere. Questa la teoria di un gruppo di ricercatori dell'Università di Chicago. Da uno studio durato 6 anni e che ha coinvolto 5500 ragazze tra i 6 e i 12 anni è emerso che più è alta la carenza di ferro, più bassi sono i voti in matematica. Ciò avverrebbe perché il cervello è molto sensibile al ferro. Se questo è carente la sua concentrazione diminuisce notevolmente prima nella materia grigia che nei globuli rossi, mandando in tilt i neurotrasmettitori. La carenza di ferro oltre a far diminuire la capacità di comprendere la matematica pare anche sia una delle maggiori cause del cattivo umore. «Un consiglio - sottolineano i ricercatori - per le ragazze che spesso si lasciano attrarre da diete insensate, è quello di mangiare una bistecca due volte alla settimana».

**Da «New Scientist»**  
Anoressia: più colpite  
le bambine nate in giugno

Ad avere una maggiore probabilità di essere anoressiche sono le donne nate in primavera o all'inizio dell'estate. Lo affermano i ricercatori del Royal Cornhill Hospital di Aberdeen in Scozia che hanno studiato 446 donne scozzesi colpite da anoressia tra il 1965 e il 1997. Queste sono state messe a confronto con 5766 donne nate nelle stesse regioni scozzesi negli anni 1951, '61 '71 e '81. Le nate nei primi sei mesi dell'anno avevano più probabilità di essere anoressiche di quelle nate nella seconda metà. Tra marzo e maggio la media era superata del 13 per cento, in giugno addirittura del 30 per cento. Questo risultato conferma alcuni studi precedenti e dà maggiore forza alla teoria secondo la quale l'anoressia potrebbe dipendere da malattie invernali come il raffreddore che hanno colpito la madre durante la gravidanza.



**Da «The Journal of Family Practice»**  
Un «fidanzatino» protettivo  
fa aumentare le maternità

L'atteggiamento del «fidanzatino» nei confronti delle gravidanze pare aumentare il desiderio di un bambino nelle adolescenti. Lo rivela uno studio americano condotto su 202 ragazze fra i 13 ed i 18 anni. Se il fidanzato desidera un figlio, sostengono i ricercatori dell'Università di Brighton, allora le ragazze, anche se molto giovani, smettono di utilizzare i metodi anticoncezionali e cercano a tutti i costi di rimanere incinte. Non frena questa improvvisa voglia di maternità l'ambiente sociale in cui gli adolescenti vivono. Il desiderio di un figlio, infatti, è uguale sia nelle ragazze che vivono in condizioni socio-economiche medio alte che in quelle che hanno situazioni familiari ed finanziarie più difficili. «Ciò avviene - sostengono i ricercatori - perché il desiderio del fidanzato fa sentire le adolescenti più protette».

**Da «El Mundo»**  
Peste in Kazakistan, colpa  
della guerra batteriologica?

Centinaia di medici e personale tecnico hanno iniziato a formare un cordone sanitario attorno al paese di Saksaulsk, al nord del mare d'Aral, in Kazakistan, dopo la morte di una persona per peste bubbonica. La preoccupazione viene dal fatto che la morte è avvenuta nei pressi di un vecchio laboratorio sovietico per la guerra batteriologica. L'Organismo Statale di Emergenza ha reso noto che altri 44 abitanti del paese sono stati sottoposti ad analisi dopo essere stati a contatto con la vittima. Anche il figlio della persona morta, un ragazzo di 13 anni, è rimasto infettato. La zona ha registrato nel passato alcuni focolai di peste bubbonica, dovuta al morso di pulci infette e alla proliferazione di ratti. L'isola di Vozrozhdenie, era la sede di un laboratorio sovietico di ricerche sulla guerra batteriologica.

# Roma, Treviso, Napoli: tre diverse esperienze di recupero Manicomi: da lager a luoghi della memoria

Nicoletta Manuzatto

**e i malati?**  
Chiudiamo i manicomi, va bene. Ma che cosa fare dei ricoverati? Pazienti che solo in parte sono malati psichici; più spesso

disabili, persone socialmente svantaggiate, insufficienti mentali, affetti da patologie che la stessa istituzione manicomiale ha aggravato e cronicizzato. Troppe volte il ricovero è stato visto come una soluzione di comodo dalla classe medica e dalle stesse famiglie.

**Negli anni Novanta Francesco Valeriani si è trovato, come primario dell'Asl Roma G, a gestire la riconversione dell'ospedale psichiatrico Mastellona di Guidonia, località alle porte della capitale: un grosso istituto gestito dalle Suore della Divina Provvidenza. «Abbiamo dovuto affrontare problemi enormi. Come Azienda Sanitaria avevamo condotto uno studio preliminare caso per caso, allo scopo di favorire il processo di reintegrazione. Ma ci siamo resi conto che spesso le famiglie d'origine non esistevano più, oppure i rapporti familiari dopo tanti anni si erano deteriorati. Spesso ai mali di partenza si erano aggiunti disturbi psichici legati alla vecchiaia: l'età media era infatti alta. Si è posto allora il problema di individuare nuove strutture assistenziali, dalle residenze protette alle comunità alloggio, valutando i livelli di autonomia dei pazienti e la loro accettazione o meno della nuova situazione».**

**Da non sottovalutare anche l'aspetto sindacale: la necessità di garantire una continuità lavorativa ai circa seicento dipendenti, quasi tutti ex infermieri, ha imposto l'istituzione di corsi di riqualificazione. Rimane ora da affrontare la ristrutturazione degli immobili che dovranno ospitare i ricoverati rimasti: non più malati psichici propriamente detti, ma persone assai avanti negli anni e non autosufficienti.**

ni.m.



Foto tratta dal libro di Dario Coletti "180 Basaglia: ricognizione sulla psichiatria"

Santa Maria della Pietà, un enorme complesso alla periferia di Roma: qui un tempo venivano rinchiusi «i matti». L'ospedale psichiatrico, sorto agli inizi del Novecento, giunse a contenere fino a tremila malati. Oggi, chiusi finalmente i manicomi, gran parte della struttura è inutilizzata. Ma in occasione dell'anno giubilare sei dei trenta padiglioni sono stati ristrutturati e adibiti ad alloggio per i pellegrini affetti da disagio fisico o psichico o con problemi economici. Con un investimento di 25 miliardi, provenienti dai fondi per il Giubileo, sono stati creati quattrocento posti letto suddivisi in camere singole o triple, adatte a persone disabili. «La gestione dell'accoglienza è stata affidata a un consorzio di cooperative sociali che inseriscono al lavoro persone svantaggiate», ci spiega Maurizio Marotta, che di questo consorzio è il presidente. Tra i lavoratori della «Residenza Santa Maria della Pietà» figurano anche persone provenienti da diversi centri di salute mentale: in pratica gli ex pazienti si sono trasformati in albergatori. Resta in discussione il futuro del resto del complesso, solo parzialmente occupato da alcuni dipartimenti dell'Azienda Sanitaria Locale. La decisione è complicata dal fatto che gli edifici sono di proprietà dell'Asl, il parco che circonda i padiglioni è del Comune e tra gli enti che hanno voce in capitolo non manca la Provincia: insomma un nodo istituzionale difficile da sciogliere.

Come a Roma, in tutta Italia si pone il problema della destinazione degli ex manicomi: un patrimonio architettonico di grande valore, che rischia l'abbandono e il degrado. Sulla destinazione si scontrano spesso opposti schieramenti: da una parte il tentativo di creare punti di incontro e di socializzazione a favore della collettività, dall'altra l'interesse di chi cerca soltanto nuove aree edificabili. È questo il caso del Sant'Artemio di Treviso, ospedale psi-

chiatrico nato anch'esso agli inizi del Novecento e che ha per cornice la dolce campagna veneta. La sua collocazione a più di tre chilometri dal centro abitato lo ha finora salvaguardato, ma fino a quando? Il Sant'Artemio ospita attualmente una ottantina di persone, tra cui una quarantina di immigrati con regolare permesso di soggiorno, che lavorano presso le aziende dei dintorni. Una decina di associazioni di volontariato, dall'Aido al Centro Alzheimer, vi ha stabilito la propria sede e all'interno della struttura si svolgono ogni anno manifestazioni e incontri socio-culturali: corsi di formazione, spettacoli teatrali, feste di primavera. Uno spazio che la cittadinanza ha imparato a godere, ma sul quale ha già messo gli occhi la speculazione edilizia. E così

il Comune, retto da una maggioranza formata da Lega Nord - Liga Veneta, ha già deciso una variante al piano regolatore che cambia la destinazione d'uso da area per servizi socio-sanitari ad area residenziale (70 per cento) e commerciale (30 per cento) e questo nonostante l'opposizione di tutti gli altri partiti presenti in Consiglio. Di ben diverso tenore il progetto presentato dal Coordinamento Associazioni di Sant'Artemio, che ci viene illustrato dall'architetto Teresa Marson: «Noi proponiamo l'acquisto dell'area da parte di una società pubblico-privata che raggruppi l'Amministrazione provinciale, i Comuni della zona e alcune cooperative, allo scopo di potenziare le attività già esistenti e di promuovere ulteriori iniziative. Non va di-

menticato che il complesso è inserito in un ambito di notevole interesse botanico, faunistico e idrogeologico (la zona delle risorgive): oltre che rappresentare un importante spazio verde per la vicina città, potrebbe costituire la sede di un laboratorio di didattica ambientale rivolto alle scuole. Da Treviso ci spostiamo a Napoli. Qui ci imbattiamo in un'altra proposta di estremo interesse, quella di rendere una parte degli ex manicomi «luoghi della memoria» al pari dei campi di concentramento, perché non si perda il ricordo di quanto avveniva tra quelle mura solo qualche decennio fa. «Una sorta di museo che impedisca il colpo di spugna, la rimozione di questa pagina oscura», afferma Emilio Lupo, segretario nazionale di Psichiatria

Democratica. Perché non avvenga - dice ancora il professor Lupo - come a quel personaggio di Eduardo de Filippo in *Napoli milionaria*, che tornato in famiglia dopo la guerra tenta invano di raccontarne gli orrori a un uditorio distratto e desideroso solo di chiudere gli occhi. Sempre nel capoluogo campano il direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Asl Napoli 1, Fausto Rossano, racconta come nel sottoscala del Leonardo Bianchi, l'immenso ospedale psichiatrico ormai pressoché vuoto (rimane un piccolo numero di ex degenti che stanno per essere trasferiti in residenze territoriali), siano state ritrovate centinaia e centinaia di cartelle cliniche e di documenti. Gli incartamenti non appartengono solo al «Bianchi», provengono in parte dalle due strut-

ture manicomiali che lo hanno preceduto sul territorio partenopeo. Anche Rossano è dell'opinione che questo patrimonio di memoria vada salvaguardato: «Un vecchio slogan diceva "Chiudiamo i manicomi e apriamo gli archivi". Quanto abbiamo trovato costituisce una raccolta preziosa per ricostruire la storia della medicina dalla seconda metà dell'Ottocento». Si sta procedendo ora all'informatizzazione di tutte le carte rinvenute, come pure dei volumi della biblioteca, così da poter mettere l'intero materiale a disposizione degli studiosi. Gli ospedali psichiatrici chiudono in tal modo il loro ciclo: da luoghi di isolamento e di controllo della devianza a testimonianza di un'ideologia dell'esclusione che speriamo seppellita per sempre.

## INSULINA NUOVO DOPING

Sempre più atleti ricorrono all'insulina in dosi massicce per aumentare le loro prestazioni atletiche. Lo rivela il settimanale di divulgazione scientifica britannico «New Scientist». Secondo il giornale, una serie di aneddoti raccolti da medici tra la Gran Bretagna e il Canada rivelano che l'uso di questa sostanza - vitale per i diabetici - si è esteso negli ultimi anni dai cultori del body building agli atleti di un certo livello. Questa pratica è favorita anche dal fatto che, con gli attuali test, non è possibile scoprire chi si dopa con questa sostanza.

L'insulina «aiuta» in due modi. Nei culturisti, fa sì che gli steroidi anabolizzanti come il testosterone o l'ormone della crescita consolidino il tessuto muscolare. Negli atleti, l'altro vantaggio è dato dal fatto che l'insulina aiuta i muscoli impegnati nelle medie distanze o in gare in cui occorre una performance molto lunga, a «caricarsi» con il «carburante» rappresentato dagli zuccheri. In questo modo, «facendosi» di insulina e glucosio simultaneamente, per un paio di ore, gli atleti possono contare su una condizione, particolarmente favorevole per la loro performance, chiamata «hyperinsulinaemic clamp». L'insulina - ci dice il professor Francesco Furlanello, del Policlinico San Donato (Milano), autore con alcuni colleghi americani di un volume su «Aritmie e morti improvvise tra gli atleti» - è molto potente e molto pericolosa. In più, permette una protezione superiore del muscolo, che ne evita la rottura: un guaio, quest'ultimo, molto diffuso tra gli atleti che accrescono rapidamente, per via farmacologica, la massa muscolare.

Ma, spiega Furlanello, si tratta anche di una sostanza pericolosa, perché può dare luogo a improvvise crisi ipoglicemiche e, a lungo e medio termine, può provocare ipertensione arteriosa, aritmie cardiache, ipertrofia cardiaca (l'ingrossamento del cuore, spesso letale), morte improvvisa. Secondo il professor Furlanello, l'uso dell'insulina da parte degli atleti «richiede una lunga catena di complicità che vanno dal medico che la prescrive al farmacista che la consegna».

L'insulina va ad aggiungersi ad altre sostanze che da anni «dominano» gli sport maggiori. Nella stagione calcistica italiana appena terminata sono stati ben 9 di cui 6 in serie A e 3 in serie B (Davids della Juve e Couto della Lazio i nomi più famosi) i casi di positività al Nandrolone, steroide anabolizzante introdotto nel 1959 come ausilio per la terapia della magrezza costituzionale e della fragilità delle ossa.

Il progetto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità contro i rischi per i bambini dell'eccessiva esposizione al sole: tumori della pelle, congiuntiviti e cataratte

## «Intersun», ovvero come ti proteggo il pupo dal sole

Cristiana Pulcinelli

I bambini sono più suscettibili degli adulti ai pericoli dell'ambiente. Il sistema immunitario, infatti, non è completamente sviluppato alla nascita e ciò che ci circonda può interferire con la sua crescita normale. Tra i fattori di rischio ambientale più importanti ci sono le radiazioni ultraviolette. Non pensiamo solo ai tumori della pelle, che pure con una diminuzione del 10% dell'ozono stratosferico conosceranno un aumento ragguardevole (300mila casi in più di tumori che non siano melanomi e 4.500 casi in più di melanomi,

stima l'Oms). Una sovraesposizione alle radiazioni ultraviolette causa anche infiammazioni della cornea e della congiuntiva degli occhi e accelera la formazione delle cataratte. Inoltre, questi raggi sono in grado di ridurre l'efficacia del sistema immunitario. Il che vuol dire che l'esposizione al sole può aumentare il rischio di infezioni e, d'altro canto, limitare la capacità di difesa contro le malattie. E questi effetti si riscontrano anche nei paesi del Sud del Mondo. Al contrario del cancro della pelle che è diffuso soprattutto tra le persone con la pelle chiara, infatti, queste altre malattie colpiscono

independentemente dal colore della pelle. Ad esempio, si è calcolato che la solita diminuzione del 10% di ozono stratosferico causa da 1,6 a 1,7 milioni di casi di cataratta in più all'anno. Una crescita che si verificherà in tutto il mondo e che colpirà soprattutto i bambini. È per questo che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha messo in piedi «Intersun», un progetto che vuole ridurre gli effetti negativi dell'esposizione ai raggi ultravioletti, in particolare nei bambini. Sono i piccoli, infatti, quelli che rischiano di più di riportare danni dall'eccessiva esposizione al sole. Perché? L'Oms ha individuato alcuni motivi: i bambini

hanno la pelle più sottile e si può bruciare più facilmente; studi epidemiologici hanno dimostrato che bruciarsi durante l'infanzia ha come conseguenza che da grandi si svilupperà più facilmente un melanoma; i bambini hanno più vita davanti a loro e quindi più tempo per sviluppare malattie con una latenza lunga; i bambini sono anche più esposti al sole: si è calcolato che l'80 per cento delle radiazioni ultraviolette le riceviamo nei primi 18 anni di vita. Per tutti questi motivi l'Oms raccomanda di:

1. coprire i bambini con vestiti, cappelli e usare occhiali da sole
2. applicare sulle parti esposte

creme protettive con Spf +15

3. limitare il tempo di esposizione al sole nelle ore calde della giornata
4. cercare sempre l'ombra
5. evitare le lampade solari.

Tutte queste precauzioni, ammontano l'Oms, vanno prese non solo quando si va al mare, ma anche durante qualsiasi attività all'aperto, con particolare attenzione alla montagna, visto che ogni mille metri di altezza i livelli di raggi ultravioletti crescono dell'8 per cento. Un programma semplice ma che potrebbe dare risultati importanti: si è calcolato, ad esempio, che usare regolarmente una crema con fattore protettivo superiore a 15 per i primi 18 an-

ni di vita farebbe diminuire i tumori della pelle del 70% in Australia. «Intersun» ha soprattutto uno scopo educativo. Fornisce ad esempio le linee guida alle autorità nazionali su questi temi. Ha messo a punto l'Uvi (UV Index), una misura dell'intensità delle radiazioni Uv sulla superficie terrestre che in alcuni paesi viene fornita di giorno in giorno insieme alle previsioni meteorologiche. E si occupa di programmi per le scuole: è nelle scuole, sostengono all'Oms, che si può convincere il futuro cittadino a cambiare i comportamenti, anche nei confronti del sole.



venerdì 10 agosto 2001

orizzonti

rUnità 25

tutela

**TRIESTE: VINCOLO SUGLI EDIFICI DEL PORTO VECCHIO**

Vincolo diretto per gli edifici storici del porto Vecchio di Trieste. Il sottosegretario per i Beni Culturali, Vittorio Sgarbi, intende garantire la tutela di tutti gli edifici e le strutture di valore storico e architettonico, compresi gli antichi magazzini. La questione del Porto di Trieste è stata sollevata da Italia Nostra dopo che il nuovo soprintendente triestino, Franco Bocchieri, ha deciso con un decreto la demolizione di trenta edifici storici su quaranta e per primi due fra i magazzini più antichi. Al termine di una riunione fra le parti in causa, alla presenza del sottosegretario Sgarbi, è stato deciso di ripristinare il vincolo diretto di tutela.

antologie

**CARLO LEVI, L'ARTISTA POLITOLOGO**

Leonardo Casalino

«La biografia politica e culturale di Carlo Levi sembra la sintesi migliore di tutto ciò che l'antiazionismo rimprovera agli azionisti: amico intimo di Piero Gobetti, esponente della buona borghesia torinese, educato o cresciuto in un clima umano e familiare dove conta la cultura del socialismo democratico e umanistico; fondatore di Giustizia e Libertà; esponente di quel mondo ebraico secolarizzato apparentemente privo di radici. Poi nel secondo dopoguerra intellettuale di spicco, senatore eletto nelle liste del Pci come indipendente di sinistra. Insomma un azionista perfetto. Anzi, un gramscianista esemplare». Così David Bidussa, nella sua introduzione, presenta la figura di Carlo Levi di cui ha curato questa raccolta di *Scritti politici* (Torino, Einaudi, lire 17.500). La lettura attenta dei quali, però, consente di superare le categorie ormai tradizionali della polemica degli ultimi anni sull'azionismo, per

cercare invece di comprendere meglio quali fossero le radici generazionali e culturali di fondo di gran parte dell'antifascismo torinese. Gli interventi di Levi qui raccolti - scritti tra il 1922 e il 1946 - sono infatti attraversati dalla riflessione sul nesso tra la giovanile presa di coscienza della necessità dell'impegno politico e la dimensione della propria responsabilità individuale. Se la politica è una componente necessaria dell'agire pubblico, per Levi essa doveva comunque essere il frutto di una libera scelta da parte di individui capaci di mantenere una propria fisionomia e una propria personalità. Questa esigenza soggettiva si trasformò, nelle file di Giustizia e Libertà, in un progetto politico, quello di una società fondata sulle «autonomie». I giellisti, riflettendo sulla crisi economica del 1929, si erano convinti della necessità dell'intervento statale in economia: un

intervento che però, se si voleva evitare che si trasformasse in una pericolosa tentazione totalitaria, doveva essere accompagnato da una politica delle autonomie, dalla formazione cioè di una società civile dinamica. Nel 1932, nei *Quaderni* del movimento Carlo Levi e Leone Ginzburg avevano scritto: «la politica non è sempre attività così essenziale (almeno la politica di governo): essa può realmente delegarsi, quando per il coesistere di istituzioni autonome, non rappresenti più che una tecnica, una gestione di affari. Ma queste istituzioni sono il risultato di una lotta che ha trovato il suo equilibrio e hanno una possibilità di trasformazione interna (...)». La lotta fa sì che la libertà è diventata un patrimonio comune e avevano concluso affermando che «ci si libera dalla politica attraverso la politica». Dunque il criterio per valutare il senso del proprio impegno politico sarebbe stato quello di

giudicare il grado di autonomia e di autorganizzazione raggiunto dalla società italiana una volta sconfitto il fascismo. È facile comprendere come il fascino di questi scritti risieda nell'attualità del tema di fondo che trattano. La crisi dei partiti di massa, usciti vincenti dalle vicende del dopoguerra, ha riproposto duramente in questi anni la questione dei rapporti tra la dimensione della politica e una società cosiddetta civile sempre più atomizzata. Un rapporto, questo, che sembra avere trovato una prima preoccupante equilibrio con le ultime elezioni. Fortunatamente la lettura di questo libro ci restituisce però anche il fascino dell'impegno di una generazione di giovani intellettuali, che reagirono alla sconfitta della democrazia in Europa senza rinchiudersi nei recinti delle tradizionali famiglie politiche, ma avendo la forza di mollare gli ormei alle loro spalle e di lanciarsi in mare aperto cercando nuove e originali soluzioni.

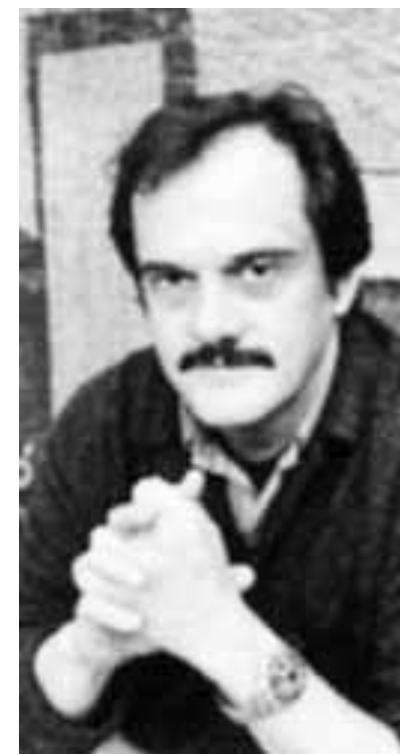
# Quando gli scrittori danno i numeri

«La congettura di Goldbach» di Apostolos Doxiadis e altri racconti ispirati dalla matematica

Nicola Fano

Nella matematica avere una buona intuizione non serve a nulla: c'è bisogno di prove. Nel 1742 un matematico chiamato Christian Goldbach notò un caso curioso: ogni numero pari maggiore di due è la somma di due numeri primi. Goldbach prese carta e penna, fece somme su somme e verificò la sua idea in un gran numero di casi ma, malgrado aumentassero continuamente le cifre delle sue addizioni, non riuscì a trovare una formula, una dimostrazione definitiva della sua intuizione. E così, per due secoli e mezzo, generazioni intere di matematici si sono arrovellati su quella che è stata chiamata «Congettura di Goldbach» senza riuscire a dimostrarla. Insomma, per oltre duecentocinquanta anni molti individui si sono applicati sul nulla.

Apostolos Doxiadis, romanziere, regista teatrale e saggista di origine greca, con un passato significativo di matematico, a propria volta non ha risolto la «Congettura», ma almeno ci ha costruito sopra un romanzo-gioiello: *Zio Petros e la Congettura di Goldbach* che Bompiani ha appena stampato in economica nella bella traduzione di Ettore Capriolo (pp.144, 11.500 lire). Protagonista della storia (costruita come un giallo matematico, pieno di colpi di scena) è lo Zio Petros del titolo, ex genio della matematica che ha passato la vita a cercare di dimostrare che, appunto, ogni numero pari maggiore di due è pari alla somma di due numeri primi. La formazione di genio prematuro, le prime scoperte, la cattedra universitaria in Germania: tut-



Lo scrittore Apostolos Doxiadis autore de «Zio Petros e la Congettura di Goldbach». Il disegno è di Antonio Cangemi da «Stock Illustration Source»

trattare tante storie impregnate sugli scacchi (per esempio la recente e fortunata *Variante di Lüneburg* di Paolo Maurensig), ma pure alcuni pregevoli libri di divulgazione costruiti un po' come romanzi (il caso più felice è forse *L'ultimo*

*teorema di Fermat* di Simon Singh tradotto di recente da Rizzoli). In un altro ambito, invece, quello teatrale, c'è una certa costanza di testi impregnati su questione scientifiche: dal celebre *I fisici* di Durren-matt al recente *Copenaghen* di Michael Frayn che Mauro Avogadro metterà in scena per il Piccolo di Milano nella prossima stagione. Ma per restare al classico italiano in materia, si va dai versi del poeta «matematico» Leonardo Sinisgalli ai libri del romanziere chimico Primo Levi...

In ogni caso, fatto salvo il rigore scientifico dei testi, il rilievo letterario di questi testi sta in due fattori: la struttura da giallo (si va alla scoperta di una dimostrazione) e il conflitto fra logica e realtà. La matematica, ad esempio, usa i fondamenti della realtà (i numeri) per edificare tramite la logica teoremi che spesso sfociano nell'astrazione. Meglio: con le formule matematiche si vorrebbe ricondurre alla realtà della logica un'intuizione astratta. Ed è esattamente ciò che non riuscì a Christian Goldbach né riesce ai protagonisti del romanzo di Doxiadis. La questione è meno complessa di quanto sembra a prima vista. I numeri si presentano come personaggi e le leggi matematiche che li governano sono rappresentazioni simboliche delle relazioni interpersonali: gli uni e gli altri, pur avendo noi imparato a riconoscerli come il fonda-

mento di ogni certezza, hanno infiniti punti oscuri. Dal conflitto fra oscurità e certezza scaturisce la potenzialità letteraria dei numeri. Senza contare che per raggiungere la completezza di un teorema (il punto più alto della certezza) bisogna necessariamente passare per un percorso incerto, spesso oscuro, intuitivo: dire che questa è una buona metafora della vita di ogni essere umano è addirittura banale.

Nel romanzo di Doxiadis, come nei saggi di Singh o nelle pièce di Durren-matt e Friel si rimane catturati spesso proprio dalla «semplice complessità» delle dimostrazioni scientifiche: come se anche nella vita di tutti i giorni ogni evento fosse riconducibile a una formula matematica. In questo senso, l'esperienza umana dello zio Petros è esemplare poiché la convinzione del suo fallimento arriva con un altro postulato: il teorema d'incompletezza di Kurt Godel, secondo il quale non tutte le leggi che governano i numeri sono necessariamente dimostrabili tramite una formula matematica. Ossia, anche la matematica conserva margini di incertezza e, si dice lo zio Petros, la stessa Congettura di Goldbach potrebbe essere indimostrabile senza perdere d'efficacia.

Si dice che la matematica sia la materia più ostica da insegnare ai bambini in quella fase dell'apprendimento nella quale i piccoli hanno bisogno di verificare immediatamente la funzione pratica delle cose imparate. Fin da quell'età, il segreto dei numeri sfugge proprio nel momento in cui pare di essere arrivati a comprenderlo. Ebbene: non vi pare già questo un buon rovello da cui far partire un romanzo?

La letterarietà dei numeri scaturisce dal conflitto tra oscurità e certezza e dal fascino sottile dell'astrazione matematica

La storia di due esistenze rovinata dalla inutile ricerca della verità nascosta in un teorema scoperto a metà del secolo XVII

to lascia supporre un radioso avvenire. Che però tramonterà in una vaga pazzia accompagnata dall'idea che la Congettura sia indimostrabile. Alter ego dello zio Petros è il giovane nipote il quale a propria volta, malgrado le perfide trame dello zio, compirà studi matematici fino a concludere, ben prima di raggiungere la

linea d'ombra attraversata dallo zio, di non essere votato a grandi scoperte. Sul rapporto fra i due è costruito il romanzo che, come ogni giallo che si rispetti, finisce con la soluzione del caso: di quale caso e come, ovviamente, lo scoprirà il lettore che raggiungerà le ultime pagine. Ma, per farne un bel romanzo, baste-

rebbe la fatica fatta da zio e nipote per capire (in modi diversi e con conseguenze diverse) che avevano mandato la loro vita dove era inutile che andasse. La vena scientifica se non è molto diffusa nella letteratura contemporanea, è pur sempre latente in varie direzioni. Al romanzo di Doxiadis fanno da con-

Paola Agosti a Torino ripesca le fotografie di un viaggio con Nuto Revelli, e Sandro Becchetti torna alla Biblioteca Malatestiana con 59 ritratti di personaggi famosi

## Il mondo dei vinti nel Cuneese e le celebrità vittoriose a Cesena

Wladimiro Settimelli

Diciamolo subito. In questa mostra già aperta al Museo nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» del Cai di Torino e che si protrarrà fino al 9 settembre prossimo, c'è la migliore Paola Agosti, con quel suo stile «dolce», spoglio, un po' malinconico, ma pieno di verità e di attenzione verso l'uomo e la sua «vita difficile» e complicata. Raccontiamola la storia di questo grande affresco fotografico realizzato dalla fotografa torinese, tra i monti e le valli del cuneese. Un giorno Paola Agosti, che viene da una lunghissima serie di esperienze con la macchina fotografica, legge il celeberrimo *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli. Siamo nel 1977. Il libro parlava e raccontava le vicende umane, personali e collettive, dei contadini delle valli e delle montagne del cuneese, della loro civiltà; del loro mondo e del loro lavoro che andavano scomparendo, inghiottiti, lentamente dalla civiltà industriale che reclamava mano d'opera in città e nelle grandi industrie. Paola Agosti cercò Revelli, vecchio amico del padre, e chiese allo scrittore di ripercorrere con lei valli e pae-

setti, stazzi e case contadine, soffermandosi a conoscere personaggi e tipi umani straordinari. Questa volta il viaggio veniva documentato, giorno per giorno, con la macchina fotografica. Paola conobbe, allora, il «terzo mondo alle porte di Torino», come lo definitivamente Revelli e ne ricavò un servizio fotografico straordinario. Le immagini riprese nell'Alta Langa, furono esposte una prima volta e presentate da Alessandro Galante Garrone. Niente, della realtà, era stato abbellito o «tornito», come scriveva lo stesso Galante Garrone e tutti i personaggi raccontati nel libro di Revelli e ripresi da Paola Agosti, avevano, in ogni foto, tanto di nome e cognome, età, mestiere e avevano raccontato la loro vita, mettendo così insieme storie antichissime di una cultura contadina che si tramandava di generazione in generazione e che stava per essere spazzata via. La mostra, ora, viene riproposta a cura del Museo nazionale della Montagna, della Regione Piemonte, con la collaborazione della Città di Torino, della Città di Cuneo e della Fondazione Italiana per la fotografia. L'orario di apertura per il pubblico è dalle ore 9 alle 19 di ogni giorno.



Torna Sandro Becchetti, un grande fotografo pieno di ironia, affabulatore nato, maestro del ritratto e simpatico rompicatole degli anni 70 che sguazzava felice tra i grandi personaggi italiani e stranieri che vivevano o passavano per Roma in quel periodo. Sandro, nel 1980, bruscamente e volontariamente, aveva infilato la macchina fotografica in un cassetto e si era messo ad allevare cavalli. Ora torna con 59 straordinari ritratti esposti alla Biblioteca Malatestiana, in Piazza Bufalini 1 a Cesena. La mostra rimarrà aperta fino alla fine del mese. Di cosa si tratta? Di ritratti, appunto, presi al volo. Ci sono i visi ancor giovani di Carmelo Bene, di Dustin Hoffmann, Arbasino e Cassius Clay. E quelli già segnati dal tempo di De Chirico, Ungaretti, Moravia, Richter, Borges, Hitchcock, Puig, Maraini, Lalla Romano e altri. Le foto sono tutte in uno splendido e sgranato bianco e nero e vengono esposte sotto il titolo: «L'inganno del vero. Artisti e scrittori nella Roma degli anni 70». Nel catalogo, presentato da Marco Lodoli, le foto sono accompagnate dalle note dello stesso Becchetti. Vanno lette. Direi che fanno parte integrante delle stesse fotografie.



Qui accanto Alfred Hitchcock e sopra Giorgio De Chirico in due ritratti di Sandro Becchetti. A sinistra una delle foto di Paola Agosti

W. S.

Segue dalla prima

I componenti dell'authority saranno nominati da presidente delle Camere: quindi teoricamente dovrebbero essere indipendenti. Dovrebbero, perché i presidenti sono Casini e Pera, fedelissimi di Berlusconi e scelti da lui stesso. È così avventato concludere che Berlusconi qualche influenza sui controllori potrà esercitarla?

Ma mettiamo pure che l'authority sarà intransigente e agirà secondo scienza e coscienza. Sempre Frattini anticipa che l'authority potrà solo controllare alcuni atti del governo (decreti legge, regolamenti, decreti legislativi) in odore di conflitto di interesse, non sappiamo se del solo presidente del Consiglio o anche dei ministri. L'authority non potrà mettere il naso nei disegni di legge del governo anche se il conflitto di interesse fosse patente. Ad esempio il falso in bilancio è stato presentato con lo strumento

# Lo scherzo del conflitto d'interessi

*Come fa un'authority ad essere indipendente se chi la nomina sono i presidenti delle Camere fedelissimi di Berlusconi?*

ELIO VELTRI

ampiamente sperimentati. Io gli chiedo di fare un solo esempio, che ha riguardato le vicende giudiziarie e gli affari di Berlusconi con conflitti di interesse grandi come montagne e il nome di un solo deputato del polo che abbia avuto il coraggio e la dignità, non dico di votare contro, ma solo di mettere in discussione quei provvedimenti. Sempre, l'attuale coalizio-

ne è stata compatta e presente ed è per questo che i votanti silenziosi, Frattini compreso, sono stati premiati. In questo Parlamento, purtroppo, le condizioni di cui parla Frattini non si verificheranno mai perché il primo deputato del polo che avesse una crisi di coscienza e dovesse manifestarla sarebbe licenziato senza preavviso.

Il marchingegno messo in piedi dal governo non ha riscontrato in alcuna democrazia, viola le norme europee sulla concorrenza, offende la dignità del Parlamento e lascia incancrenire la situazione che si trascina dal 1994. D'altronde con Berlusconi al governo si sono verificate quattro condizioni che nella storia d'Italia, da Cavour in poi, non hanno preceden-

ti:  
- governo l'uomo più ricco del paese che Newsweek bolla come «disprezzato in Europa».  
- è inquisito per reati gravi ed ha come massima aspirazione la prescrizione dei reati commessi spacciandola di volta in volta per assoluzione;  
- ha fatto approvare dalle sue maggioranze leggi che gli hanno procurato enormi vantaggi economici (legge Tremonti nel 1994: 243 miliardi) e l'immunità giudiziaria (falso in bilancio) senza fare una piega;  
- sta cambiando la qualità della democrazia e dello Stato di diritto del nostro paese perché il consenso elettorale, a suo parere, cancel-

la gli illeciti e le violazioni delle leggi. Su quest'ultimo punto dovrebbe riflettere seriamente il presidente della Repubblica perché è in discussione la Costituzione.  
- Solo nei paesi in cui la conquista del potere è plebiscitaria e il suo esercizio autoritario, il consenso cancella il diritto e la divisione dei poteri.

C'è da augurarsi che l'opposizione di centro sinistra batta un colpo, eviti errori come quello di aver chiesto la corsia preferenziale per il falso in bilancio, metta da parte ogni divisione e faccia sentire la sua voce in Parlamento e nel paese.  
- Montanelli, prima di morire ha detto a Repubblica che «Italia di Berlusconi è la peggiore mai vista». Mi auguro che la sentenza di Montanelli non sia senza appello. Intanto limitiamo i danni cercando di evitare che diventi anche lo zimbello della stampa internazionale, come accade da qualche tempo.

Itaca di Claudio Fava

## SALVADOR, IL PREZZO DELLA PACE

Quando è stata l'ultima volta che lo avevo incontrato? Tredici anni fa? Quindici? Di quell'incontro ricordo un cielo blu come maiolica e la sua divisa da campo. La vecchia divisa da comandante dell'Fmln. Dopo dodici anni trascorsi a spararsi addosso con quelli dell'esercito regolare del Salvador, Shafik Handal portava addosso come le pagine di un diario tutti i segni e le attese di quella guerra. I rammenti, le asole slabbrate, la fondina della pistola rattoppata, la visiera sciupata dalla polvere, gli scarponi carichi di rughe e di piaghe. Avevamo parlato a lungo, il comandante Handal che ogni tanto si scrostava con le dita a pinza un pezzetto di fango duro dalle scarpe, io che inseguivo solerte le sue parole sul mio taccuino. Avevamo parlato in fretta, con un occhio a quel cielo di maiolica da dove potevano

sbucare in qualsiasi momento i caccia americani perché così andava la guerra sulle montagne del Morazan, così quella guerra aveva partorito i soli settantamila civili ammazzati. Avevamo parlato di pace, naturalmente. E di guerra, concretamente. Se resistiamo ancora un inverno, mi aveva detto alla fine il comandante, solo un altro inverno: ma si vedeva che non ci credeva più nemmeno lui. Sono tornato in Salvador per vedere che cosa ha fatto il terremoto e che cosa abbiamo fatto noi della Comunità Europea per rimettere in sesto quel paese. Un paese in pace ormai da dieci anni. L'Fmln si è riconvertito in un movimento politico, alle ultime elezioni presidenziali ha vinto il candidato delle destre, ma loro, i vecchi guerriglieri, sono risultati il partito più votato. Il paese è sempre una ferita infetta di eterna miseria e di nuovi

feudalesimi: ma almeno il saldo dei morti si è chiuso per sempre assieme alla guerra. E Shafik Handal si è sbarazzato della sua divisa di asole slabbrate e grumi di fango. Ci accoglie la buvet del mio albergo, questa volta. Divani ricamati in rosso, il pianoforte in un angolo e un ragazzino nero come la pece che porta il bricco del caffè ai tavoli. Shafik ha l'abito blu da cerimonia, il gilet, la cravatta in tinta. Si è aggiustato la barba, ha tagliato i capelli. Scarpe di cuoio nero, telefonino in pugno con la stessa suoneria rutilante di quello di mia figlia. Beviamo alla pace e ricordiamo le montagne del Morazan. Dalla finestra si intuisce lo stesso cielo di maiolica, ma stavolta è solo una cartolina nella parete dell'albergo. Alla fine ci salutiamo abbracciandoci rapidamente, le nostre cravatte si strusciano, il cuoio delle scarpe scricchiola. Ci scambiamo i biglietti da visita: sul suo c'è scritto che adesso fa il deputato, sul mio pure. Penso, serio: il prezzo è la pace. O no?



segue dalla prima

## I beni e i mali culturali

Anche in quei centri storici che, pur fra tanti abusi, sono stati preservati in base a piani specifici (da Bologna a Taranto), piani buttati in discarica, anticaglia. Il ministro Lunardi sostiene che una qualche garanzia ci sarà lo stesso: quale, dalle ripetute interviste non s'è capito. S'è capito benissimo che col voto di fiducia sono stati inceneriti oltre 2.000 emendamenti dell'opposizione. Mentre Urbani, a quanto si sa, taceva, Matteoli parlava, enunciando, sempre al «Sole 24 Ore», la sua linea in materia di parchi. Meno rozza di quella del '94 allorché si presentò dicendo che bisognava difendere la legge del '91 sulle aree protette, o tuttavia sempre inquietante. Due i pilastri: 1) egli preferisce ridurre l'area di un parco pur di farlo partire; 2) nuove aree protette si faranno solo col consenso delle popolazioni. Dunque, se gli abitanti, i cacciatori, i costruttori, come a Portofino, reclamano. Il ministro restringe i confini del parco. Se gli abitanti, anche in parte, non vogliono, il ministro dice di no al nuovo parco. Se si fosse comportato così anche Benedetto Croce, nel 1922, come ministro proponente, l'Italia

non avrebbe avuto allora i suoi due primi parchi Nazionali, d'Abruzzo e Gran Paradiso. E magari, negli anni scorsi, tanti sarebbero stati disastri. Ci vuole tempo, e pazienza, per poter far intendere alle popolazioni che il cemento delle lottizzazioni turistiche da vantaggi immediati quanto transitori pur consumando per sempre alcune risorse primarie (bosco, pascolo, paesaggio, ambiente). Mentre l'economia «verde» protegge anziché consumare quel patrimonio, all'infinito, creando nuovi posti di lavoro (per oltre 10.000 giovani nelle zone protette esistenti dove si dirigono già 25 milioni di visitatori) e fissando in montagna e in alta collina, coi fondi europei, professionalità agro-silvo-pastorali, artigianali, turistiche, ecc. impegnato in attività ecocompatibili. È singolare che in una lunga intervista il ministro Matteoli non abbia speso una sola parola per quest'ultimo tema: gran parte della dorsale appenninica è un deserto ferito da frane, erosioni, ritorno dei calanchi. Gli stessi terrazzamenti, sistema portante della Valtellina a Pantelleria, sono in crisi per l'esodo contadino. Nelle Cinque Terre ci sono circa 6.700 km (si, chilometri) di muretti a secco da restaurare e da mantenere, più della Grande Muraglia. Senza i finanziamenti del Parco Nazionale, senza altri interventi

protettivi, quel formidabile paesaggio «fatto a mano» decadrà e crollerà. Speriamo che il ministro, incitato dagli applausi raccolti alla Festa di Legambiente, ci pensi, o ci ripensi. Ogni anno, secondo il wwf, ci mangiamo in asfalto e cemento, altri 100.000 ettari di buona terra. Nell'ultimo ventennio una regione grande come la Campania. A ciò concorre non poco l'abusivismo. Contro il quale ha ripreso lena, a Roma. L'impopolare ruspa. Il sindaco Veltroni sta facendo dei fatti. Vedremo cosa faranno i ministri Matteoli e Urbani. Per ora, nel governo, i fatti li fa il loro collega Lunardi e vanno tutti nella direzione di allentare, ridurre, sfoltire, sforbiare regole e controlli, incoraggiando l'iniziativa individuale. Nel più bello, delicato, vulnerabile e «abusivo» (di già) tra i paesi europei.

Vittorio Emiliani

## errata corrige

Per un grave errore nella titolazione dell'articolo uscito ieri a firma Gianni Marsilli sulla vicenda della cittadinanza onoraria di Cesenatico a Franca Rame risulta che la proposta di revoca sia della giunta (che è di centrosinistra) anziché, come si evince dall'articolo, dall'opposizione di destra.

# La destra antieuropea e autoritaria

LEONARDO CASALINO

Il modello politico inedito della destra italiana: antieuropeismo, autoritarismo e liberismo senza regole. Nelle analisi di queste settimane sui fatti di Genova non si è forse colta fino in fondo la relazione tra quello che è avvenuto per le strade del capoluogo ligure, alla scuola Diaz, a Bolzaneto e le conseguenze politiche del vertice dei G8 e la successiva visita di Bush a Roma. Mi riferisco alla svolta nella politica estera dell'Italia avviata dal governo di centrodestra, con la presa di distanza dal resto dei paesi europei e la volontà di instaurare una relazione privilegiata con gli Stati Uniti. Si tratta di una scelta dalle conseguenze rilevanti e sulle quali l'Unità si è già soffermata. Mi chiedo però se è possibile compiere un cambiamento di tale portata nella collocazione internazionale del nostro paese senza introdurre forti elementi di autoritarismo nella politica interna. Per questo motivo, più che evocare scenari sudamericani del passato, mi sembra più utile cercare di comprendere gli elementi preoccupanti di novità che caratterizzano la politica del governo italiano. Tre mi sembrano i principi fondanti della sua pratica politica: uno striscinista antieuropeismo, un esplicito autoritarismo nei confronti dei fenome-

ni sociali più complessi da governare e uno spudorato liberismo praticato nel disprezzo delle più elementari regole della cultura liberale dei paesi e dei contrappesi. I tutto accompagnato dall'ammiccamento agli aspetti peggiori del carattere pubblico degli italiani, alla mancanza di una forte e radicata cultura della legalità, del rispetto scrupoloso e responsabile delle norme lavorative, ambientali o fiscali che dovrebbero regolare la nostra società. Arroganti con chi si oppone e tolleranti con chi viola la legge in settori chiave della convivenza civile. Autoritarismo politico e liberismo egoista: una «cultura politica», questa, dagli effetti devastanti sulla qualità della nostra democrazia se accompagnata, inoltre dall'uso propagandistico e populista dell'informazione. La freddezza verso l'Europa è la naturale conseguenza di questa impostazione. Il rispetto dei vincoli europei ha infatti funzionato nell'ultimo decennio come uno stimolo all'assunzione del «principio di responsabilità» nella gestione del governo del paese. Si può naturalmente discutere dei limiti di questo processo, della debolezza implicita nel dover dipen-

dere da un vincolo esterno e delle scelte di politica economica che quel vincolo ha imposto, ma non vi è dubbio che avere agganciato l'Italia all'Europa sia il merito maggiore della classe dirigente della sinistra e dell'Ulivo. Si provi ad immaginare che cosa significherebbe oggi essere governati da Berlusconi fuori da un sistema comunitario. In Europa occorre però restarci ed è importante non isolarsi. È ormai evidente come il centrodestra cercherà di scaricare sul rispetto dei vincoli europei l'impossibilità di mantenere tutte le sue promesse elettorali e come tutto questo rischi di alimentare una diffidenza antieuropea che purtroppo, come dimostrano gli studi di Diamanti, sta prendendo corpo anche in Italia, alla vigilia inoltre di un processo delicatissimo come quello dell'allargamento verso Est. Cosa succederà, con questa classe dirigente al governo, quando i fondi europei saranno trasferiti dal Sud - bacino di voti fondamentale per la Casa delle Libertà - verso i paesi orientali? E cosa succederà se dovesse essere approvato il progetto di Bossi sulla devoluzione che incredibilmente non prevede alcuna norma per il rispetto dei

«vincoli dell'ordinamento comunitario»? Mentre le regioni del resto dell'Unione si muovono a tutto campo per conquistare ruolo e potere dentro il sistema europeo, il ministro italiano delle Riforme vorrebbe che le nostre venti regioni siano sottratte al confronto con gli effetti del diritto comunitario. Sancendo, unilateralmente, la fine giuridica dell'Unione. Uno scenario di questo tipo richiede la presenza di forze di opposizione forti, autorevoli e capaci di esercitare un'intelligente azione politica anche fuori dall'Italia. Purtroppo le vicende delle ultime settimane fanno disperare. Le incredibili incertezze dei Ds in occasione della manifestazione di Genova hanno purtroppo incrinato ulteriormente il rapporto nei confronti del proprio elettorato. E sembrato venire meno un presupposto fondamentale per potere svolgere una funzione politica adeguata: quello della serietà. Con le scelte di un partito, anche del proprio partito, si può anche dissentire, l'importante è riconoscergli serietà e autorevolezza politica. Oggi questi elementi sono venuti a mancare. Recuperare la fiducia di tanta gente disorientata e spaventata è un compito difficilissimo quanto indispensabile per il bene dell'Italia.

cara unità...

## Dal 22 luglio avete un nuovo lettore

Antonio Bagalà, Milano

Domenica 22 luglio, sono sconvolto dalle immagini sull'irruzione notturna della polizia nelle due scuole. Ho già divorato il mio solito quotidiano, ma la mia mente non è ancora sazia, non tanto di notizie, anche perché sul giornale non si parla ancora del blitz, ma di ragionamenti di considerazioni su ciò che accade. Mi aspetta un viaggio in treno fino a Milano, di ritorno da Vicenza, e in stazione passo al setaccio l'edicola in cerca di qualcosa che possa soddisfare la mia sete di capire, di interpretare, forse anche di non sentirmi solo con i miei ragionamenti ma di poterli specchiare in parole scritte. Il mio occhio si posa su un giornale che orgogliosamente esibisce il nome di Antonio Gramsci, suo fondatore. Toh! Da quando ha ripreso ad uscire, mi ero ripromesso di prenderlo, prima non lo avevo mai fatto per diffidenza nei confronti di un giornale di partito, ma poi per l'abitudine non era ancora mai successo. Comprato! Nelle due ore di viaggio bevo tutto d'un fiato il fondo di Padellaro e poi tutto il resto del giornale. Bello, bellissimo, non c'è mai una parola di troppo, non ne

manca nemmeno una. Ci trovo tutte le mie riflessioni e spunti per farne delle altre. Ho trovato un nuovo compagno, avete trovato un nuovo lettore. Nella sinistra sconfitta alle elezioni non riesco a riconoscermi già da diverso tempo, già da quando per una bicamerale si era disposti a passare su tutto, ed anche ora che ci lascia soli con i nostri valori, che una volta erano anche i suoi. Questa sera sarò in piazza Duomo a manifestare perché se la democrazia italiana non è mai stata granché, quello che ci è stato somministrato sabato notte è un assaggio del Cile di Pinochet. Da domenica ho continuato a comprare l'Unità e continuerò a farlo, mi dà la sensazione di aver trovato casa, di aver finalmente ritrovato i valori in cui io e quelli come me ancora credono. Io non vi abbandonerò, ma voi, per favore, non abbandonate me!

## Lo scivolo, la banda e la politica del «fare»

Carlo Nicolò, Gravignano-Roma

Caro direttore, l'altro giorno al mio paese, alla presenza del Presidente della Provincia Silvano Moffa (con tanto di auto blu e sirena), di un assessore provinciale, del sindaco e della giunta e al suono di una banda musicale è stato inaugurato uno «scivolo». Proprio il simpatico gioco caro ai bambini, che rappresenta senza dubbio la prima «opera» realizzata dalla

giunta di destra dopo due anni di governo del paese. Io sono stato un amministratore e debbo confessare che ho manifestato sempre una vera ideiosincrasia per manifestazioni da «passarella politica». Tuttavia che per la posa in opera di uno scivolo ci fosse un comizio con tanto di banda, dj e cena finale (di sicuro a carico del Comune) mi ha sconvolto: mai mi è capitato un fatto così ridicolo. È questa la politica del «fare»? E quella dell'«apparire» qual è?

## Quale diritto allo studio c'è da noi in Sicilia?

Daniela Immacolata Melardi, Catania

Sono una studentessa universitaria siciliana, iscritta alla facoltà di Scienze della Formazione. Cari, questa lettera è dettata, purtroppo, da un diritto violato. Come Voi saprete, le condizioni dell'Università siciliana non sono delle migliori; per quello che riguarda la facoltà di Scienze della Formazione catanese, le carenze sono sostanziali e vanno dalla mancanza di locali, alla scarsissima presenza di strumenti informatici a disposizione degli studenti. Ma ciò non è tutto, saprete che per gli studenti meritevoli e con scarse possibilità economiche sono «previste» delle borse di studio per sopprimere alle scarse disponibilità economiche famigliari e consentire quindi a tutti i meritevoli di poter accedere agli studi universitari. In

concreto non è così, sembra che agli studenti siciliani non sia consentito fruire di tale servizio, o per lo meno lo è solo sulla carta. Sono già cinque mesi di sfiducata e vana attesa del versamento della borsa di studio. Nel frattempo le informazioni sono state nulle, proprio come il mancato pagamento. Giorni addietro, ho ascoltato una intervista fatta al nuovo ministro della Pubblica Istruzione, nella quale ribadiva l'importanza di dovere accompagnare lo studente lungo il percorso di studio. Le dirò... caro Ministro, non mi sento accompagnata. Perché pagare 120 mila lire di diritto allo studio comprese nelle tasse universitarie? Perché togliere la possibilità alla Sicilia di crescere? Per quanto ancora dobbiamo sopportare soprusi, ritardi ingiustificati, indifferenza e manipolazione? A chi fa comodo questa situazione? Pensate sia funzionale alla crescita di un paese in condizioni già difficili? Con rispetto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

la Storia

Con la diffusione della stampa e l'attivismo sindacale la cultura dei lavoratori manuali e delle donne si eleva

# Le classi lavoratrici non devono temere il mercato, ma il monopolio

JOHN STUART MILL

Tutte le classi privilegiate e potenti, in quanto tali, hanno sempre usato il loro potere nell'interesse del proprio egoismo, e si sono servite della loro importanza non per curare amorevolmente ma per disprezzare coloro i quali, nella loro concezione erano inferiori, trovandosi nella necessità di lavorare a loro vantaggio. (...) Per quanto riguarda i lavoratori, almeno nei paesi più progrediti d'Europa, si può affermare con certezza che al sistema di governo patriarcale o paternalistico essi non vorranno più essere soggetti.

La questione venne decisa quando essi impararono a leggere, e quando divennero loro accessibili i giornali e le pubblicazioni politiche; quando venne tollerata che predicatori dissenzienti si recassero in mezzo a loro, per rivolgersi ai loro intellettuali e ai loro sentimenti in opposizione alle credenze professate e favorite dai loro superiori; quando essi vennero riuniti in gran numero per lavorare in forma associata sotto lo stesso tetto; quando le ferrovie consentirono loro di spostarsi da un luogo all'altro, e di cambiare padrone e datore di lavoro con la stessa facilità con la quale si cambia d'abito; quando essi furono incoraggiati a cercare una partecipazione al governo mediante il diritto di voto.

Le classi lavoratrici hanno preso i loro interessi nelle proprie mani, e mostrano continuamente di ritenere gli interessi dei loro datori di lavoro non coincidenti con i propri, ma contrari ad essi. Una parte dei ceti superiori si illude che queste tendenze possano essere contrastate con l'educazione religiosa e morale; ma essi hanno ormai lasciato passare il tempo di dare un'educazione che potesse servire ai loro scopi. I principi della Riforma si sono diffusi negli strati più bassi della società fino al livello cui arriva il saper leggere e scrivere; e i poveri non sono più disposti ad accettare una morale e una religione che vengano loro imposte da altri. (...)

I poveri sono sfuggiti alle redini dei loro educatori, e non si possono più governare o trattare come bambini. È alle loro stesse qualità che si deve ora affidare la cura del loro destino. Le nazioni moderne dovranno imparare la lezione che il benessere di un popolo si deve ottenere mediante il senso di giustizia e il dominio di sé. La teoria della dipendenza cerca di dispensare dalla necessità di possedere queste doti le classi dipendenti. Ma ora, quando le loro condizioni diventano sempre meno dipendenti, e le loro menti sempre meno acquiescenti per quanto riguarda quel grado di dipendenza che tuttora rimane, le virtù delle quali esse hanno bisogno sono proprio quelle dell'indipendenza. Qualunque opera di consiglio, di esortazione e di guida sia offerta alle classi lavoratrici, essa dovrà d'ora in avanti essere loro offerta trattandole da uguali, e dovrà essere da loro accettata a occhi aperti. Le prospettive del futuro dipendono dalla misura in cui esse si potranno trasformare in esseri razionali.

Non vi è motivo di ritenere che queste prospettive siano troppo ottimistiche. È vero che il progresso è stato finora, ed è tuttora, lento. Ma vi è un'educazione spontanea che si diffonde nelle masse, che può essere considerevolmente accelerata e migliorata artificialmente con degli aiuti. L'istruzione derivata dai giornali e dagli articoli di politica può

non essere la forma più solida di istruzione, ma sarà sempre molto meglio di nulla. Ciò che essa può fare per un popolo è stato felicemente mostrato durante la crisi del cotone, nel caso dei filatori e dei tessitori del Lancashire, i quali hanno agito con solido buon senso e con il dominio di se stessi così giustamente lodato, soltanto perché, essendo lettori di giornali, essi compresero le cause della calamità che li aveva colpiti e si resero conto che essa non si poteva affatto imputare né ai loro datori di lavoro, né al governo. Non è certo che la loro condotta sarebbe stata altrettanto razionale e esemplare, se prima di quella crisi non vi fosse stato il salutare provvedimento della emancipazione fiscale che permise l'esistenza della stampa a buon mercato. Le istituzioni di conferenze e discussioni, le deliberazioni collettive su questioni di interesse comune, le associazioni sindacali, le agitazioni politiche, tutto serve a risvegliare lo spirito pubblico, a diffondere una varietà di idee nelle masse, a stimolare il pensiero e la riflessione fra i più intelligenti. Sebbene il precoce conseguimento delle libertà politiche da parte delle classi meno istruite possa ritardare, invece di promuovere, il loro progresso, non vi può essere dubbio che questo progresso è stato grandemente stimolato dalla ricerca di quelle libertà.

Nel frattempo, le classi lavoratrici sono ora divenute parte dell'opinione pubblica; esse partecipano, almeno in parte, a tutte le discussioni sulle questioni di interesse generale; tutti coloro che si valgono della stampa come strumento possono, se è il caso, averle come uditorio; le strade dell'istruzione, attraverso le quali le classi medie acquistano le idee che possiedono, sono accessibili almeno agli operai delle città. Con queste risorse, non si può dubitare che le classi lavoratrici accresceranno la propria intelligenza, anche senza aiuto da parte di altri; mentre vi è motivo di sperare che grandi progressi qualitativi e quantitativi, nell'istruzione scolastica, si otterranno grazie all'azione del governo o di singoli individui, e che il progresso della massa del popolo nell'educazione della mente, e nelle virtù che ne derivano, avverrà più rapidamente, e con minori interruzioni e deviazioni, che se fosse lasciato a se stesso. (...)

Mi sembra impossibile che l'aumento dell'intelligenza, dell'istruzione e dell'amore per l'indipendenza fra le classi lavoratrici, non sia accompagnato dal corrispondente sviluppo del

## il progetto

### Per la ripresa del riformismo

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia; dopo il documento conclusivo del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco di Bad Godesberg del novembre 1959 e il Manifesto di Ventotene sulla Federazione europea, un testo di Erne-

sto Rossi e uno di John Maynard Keynes, uno scritto di William Beveridge sul pieno impiego, oggi pubblichiamo un estratto del libro "Principi di economia politica" scritto da John Stuart Mill nel 1848, edito in Italia da Utet, a cura di G. Becattini e B. Fontana.

John Stuart Mill (Londra 1806-Avignone 1873) è una delle figure intellettuali più prestigiose dell'Inghilterra dell'Ottocento. Deciso riformista, sostenitore fra l'altro della diffusione del controllo delle nascite e del suffragio femminile, in campo economico difende i dirit-

ti dei lavoratori propendendo per uno sviluppo del cooperativismo piuttosto che per la nazionalizzazione dei mezzi di produzione o per una pianificazione centralizzata. In un primo tempo seguace di Bentham ed esponente di punta del "radicalismo filosofico" propugna una politica di riforme istituzionali e distributive tese a realizzare una maggiore giustizia e un "governo di tutti per tutti". E da ritenere fra i più illustri antesignani di quello che in Italia è stato chiamato liberal-socialismo e in Inghilterra liberalism-labour, in sigla lib-lab.

cezione della forma che l'attività produttiva tende ad assumere nel corso del progresso; e condovido interamente la loro opinione che i tempi sono maturi per dare inizio a questa trasformazione, e che questa dovrebbe essere aiutata e incoraggiata con ogni mezzo giusto ed efficace. Ma, mentre concordo e simpatizzo con i socialisti in questa parte pratica dei loro scopi, dissenso profondamente dalla parte più cospicua e violenta del loro insegnamento, ossia dalle loro declamazioni contro la concorrenza. Mentre essi danno prova di concetti morali molto più avanzati degli ordinamenti sociali esistenti, hanno in generale idee molto confuse ed erronee, circa il modo con il quale questi ordinamenti funzionano effettivamente; e uno dei loro massimi errori, a mio parere, è quello di addebitare alla concorrenza tutti i mali economici che esistono nell'epoca presente. Essi dimenticano che dovunque non vi è concorrenza vi è monopolio; e che il monopolio, in tutte le sue forme, è una tassazione sugli uomini attivi per il mantenimento dell'indolenza, se non della ruberia. Essi dimenticano inoltre che, fatta eccezione per la concorrenza fra i lavoratori, ogni altra forma di concorrenza va a vantaggio dei lavoratori, poiché riduce il costo dei beni che essi consumano; e che perfino la concorrenza nel mercato del lavoro è una fonte non di salari bassi, ma di salari alti, ogni qualvolta la concorrenza per il lavoro supera la concorrenza dei lavoratori, come avviene in America, nelle colonie, e nei mestieri specializzati; e non potrebbe mai essere una causa di salari bassi, se non per il sovrappiù del mercato del lavoro dovuto al numero eccessivo dei componenti delle famiglie dei lavoratori; mentre, se l'offerta dei lavoratori è eccessiva, nemmeno il socialismo può impedire che la loro remunerazione sia bassa.

Inoltre, se le forme associative fossero universali, non vi sarebbe concorrenza fra lavoratore e lavoratore; e quella fra un'associazione e l'altra andrebbe a vantaggio dei consumatori, ossia delle associazioni stesse, e delle classi attive in generale. Non pretendo che nella concorrenza non vi sia nessun inconveniente, o che le obiezioni morali sollevate contro di essa da scrittori socialisti come fonte di gelosia e di ostilità fra coloro che sono addetti alla stessa occupazione siano del tutto infondate. Ma se la concorrenza ha i suoi mali, essa impedisce mali maggiori. Come osserva giustamente Feuguey: «La causa più profonda dei mali e delle iniquità che riempiono il mondo della produzione, non è la concorrenza, ma la soggezione del

buon senso che si manifesta in precedenti abitudini di comportamento, e che quindi la popolazione non mostri un rapporto progressivamente decrescente rispetto al capitale e all'occupazione. Questo risultato estremamente auspicabile sarebbe molto accelerato da un altro mutamento, che si colloca sulla linea delle migliori tendenze del nostro tempo; il libero accesso di entrambi i sessi alle occupazioni produttive. Le stesse ragioni che rendono non più necessario che i poveri dipendano dai ricchi,

rendono altrettanto non necessario che le donne dipendano dagli uomini. (...)

Le idee e le istituzioni in forza delle quali la differenza di sesso diventa la base di una disegualianza di diritti legali, e di una forzata disegualianza di funzioni sociali, si dovranno fra non molto tempo riconoscere come il massimo ostacolo al progresso morale, sociale, e anche intellettuale. Per ora indicherò soltanto, fra i probabili effetti dell'indipendenza delle donne, sia nel campo sociale che in quello del-

l'attività produttiva, una forte diminuzione del male della sovrappopolazione. È dedicando metà della specie umana esclusivamente a quella occupazione, facendo sì che essa riempia interamente la vita di uno dei due sessi, e interferisca con quasi tutti gli obiettivi dell'altro sesso, che l'istinto animale in questione giunge ad assumere quella sproporzionata preponderanza che ha finora esercitata sulla vita umana. (...)

Io concordo dunque con gli scrittori socialisti nella loro con-

## la foto del giorno



Turisti in fila a Washington per scattare una foto insieme alle statue del monumento in memoria di Franklin Delano Roosevelt.

*Pausa di riflessione*

Le soluzioni dei giochi di ieri

R	I	R	U	C	C	O	N	S	E	R	V	A	T	R	I	C	O
A	B	B	A	S	S	A	T	O	E	S	S	E	N	T	I	S	O
P	I	A	N	O	P	O	S	A	T	E	C	A	B	I	S	S	O
S	S	N	M	A	R	C	C	O	F	F	E	R	A	T	I		
S	S	S	A	N	N	A	T	A	M	A	R	O	T	O	T	I	
G	I	O	V	A	N	N	A	M	E	L	A	N	D	R	I	N	O
A	N	T	O	N	I	O	D	A	M	A	T	O	N	O	D	I	U
G	I	U	L	I	A	N	O	F	E	R	R	A	R	A	I	A	Z
A	B	B	A	C	E	I	R	C	O	A	C	R	E	C	I	O	
R	I	A	R	S	A	R	O	S	O	N	E	I	P	S	I	L	O
I	T	S	A	L	O	S	I	N	A	T	R	A	E	V	N	I	
N	A	M	I	B	I	A	N	A									

Indovinelli  
le lenti; la salute; le lenti

L'anagramma  
Girolamo Sirchia

Le camicie  
14 + 14 + 1 (quella indossata) = 29

**l'Unità**

Stampa: Salvo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano  
FAC SIMIL: Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Padova Dugnano (Pd)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Rovato)  
DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fintona 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Andrea Manzella  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Alessandro Dalai  
CONSIGLIERI  
Alessandro Dalai  
Francesco D'Etto  
Giancarlo Giglio  
Andrea Manzella  
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:  
00187 Roma, Via del Due Marchi 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20123 Milano, Via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONSIGLIO DI PUBBLICITÀ  
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89  
20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941

AREE:  
• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89  
Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941  
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stabiolkapp  
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581168  
• LIGURIA: Pili SpA  
16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 538537  
• VENETO FRIULI TREVISO A.A. e MANTOVA: Ad Ed Pubbl/008  
35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 6521199 - Fax 049 650998  
33100 Udine Via Ettore di Cadenave, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343  
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed Pubbl/004  
40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2601055 - Fax 051 2608229  
Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85A  
Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112  
• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl  
47021 Gaglianico Via S. Maria Via L. Anacarsi, 8  
Tel. 0548 608181 - Fax 0548 609094  
30100 Firenze Via Don G. Manzoni, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578805  
Pubblicità Locale: 30100 Firenze Via C. Montesi, 9  
Tel. 055 2638635 - Fax 055 2638651  
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pis  
00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 862151 - Fax 06 86336339  
80121 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 3 - tel. 8  
Tel. 081 4107171 - Fax 081 425296  
00100 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070 608911 - Fax 070 673805

La tiratura dell'Unità del 9 agosto è stata di 139.676 copie

**La rinuncia al migliore dei mondi  
non è la rinuncia ad un mondo migliore.  
(Edgar Morin)**



**ALTRI  
MONDI**

## la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

**Altrimondi**, autonomia tematica dei DS, fa parte del Genoa Social Forum e insieme alla Sinistra giovanile e a tante compagne e tanti compagni dei DS, ha partecipato alla grande manifestazione popolare e pacifica di sabato 21 luglio 2001 a Genova, per affermare valori e contenuti di una diversa e più umana globalizzazione, di un mondo più giusto.

**Altrimondi** esprime la sua condanna e il suo rifiuto verso ogni forma di violenza: gli squadristi neri (questa l'unica definizione appropriata, altro che Black block!) entrati in azione a Genova sono il miglior pretesto per chi volesse limitare ed impedire l'espressione delle libertà democratiche fondamentali. Il governo Berlusconi, come un inquietante apprendista stregone, spiana la strada al clima di violenza.

**Altrimondi** sostiene la richiesta di dimissioni immediate del Ministro dell'Interno Scajola e di individuare e colpire le responsabilità di quanto accaduto all'interno delle Forze dell'ordine, e di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare la verità sulla morte del giovane Carlo Giuliani; su tutte le violenze perpetrate in quei giorni; sul ferimento di centinaia di pacifici manifestanti; sulle inammissibili vessazioni -al limite della tortura- compiute su decine di persone all'interno di Caserme della pubblica sicurezza e di penitenziari della Repubblica italiana.

**Altrimondi**, autonomia tematica dei Democratici di Sinistra, è impegnata a portare nel dibattito congressuale dei DS i temi della globalizzazione, dei diritti umani e civili su scala planetaria, del rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta, della nuova solidarietà internazionale.

**Altrimondi** è una esperienza "di frontiera" dove iscritti ai DS e non iscritti (questi ultimi sono circa la metà dei nostri oltre 1.500 aderenti, organizzati in una cinquantina di nuclei territoriali) cercano, con tenacia e passione, di portare la riflessione politica su questi problemi globali, all'interno del partito dei Democratici di Sinistra.

Nel corso dei suoi tre anni di esistenza **Altrimondi** ha sviluppato una miriade di iniziative pubbliche e di attività politiche che hanno avuto il loro apice nella approvazione alla unanimità, all'ultimo Congresso nazionale di Torino dei DS, del-

l'ordine del giorno Una Carta della solidarietà globale per un nuovo internazionalismo.

In particolare i temi sui quali **Altrimondi** si è particolarmente impegnata sono stati:

- sostegno e promozione del Progetto di legge dei DS per la riforma della legge che disciplina la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, ed organizzazione di un grande Convegno nazionale su questo problema;
- svariate attività a sostegno della cancellazione del debito estero dei paesi poveri, e sostegno a campagne quali Giubilee 2000-Sdebitarsi;
- seminari e dibattiti su cosa deve essere la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione;
- due Feste nazionali tematiche de l'Unità, a Livorno nel 1999 e a Roma nel 2000, e una miriade di iniziative in decine di Feste de L'Unità provinciali e locali, nelle quali particolarmente

presenti sono state le realtà del commercio equo e solidale;

- partecipazione e promozione di campagne di solidarietà con popoli in lotta per l'affermazione dei propri diritti: dai sahwari ai kosovari, dai palestinesi ai kurdi, dal Tibet alla Birmania, dal Nicaragua colpito dal devastante uragano Mitch, alle realtà africane che cercano di uscire dalla morsa della fame e del sottosviluppo, ai movimenti di contadini e indigeni che vanno moltiplicandosi in tutta l'America latina;
- sostegno attivo alla istituzione del Tribunale Penale internazionale ed ai tentativi di riforma e democratizzazione delle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio, dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale;
- gestione di una home-page **Altrimondi** in: [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)
- adesione al Genoa Social Forum, dalla sua nascita nel

gennaio scorso, e sostegno ai principali punti programmatici, tra i quali:

- salvaguardia dell'ambiente approvazione del Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici entro il Vertice ONU di Johannesburg del 2002;
- eliminazione dei "paradisi fiscali" e l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali speculative (anche attraverso la Tobin Tax);
- introduzione di regole vincolanti in ambito internazionale che salvaguardino i diritti sociali e sindacali fondamentali e la dignità umana, a partire dai bambini, come indicato dall'OIL;
- l'inasprimento della normativa relativa alla produzione e commercializzazione delle armi e facilitazioni commerciali secondo il principio "tutto tranne le armi";
- rilanciare la cooperazione italiana con i paesi poveri puntando al raggiungimento dell'obiettivo di destinare a questo scopo lo 0,7 % del PNL.

Consiglio nazionale di Altrimondi, aperto a tutti gli iscritti ed i simpatizzanti

**"DOPO IL G8 DI GENOVA, LE NUOVE SFIDE PER LA SINISTRA ITALIANA".**

**Sabato 15 settembre alle ore 14.00 a Reggio Emilia, presso la Festa nazionale de l'Unità**

Altrimondi promuoverà inoltre la partecipazione alla marcia Perugia-Assisi del prossimo ottobre.

Per contattarci:  
[altrimondi@democraticidisinistra.it](mailto:altrimondi@democraticidisinistra.it)  
Fax 06 47826312  
Telefoni: Federazioni dei DS, oppure la Direzione nazionale 066711553